

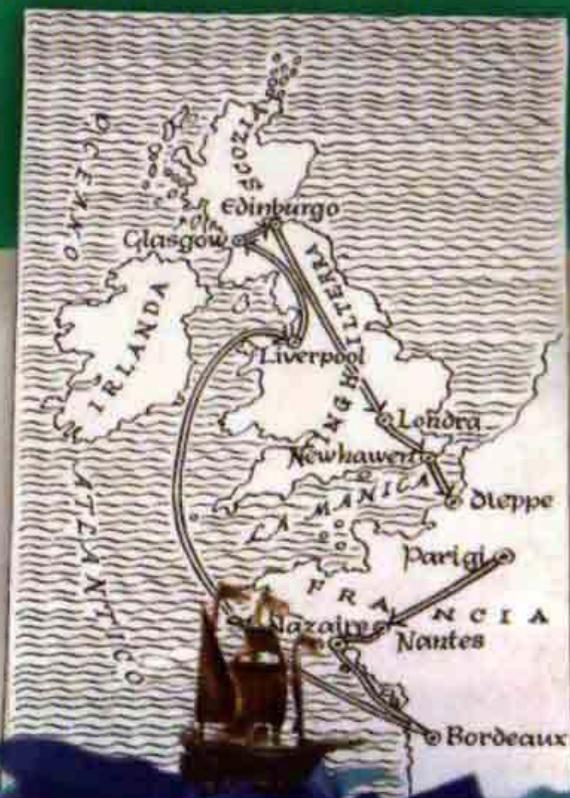
Jules Verne

Viaggio (a ritroso) in Inghilterra e Scozia

Viaggi



Robin EdV



JULES VERNE

Viaggio (a ritroso) in Inghilterra e Scozia

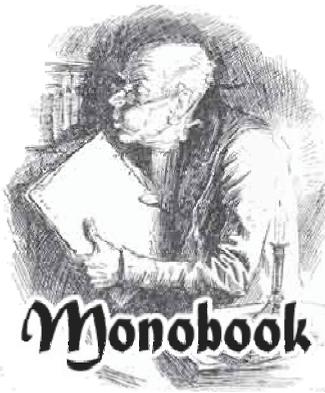
Traduzione di Emilia Gut



Se in fondo al volume non è presente il catalogo, potete consultarlo nel sito web:
www.robinedizioni.it

Titolo originale:

Voyage à reculons en Angleterre et en Ecosse
(1859 – 1989)



Prima edizione: "Le cherche midi éditeur", 1989

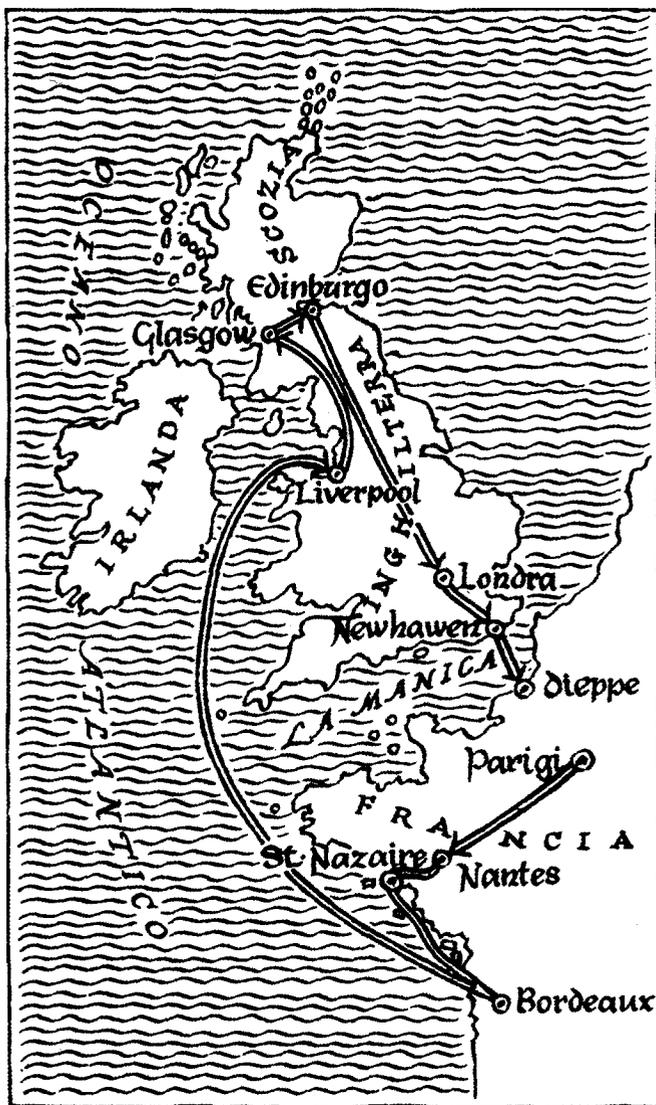
ROBIN EDIZIONI S.R.L.

Via Silla, 35 — 00192 Roma

Tel. 06.39.726.745 Fax 06.39.722.835

e-mail: robinedizioni@yahoo.it

Alla Robin Edizioni S.r.l. sono riservati i diritti di sfruttamento del catalogo e la proprietà esclusiva del marchio BDV



Pagina del manoscritto autografo di Jules Verne

PREFAZIONE

Christian Robin, dell'Università di Nantes, nella dotta postfazione che accompagna l'edizione francese, descrive come, durante le riunioni di famiglia, Prudent Aliotte de la Fuye, prozio paterno di Jules Verne, raccontasse volentieri che uno dei suoi antenati, Allott, era venuto dalla Scozia per servire, come arciere, nella guardia di Luigi XI. La storia, annota Robin, somiglia troppo a quella del *Quentin Durward* e potrebbe non essere vera, ma è indubbio che fu lui a trasmettere a sua nipote, Sophie Verne, e poi al suo pronipote, la passione per gli scozzesi, la loro storia, i loro costumi e la loro letteratura.

Nel 1859, Jules Verne subiva in pieno questo fascino, quando intraprese il suo primo viaggio in Scozia. Quarant'anni dopo, in una intervista concessa a Marie A. Belloc di *The Stand Magazine* e pubblicata nel 1979 in una raccolta dal titolo *Textes Oubliés*, confesserà: "Per tutta la vita ho tratto piacere dalle opere di Walter Scott e, durante un viaggio nelle Isole Britanniche, viaggio che non dimenticherò mai, i giorni più felici furono quelli che passai in Scozia."

Inoltre Verne aveva trentuno anni e sognava di viaggiare. Lo sognava fin da quando, a undici anni, nel 1839, aveva tentato di imbarcarsi clandestinamente a bordo della *Coralie*, in partenza per le Indie.

L'occasione di realizzare questo sogno si presentò quando, nell'estate del 1859, approfittando di un prezzo di favore procuratogli dal fratello che lavorava in un'agenzia di viaggi, Aristide Hignard — un amico originario di Nantes che era dotato di un solido talento musicale e che per lungo tempo fu associato ai primi tentativi letterari di Verne — lo invitò ad accompagnarlo in Scozia.

Il risultato ne fu quel quaderno che abbiamo descritto nella nota editoriale.

Vicino al reportage ma pronto a diventare un romanzo, questo inedito sfugge, quindi, ad ogni tipo di classificazione. Forse è

soprattutto un taccuino di appunti o un album di schizzi, di cui ha conservato tutta la freschezza.

Le pittoresche vedute d'assieme dei paesaggi e della città che troviamo in questo testo, diventeranno le cornici scelte per lo svolgimento di numerose trame. Da Liverpool s'imbarcheranno il capitano Hatteras per il polo Nord; da Glasgow i figli del capitano Grant; da Londra il dottor Fergusson e Phileas Fogg. Quest'ultimo comprerà l'*Henrietta* dal capitano Speedy.

E questi lo stesso che comanda quell'*Hambourg* che porta i nostri due protagonisti da Bordeaux a Liverpool?

INDICE

Prefazione	4
I	9
Come iniziò il viaggio in Inghilterra e in Scozia.....	9
II	14
Un battello che non arriva.....	14
III	17
Dove i due amici visitano Nantes.....	17
IV	21
Primi istanti a bordo.....	21
V	25
Jonathan soffre di mal di mare.....	25
VI	29
Verso la Scozia ma a ritroso.....	29
VII	33
Lo scalo a Bordeaux.....	33
VIII	36
Considerazioni sul vino di Bordeaux.....	36
IX	39
Visita al bacino di Arcachon.....	39
X	43
Preparativi per la partenza.....	43
XI	47
Finalmente in cammino per la Scozia!.....	47
XII	51
Una notte in mare aperto.....	51
XIII	55
Dove Jacques Lavaret ha qualche difficoltà di pronuncia.....	55
XIV	59
Jacques e Jonathan sbarcano a Liverpool.....	59
XV	63
Grandezza e miseria di Liverpool.....	63
XVI	67
Scoperta dei costumi inglesi.....	67

XVII	71
Un concerto notturno.....	71
XVIII	75
Dell'eccellenza delle ferrovie inglesi.....	75
XIX	79
Arrivo a Edimburgo.....	79
XX	84
Una città piena di contrasti.....	84
XXI	91
L'Inghilterra: una grande lady a passeggio.....	91
XXII	94
Il fascino di Miss Amelia.....	94
XXIII	98
Una riunione di famiglia.....	98
XXIV	102
Della gastronomia scozzese.....	102
XXV	105
Jacques e Jonathan visitano Edimburgo.....	105
XXVI	109
Nuova lezione di pronuncia.....	109
XXVII	112
La Scozia è un paese piovoso.....	112
XXVIII	116
Sulle tracce di Walter Scott.....	116
XXIX	120
Nel treno per Glasgow.....	120
XXX	124
Un odore di Chester.....	124
XXXI	128
Dove si tratta di salsicce e di ombrelli.....	128
XXXII	131
A bordo del Prince Albert.....	131
XXXIII	135
I viaggiatori dell'imperiale.....	135

XXXIV	138
Dal lago Katrine a Stirling.....	138
XXXV	141
Cos'è un Highlander	141
XXXVI	145
Il treno per Londra.....	145
XXXVII	148
Nel regno del carbone.....	148
XXXVIII	151
L'arrivo a Londra	151
XXXIX	154
San Paolo e il Tamigi	154
XL	158
Il Parlamento, Westminster, Whitehall, Trafalgar Square.....	158
XLI	162
Il palazzo di Buckingham, Hyde Park, Piccadilly, lo Strand.....	162
XLII	166
Jacques e Jonathan vanno a teatro	166
XLIII	171
Un'indimenticabile Lady Macbeth	171
XLIV	175
In battello sul Tamigi	175
XLV	179
La Torre di Londra, Regent's Park	179
XLVI	183
Visita al museo Tussaud.....	183
XLVII	186
Una ghigliottina alla moda inglese	186
XLVIII	189
La fantasia sarà d'ora in poi la loro guida.....	189

I

COME INIZIÒ IL VIAGGIO IN INGHILTERRA E IN SCOZIA

Charles Nodier, nelle *fantasie del derisore riflessivo* ha dato alle generazioni future questo consiglio: "Se ci fosse qualcuno in Francia che non avesse fatto o non potesse fare un viaggio in Scozia, gli consiglierei di visitare la Haute-Franche-Comté, dove troverebbe di che ripagarsi. Lì il cielo può essere meno velato, e le figure mobili e arbitrarie delle nuvole meno pittoresche e meno bizzarre che nel regno nebbioso di Fingal, ma, a parte ciò, la somiglianza tra i due paesi è molto forte"¹.

Jacques Lavaret aveva meditato a lungo su queste parole dell'amabile narratore: esse gli avevano causato, in un primo momento, un profondo stupore. Il suo desiderio più vivo era di visitare la patria di Walter Scott, di aprire le orecchie ai rudi accenti della lingua gaelica, di respirare le nebbie salutari della vecchia Caledonia, di ispirare, in una parola, con tutti i sensi, l'elemento poetico di questo paese incantato. Ed ecco che un uomo intelligente, uno scrittore coscienzioso, un accademico eletto, veniva a dirgli in bello e buono stile: non vi scomodate! Lons-le-Saunier vi rivelerà le meraviglie di Edimburgo, e le montagne del Giura valgono le cime brumose del Ben Lomond!

Ma dopo lo stupore era sopraggiunta la riflessione. Jacques riconobbe il lato ameno del consiglio di Charles Nodier; egli comprese, in effetti, che era molto più facile andare in Scozia che in Franche-Comté; ovviamente ci vuole un pretesto serio, un buon

¹ Questa citazione non si trova, per la verità, in uno dei quattro racconti del *Cycle du Dériseur sensé*. È stata presa, con qualche piccola modifica, da *Marionnettes*, seconda parte, capitolo terzo. Di tutti questi brevi racconti Verne ha soprattutto imitato la fantasia, nel presente testo come più tardi in *Voyage au centre de la terre*, *Autor de la lune*, *Hector Servadac* e *Robur le conquérant*.

motivo per recarsi a Vesoul, mentre il buon umore, il bisogno di vivere diversamente, una felice idea alzandosi al mattino, la fantasia, — l'affascinante fantasia — sono sufficienti a trascinarvi molto al di là del Clyde e del Tweed.

Jacques sorrise, quindi, chiudendo il volume ispiratore. Dato che le sue molteplici occupazioni non gli permettevano di visitare la Franche-Comté, decise di partire per la Scozia.

Ecco quindi come venne fatto questo viaggio e, soprattutto, come poco mancò che non lo si facesse.

Nel mese di luglio 185...², il più intimo amico di Jacques, Jonathan Savouron, compositore assai fine, gli disse a bruciapelo:

— Mio caro Jacques, una compagnia inglese mette a mia disposizione uno dei suoi *steamers* che fanno servizio merci tra Saint-Nazaire e Liverpool; posso portare con me un amico: vuoi venire?

Jacques riuscì a trattenere a stento la propria emozione; la sua risposta si spense sulle sue labbra.

— Da Liverpool andremo in Scozia, — riprese Jonathan.

— In Scozia! — Esclamò Jacques, ritrovando la parola: — in Scozia! Quando partiamo? Ho tempo di finire il mio sigaro?

— Calma! Calma! — Rispose Jonathan, il cui carattere più moderato contrastava con il temperamento entusiasta del suo amico. — non scaldiamoci troppo!

— Ma insomma, quando partiamo?

— Fra un mese, tra il 30 luglio e il 2 agosto.

Jacques provò il bisogno di precipitarsi nelle braccia di Jonathan, che resse allo choc da uomo abituato a sfidare l'artiglieria delle orchestre.

— E ora, amico Jonathan, puoi dirmi da dove ci viene questa buona fortuna?

— Niente di più semplice!

— Sì, semplice come tutto quello che è sublime!

— Mio fratello, — disse Jonathan, — è in rapporti d'affari con questa compagnia, da cui prende in affitto regolarmente le navi per trasportare merci in Inghilterra; questi battelli una volta accoglievano

² "185..." corregge l'originario "1859".

dei passeggeri; erano predisposti a questo uso; attualmente sono adibiti unicamente al commercio, e noi saremo soli a bordo.

— Soli! — replicò Jacques; — sembreremo dei principi? Viaggeremo in incognito sotto falsi nomi, così come si usa nel mondo delle teste coronate; io assumerò il titolo di conte del Nord come Paolo I, e tu, Jonathan, tu ti chiamerai Signor Corby, come Luigi-Filippo!³

— Come tu desideri, — rispose il musicista.

— E tu conosci il nome degli *steamers* in questione? -Domandò Jacques, che si vedeva già a bordo.

— Sì! La compagnia ne possiede tre: il *Beaver*, lo *Hamburg* e il *Saint-Elmot*.

— Che nomi! Che magnifici nomi, e sono a elica? Se sono a elica, non ho più niente da chiedere al cielo!

— Lo ignoro, ma che c'importa?

— Che c'importa! Come, tu non capisci...!

— No! Decisamente.

— No! Ebbene amico mio, non te lo dirò! Queste cose si devono capire da sole!

Ecco, quindi, come ebbe inizio questo famoso viaggio in Scozia! Ci si spiegherà l'entusiasmo di Jacques Lavaret, sapendo che, fino ad allora, egli non aveva mai lasciato Parigi, questo sgradevole buco.

A partire da quel giorno, tutta la sua esistenza si monopolizzò attorno a questo dolce nome, la Scozia! D'altronde, non perse un istante; ignorava la lingua inglese, ed ebbe buona cura di non impararla, non volendo, come disse Balzac, fornirsi di due parole per un'idea; ma rilesse in francese il suo Walter Scott; si introdusse all'interno delle famiglie "lowlandesi" al braccio dell'Antiquario; il cavallo di Rob Roy lo trascinò in seno ai clan rivoltosi delle Highlands, e la voce del duca di Argyle non poté strappararlo dalla prigione di Edimburgo.

³ "Conte del Nord" fu il nome assunto dal futuro zar Paolo I (1754 -1801) quando, nel 1780, volle visitare la Polonia, la Germania, l'Italia, la Francia e l'Olanda in compagnia di sua moglie Dorothee Sophie di Wurtemberg. "Signor Corby" è lo pseudonimo preso dal futuro Luigi Filippo quando fu costretto ad abbandonare il cantone dei Grigioni -dove, sotto falso nome, dava lezioni di matematica — per raggiungere a piedi l'armata di Montesquieu e poi la Svezia.

Fu un mese ben speso, questo mese di luglio; le cui ore gli sembrarono lunghe come giorni, i minuti lunghi come ore. Fortunatamente il suo amico Charles Dickens lo affidò alle cure del prode Nickleby e del buon Pickwick, che è parente prossimo del filosofo Shandy; fu iniziato da loro agli intimi costumi delle diverse caste della società inglese. Per dirla tutta, i Signori Louis Enault e Francis Wey⁴, con l'unico scopo di fargli cosa gradita, pubblicarono

⁴ Louis Enault (1824-1900), *Hénaut* nel manoscritto, nato nel Calvados fece i suoi studi di diritto a Parigi. Divenuto avvocato, difese Lacordaire. Inquisito nel 1848 per i suoi legami con i legittimisti fu costretto ad esilio forzato fino al 1851. Questo gli permise di familiarizzarsi con l'Inghilterra, la Scozia e la Germania. I suoi viaggi e la sua conoscenza delle lingue gli permisero, al suo ritorno, di occupare un ruolo di primo piano, nel mondo delle Lettere, durante il Secondo Impero. Si devono a lui alcune traduzioni, fra cui celebre "La capanna dello zio Tom", articoli di critica letteraria apparsi su *Le Constitutionnel*, la *Revue contemporaine*, la *Gazette de France*, la *Revue francane*, il *Pays*, il *Nord*. Fu incaricato di missioni nei paesi che si affacciano sul mar Baltico e nel Medio-Oriente. Questi viaggi diedero origine a delle relazioni o a delle guide pubblicate dalla celebre *Bibliothèque des Chemins de fer* edita da Hachette. Verne fa riferimento a *Angleterre, Ecosse, blande, voyage pittoresque*, volume in 4° pubblicato a Parigi da Morizot nel 1859. Francis Wey (1812-1882), nato a Besancon tentò di diventare ingegnere presentandosi al concorso *dell'Ecole centrale des Manufactures*. Attratto dalla pittura, divenne critico d'arte de *L'Artiste*, del *Globe*, del *Courrier français* e de *La Phalange*. Sotto la direzione del suo compatriota Nodier completò i suoi studi letterari e scientifici per entrare a *l'Ecole des Chartes*. Critico letterario e romanziere collaborò a numerose pubblicazioni fra cui *La Presse*, il celebre quotidiano di Emile de Girardin. Il suo *Enfants de la marquise de Gange* fu nel 1837 il primo *feuilleton* pubblicato secondo la formula inventata dal "Principe della Stampa". Appassionato camminatore percorse il Belgio, l'Olanda, le isole britanniche, i paesi del Reno, la Provenza e la Savoia e scrisse alcune relazioni di questi viaggi. Verne prese ispirazione da una di queste: *Les Anglais chez eux: esquisses de moeurs et de voyage*, pubblicato a puntate fra il novembre del 1850 e il maggio del 1851 nel *Musée des familles*, prima di essere pubblicato in volume nel 1854.

È interessante notare che a quella rivista, la *Musée des familles*, alla data Verne già collaborava. Il direttore era il suo conterraneo Pitre-Chevalier, giornalista, redattore del *Figaro* e poi proprietario del *Musée des familles*, aveva conservato molti legami letterari con la sua città d'origine. Sua moglie era l'animatrice di un salotto letterario che Verne frequentò assiduamente durante il suo periodo parigino. E fu grazie a questi rapporti — ci informa Luce Courville nel suo "Pitre-Chevalier", il numero 6 dei *Cahiers du Centre d'études verniennes et du Musée*

le loro opere sull'Inghilterra; Jacques, come si può vedere, era ben consigliato; di fronte a quelle pagine incantevoli la sua mente s'infiammò e si chiese se non dovesse farsi ammettere quale membro della Società geografica; e naturalmente la carta della Scozia, nel suo atlante di Malte-Brun⁵, è da sostituire, crivellata com'è dalle frenetiche punte del suo compasso.

Jules Verne, pubblicato a Nantes nel 1986 — che Verne poté pubblicare le sue prime opere: nel 1851 *Les Chateaux en Californie*, un dramma scritto a due mani con lo stesso Pitre-Chevalier, e due racconti: *Un drame au Mexique* e *Un voyage en ballon*; nel 1852: *Martin Paz* e, nel 1854, *Maitre Zacharius*.

Non possiamo, quindi, escludere che Verne, otto anni più tardi, meditasse di pubblicare proprio in quella rivista il viaggio intrapreso con il suo amico musicista.

⁵ Atlante di Malte-Brun: si tratta dell'*Atlas complet du précis de la Géographie universelle*, edito a Parigi da André e Lenormant, nel 1837. Verne si manifestava già come un "amoureux de cartes et d'estampes". La geografia è d'altronde l'unica disciplina in cui la sua competenza non è mai stata contestata dai suoi contemporanei. Le sue opere hanno largamente contribuito a familiarizzare i francesi con la geografia.

II

UN BATTELLO CHE NON ARRIVA

L'arrivo a Saint-Nazaire di uno dei battelli era indicato per il 25 luglio. Jacques fece scrupolosamente i conti: nella sua mente egli accordò al gagliardo bastimento sette giorni per sbarcare le proprie merci ed effettuare il nuovo carico; sarebbe quindi dovuto partire al più tardi il 10 agosto. Jonathan Savournon, reprimendo le melodie che salivano dal suo cuore, corrispondeva regolarmente con il Signor Daunt, direttore della compagnia di Liverpool; sapeva quelle poche parole d'inglese che sarebbero state sufficienti al suo bisogno personale; comunicò ben presto a Jacques che il battello messo a loro disposizione era *l'Hamburg* di Dundee, capitano il signor Speedy; stava lasciando Liverpool, e si dirigeva verso la Francia.

Il momento solenne si avvicinava; Jacques non dormiva più: il 25 luglio, data tanto attesa, arrivò finalmente sia a Parigi che a Saint-Nazaire, ma ahimé! *l'Hamburg* non comparve! Jacques non resse più; gli sembrò che la compagnia inglese mancasse ai propri impegni; parlava già di dichiararla in fallimento! Costrinse l'amico Jonathan a partire immediatamente per Nantes e Saint-Nazaire per sorvegliare la costa francese.

Jonathan lasciò Parigi il 27 luglio, e il suo amico, in attesa dell'avviso di partenza, si affrettò ad adempiere le ultime formalità.

Si trattò innanzitutto di procurarsi un passaporto per l'estero; Jacques cercò due persone che potessero rispondere della sua moralità davanti al commissario di polizia; fu allora che per la prima volta strinse relazioni con un pasticcere della rue Vivienne e un fornaio del *passage des Panoramas*. A quell'epoca una terribile lotta si era ingaggiata, tra queste due rispettabili corporazioni, sulla questione dei "bignè" e dei "savarin" che il fornaio confezionava a scapito del pasticcere; pertanto, appena i due rivali si trovarono di

fronte, si lanciarono gli specifici insulti degli impastatoti di farina⁶. Ma Jacques li trattenne minacciando loro l'intervento dei vigili urbani, che, nella sua anglomania, chiamava *policemen*. Infine, i due testimoni arrivarono senza incidenti dallo *sherif*, per non dire commissario di polizia, dove i due notabili del commercio risposero della moralità di Jacques, che non aveva mai rubato nulla nei loro negozi; ricevette l'autorizzazione necessaria per versare dieci franchi nelle casse del governo e acquisire così il diritto di viaggiare fuori dalla Francia; si recò infine alla prefettura della Senna presso il "lord-mayor", il sindaco, e chiese audacemente un passaporto per le isole britanniche; i suoi connotati furono presi dal vecchio impiegato quasi cieco, che i progressi della civilizzazione un giorno faranno sostituire con un fotografo giurato. Jacques consegnò il passaporto a un uomo cortese che, per due franchi, si prese l'incarico di ottenere i visti e le legalizzazioni necessarie alle diverse cancellerie e che spinse la sua bontà fino a riportare lui stesso questo importante documento, perfettamente in regola.

Jacques baciò con devozione il suo passaporto; nulla lo tratteneva più. Il sabato mattina, ricevette una lettera del buon Jonathan: gli comunicava che *l'Hamburg* non era ancora apparso all'orizzonte, ma poteva arrivare da un momento all'altro.

Jacques non esitò oltre; aveva fretta di lasciare Parigi, la sua aria pesante, la sua atmosfera ammoniacale, i suoi giardinetti fioriti da poco e la foresta vergine piantata di recente attorno al palazzo della Borsa, dove si agitano incessantemente i fedeli Giafar del potente Haroun-al-Rothschild⁷.

Jacques chiuse la sua valigia, zeppa di oggetti perfettamente inutili e ingombranti; rivestì il suo ombrello della sua custodia in tela cerata; gettò sulle spalle la sua coperta da viaggio raffigurante una tigre gialla su uno sfondo rosso; si mise in testa l'inseparabile berretto da turista convinto, e saltò su una vettura di piazza.

⁶ Gradevole schizzo del "casus belli", che oppose due gruppi nei *Voyages extraordinaires*; Vigarmenois e Quinquendoniens in *Une fantaisie du Docteur Ox*; Babordais e Tribordais ne *L'île à hélice*; sostenitori del più pesante o del più leggero dell'aria in *Robur le Conquérant*.

⁷ Allusione a Giafar, il gran visir, e al califfo Haroun-al-Rashid, personaggio delle "Mille e una notte".

In virtù delle più semplici leggi della locomozione, questa carrozza lo portò alle ferrovie d'Orleans; prese posto e le sue valigie furono spedite come bagaglio appresso; Jacques, da uomo intelligente, si piantò nella prima carrozza del treno per arrivare più in fretta; la campana suonò; la locomotiva soffiò, nitri e si trascinò via, mentre l'organo del ponte di Austerlitz sospirava il "Miserere" del *Trovatore*⁸.

⁸ Il "Trovatore" di Verdi era stato rappresentato all'Opera di Parigi nel gennaio del 1857 in una versione sensibilmente differente da quella che conoscono i melomani d'oggi. Il "Miserere" è cantato nella prima scena dell'atto IV.

III

DOVE I DUE AMICI VISITANO NANTES

Jacques era partito alle otto di sera; l'indomani mattina metteva piede a Nantes e si recava immediatamente da Jonathan Savournon; dopo due ore di lotta, riuscì a svegliarlo.

— Dormi! — Esclamò. — Tu dormi e *l'Hamburg* non è arrivato!

— Amico mio, — rispose Jonathan, — prendi il coraggio a quattro mani.

Jacques rabbrivì.

— Che c'è dunque? Parla!

— *L'Hamburg* non deve più venire a Saint-Nazaire.

— Che dici?

— Ecco la lettera del signor Daunt, — riprese Jonathan, presentando a Jacques un foglio di carta dall'aspetto funereo.

— Ma ne sei proprio sicuro? Hai capito bene questo deplorabile inglese?

— Ascoltami; *l'Hamburg*, dopo aver lasciato Liverpool, deve recarsi a Glasgow per completare il suo carico; si tratta quindi di un ritardo di qualche giorno.

— Ma allora ritorna...

— Senz'altro: verso il 4 o 5 agosto, sarà probabilmente...

— A Saint-Nazaire? — No! A Bordeaux! Jacques riprese fiato.

— Ebbene! partiamo per Bordeaux! Abbiamo qui dei battelli a vapore che fanno servizio tra Nantes e Bordeaux due volte a settimana! non abbiamo un minuto da perdere!

— Non c'è fretta, — disse Jonathan.

— E se perdessimo *l'Hamburg*? Sai che non ci aspetterebbe! Andiamo! non cercare di far resistenza; sarebbe inutile! Partiamo! Il mare è bello!

Jonathan fece una smorfia; la bellezza del mare lo spaventava

sempre un po'. Ma alla fine, poiché non poteva pretendere di andare in Scozia via terra, si rassegnò a tentare questa traversata preparatoria da Nantes a Bordeaux.

Il battello poteva partire solo il martedì, con la marea della sera. I due amici andarono a prenotare i loro posti all'ufficio sul porto, il cui molo porta un nome assai poetico, la Fossa; li appresero che due *steamers*, il *Comte d'Erlon*, nave a ruote, e la *Comtesse de Frecheville*, a elica, avrebbero acceso le caldaie per Bordeaux tre giorni dopo⁹.

Jacques naturalmente si espresse a favore della *Comtesse*, ma avendo appreso che il *Comte* sarebbe salpato un'ora prima della sua compagna, abbandonò quest'ultima. Gli si fece a osservare che la *Comtesse* camminava meglio del *Comte*, ma non volle desistere. I

— Non ci tengo ad arrivare presto, — rispose, — voglio soprattutto partire!

Jonathan, che aveva un debole per la *Comtesse*, dovette arrendersi.

Le giornate di domenica, lunedì e martedì sembrarono mortalmente noiose ai due viaggiatori; cercarono di ammazzare il tempo visitando la città, ma il tempo è di tempra dura a Nantes, e non si ammazza facilmente; tuttavia, il movimento del porto, l'arrivo a ogni marea di brigantini, di golette, di uomini, di *bougres*¹⁰, di scialuppe per la pesca delle sardine, procuravano estasi a Jacques e nausea a Jonathan. Il primo si sentiva attratto verso i cantieri di costruzione navale da dove si varano in gran quantità *clippers* dei più belli; il secondo ebbe bisogno di tutta la sua eloquenza per trascinare Jacques alla ricerca di qualche monumento antico o moderno. Il Castello dei duchi di Bretagna, la cappella della regina Anna, dove si celebrò il suo matrimonio con Luigi XII, gli piacquero molto; ammirò l'intelligenza con cui la capacità edile dei Nantesi aveva restaurato queste venerabili rovine: la galleria superiore della cappella era interamente rifatta a nuovo con delle belle pietre bianche:

⁹ Con "tre giorni dopo", che corregge "la sera stessa", Verne rallenta il suo racconto.

¹⁰ Si tratta di un piccolo battello da cabotaggio o da pesca.

— Vedi queste pietre, — disse Jacques a Jonathan, — ti sembrano molto per bene. E invece sono molto grossolane! perché "stridono" terribilmente!

— Non sei abbastanza serio, — rispose Jonathan, — e pertanto hai ragione; credo.]

— Io credo, — disse Jonathan, — che i "fratelli muratori" siano stati un po' audaci...

— Il tuo pensiero è espresso debolmente, — rispose Jacques; — ma la parola "muratore" è indovinata. Continuiamo il nostro giro archeologico!

Jacques e Jonathan arrivarono alla cattedrale che gli architetti di Nantes hanno rispettato e di cui il governo da una decina d'anni persegue il completamento con economica lentezza. In generale, questo monumento offre solo un mediocre interesse; tuttavia la navata è molto bella e di altezza prodigiosa: pilastri prismatici la reggono sulle loro nervature finemente scandite, il cui ricongiungimento si schiude in chiave di volta; questi pilastri sono di grande arditezza e di bella fattura; qualche finestra della parte meridionale appartiene a quel gotico fiammeggiante del XIV° secolo che precedette il Rinascimento. Il grande portale merita di esser visto; è una magnifica pagina scritta splendidamente, con quei geroglifici del Medio Evo che valevano certo le cicogne e gli ibis dell'antico Egitto.

Jacques e Jonathan vi passarono dei bei momenti che non dovettero rimpiangere.

Dopo i resti del Medio Evo, vollero contemplare i monumenti moderni; questo fu più difficile; il Teatro e la Borsa non potevano darsi delle arie di giovinezza, e Jonathan voleva giudicare di cosa era capace il gusto attuale nel capoluogo della Loira Inferiore. Fu servito a dovere.

Alla fine di una lunga via, scorse un edificio adorno di una gran facciata.

— Che cos'è?

— Questo, — rispose Jacques, — è un monumento!

— Che monumento?

— Un teatro! Oppure non sarei stupito se si trattasse della Borsa, a

meno che, però, non sia una stazione.

— Impossibile.

— Però! Che stupidi che siamo! È semplicemente un palazzo di giustizia!

— Perché?

— Perché è scritto in lettere d'oro!

Infatti, l'architetto, uomo senz'altro abile, aveva intitolato il suo monumento; ricordando in questo il pittore Orbanga che, dopo aver dipinto un gallo, vi scriveva sopra: questo è un gallo. D'altra parte, questo palazzo di giustizia valeva ben altri palazzi moderni, e Jonathan non l'avrebbe neanche guardato, senza il richiamo particolare della scala della facciata che porta alla sala dei passi perduti. Questa scala ha evidentemente lo scopo di lasciar salire, non il pubblico, ma una mezza dozzina di colonne. Ci si chiede dove esse vadano; in corte d'assise senza dubbio, e se lo meritano pure, le sciagurate! Tuttavia, una volta arrivate in cima alla scala, non possono entrare nella sala, perché portano un arco di ponte sulla testa e, sotto questo arco, una statua della giustizia in stato di avanzata gravidanza!

Ecco ciò che i due parigini poterono ammirare in tre giorni; vi misero la loro buona volontà finché la sera di martedì arrivò.

IV

PRIMI ISTANTI A BORDO

La folla si accalcava sul molo della Fossa; i due battelli a vapore si coronavano di fumo! Il *Comte* e la *Comtesse* vibravano da prora a poppa; all'orologio della Borsa rintoccarono le sei.

Jacques e Jonathan erano a bordo; avevano già scelto la cuccetta nella quale dovevano passare la notte; Jacques non riusciva più a dominarsi; andava e veniva emettendo risolini involontari, si alzava e si sedeva cento volte, si sporgeva dal parapetto e guardava scorrere l'acqua con emozione, poi correva a contemplare il motore, la cui caldaia borbottava con forza; ne ammirava quei potenti cilindri, quei pistoni ancora immobili; tornava quindi a poppa, si metteva alla ruota del timone e vi posava una mano imperiosa. La sua idea dominante era di scambiare qualche parola con il capitano del *Comte d'Erlon*; ma questi era occupato a terminare il suo carico che, per dirla tutta, non fu completato che alle otto di sera.

Jonathan restò più calmo; le sue idee avevano un corso diverso; andava dicendosi che passare ventiquattr'ore in questo battello non aveva nulla di seducente.

— E poi, — aggiunse, — non conosco niente di più stupido che andare a cercare a Bordeaux la strada per la Scozia! E assurdo!

— Ma insomma perché? — replicò Jacques. — Tutte le strade portano a Roma! Proverbio che è evidentemente di origine piemontese.

I passeggeri furono infine imbarcati: il capitano dette il segnale; le ruote del *Comte* si avviarono e il battello, dopo aver "accostato", prese la corrente e si allontanò rapidamente in mezzo alle numerose imbarcazioni (del porto) (di ogni sorta, che ingombravano il canale).

Jacques fece uno di quei sospiri che scaturiscono solo dai diaframmi soddisfatti.

— Finalmente! (Esclamò) (Disse, a Jonathan che non si serviva di questa esclamazione che all'arrivo, mai alla partenza).

Si contano una dozzina di leghe da Nantes a Saint-Nazaire, che è situata nella foce della Loira. Con l'aiuto della corrente era facile percorrere questa distanza in qualche ora. Ma il fiume con la bassa marea è costellato di banchi di sabbia, nella parte prossima alla città e il canale da seguire per evitarli è stretto e sinuoso. Se il *Comte d'Erlon* fosse partito all'inizio della marea discendente, ogni timore di incagliamento sarebbe stato evitato; ma aveva tardato e il capitano non sembrava sicuro di poter fronteggiare il passaggio di Indret.

— Una volta oltre, — disse, — garantisco tutto. Jacques lo guardò con ammirazione.

— E un lupo di mare, — pensò; — questo significa che potremo essere a Bordeaux...?

— Domani sera!

Il battello non era un gran marciatore, ma con l'aiuto della corrente, avanzava rapidamente. All'uscita del porto di Nantes, la Loira si allarga maestosamente; il suo strato liquido è formato, in quel punto, dal congiungimento di otto o nove bracci, le cui acque giallastre si infrangono contro gli archi di un miglio di ponti. Sulla sinistra si stendevano pacificamente l'isola e il villaggio di Trentemoult, i cui abitanti, fuori dal comune, hanno conservato usanze primitive, e si dice che non si sposino che fra di loro. Verso destra, il campanile di Chantenay¹¹ lanciava la sua guglia aguzza nella bruma della sera. I due amici poterono cogliere appena i contorni incerti di quei poggi; passarono così davanti a Roche-Maurice e alla Haute-Indre. Un rumore sordo, una nuvola più scura, dei pennacchi di fuoco che si agitavano in cima a lunghe ciminiere di officina, un'atmosfera carica di esalazioni bitumose di carbone, annunciarono loro l'approssimarsi di Indret e della Basse-Indre¹².

¹¹ Vicino alla chiesa di Saint-Martin de Chantenay, Pierre Verne comprò una proprietà intorno al 1838, in cui sua moglie e i suoi figli trascorsero numerose vacanze. Il romanziere vi scrisse e vi terminò molti celebri romanzi come *Les enfants du Capitaine Grant*, *Vingt mille lieues sous les mers* e *Autour de la Lune*.

¹² Verne ebbe più volte l'occasione di scendere alla foce della Loira con i suoi yachts. Racconta nei suoi *Souvenirs d'enfance et de jeunesse*, l'escursione che egli fece a dodici anni a bordo di un piroscavo e che lo impressionò indelebilmente.

Indret, vecchia fonderia di cannoni, è stata trasformata in un vasto stabilimento per la fabbricazione delle macchine a vapore per conto del governo; la collinetta che lo domina sulla riva sinistra del fiume, è abbastanza elevata e permette allo sguardo di estendersi lontano sulle campagne circostanti. Ma Jacques prestò solo una vaga attenzione alle cose di terra. Infatti il passaggio funesto era stato raggiunto; il capitano, salito sulla passerella gettata tra i due tamburi, sorvegliava l'avanzare del battello; il movimento della macchina rallentava e il vapore soffiava tra le valvole semichiusure. Jacques si sentiva emozionato come se si fosse trovato sui *dangers* di Vanikoro. Improvvisamente si udì uno sfregamento abbastanza violento. La chiglia del *Comte* raschiò la sabbia, e le ruote, raddoppiando lo sforzo, lo trascinarono oltre il bassofondo.

— Salvi! — esclamò Jacques.

— Infatti, — gli rispose il capitano; — ma mezz'ora di ritardo e ci saremmo restati! Ora eccoci salvi!

— Senti bene, Jonathan, eccoci salvi!

— In tal caso, andiamo a ficcarci a letto, — replicò Jonathan; — e guarda che ficcare è la parola adatta, poiché si tratta di scivolare in un cassetto di comò.

— È ciò che gli dà fascino, Jonathan!

Detto questo, discesero nel salone dove qualche viaggiatore aveva già preso posto; le pareti di questo salone erano contornate di panchette rosse: una volta si aprivano delle larghe nicchie, sotto le quali (bastava) (Jacques e Jonathan, avendo scelto per tempo il luogo per riposare, non ebbero che) introdursi orizzontalmente e addormentarsi in mezzo ai gemiti dei rivestimenti di legno e allo scricchiolio delle tavole.

Un'ora dopo, un violento sobbalzo li buttò tutti e due fuori delle

Questa è associata alle numerose esperienze alla "Robinson" tentate sulle isole del fiume. L'escursione fluviale è il quadro favorito di alcuni intrighi come quello de *La Jangada*, del *Superbe Orénoque*, della *Famille-sans-nom*, del *Pilote du Danube* e del *Secret de Wilhelm Storitz*. Subito dopo Verne cita "Indret, antica fonderia di cannoni". Molti intrighi dei *Voyages extraordinaires* evidenziano la potenza dell'artiglieria: i racconti che compongono il ciclo del "Gun-Club". (*De la terre à la lune*, *Autour de la lune*, *Sans dessus dessous*), ma anche l'inizio di *Vingt mille lieues sous les mers*, *Les Cinq Cents Millions de la Bégum* e *Face au drapeau*.

loro cuccette e Jonathan si trovò seduto sulla faccia di un vecchio marinaio, steso lungo il sedile inferiore. Del resto, questo degno figlio di Anfitrite non si mosse e non si svegliò.

— Che c'è? — esclamò Jonathan lasciando il suo nuovo sedile un po' ruvido.

— Tocchiamo, — fece Jacques.

— Eccoci incagliati! — Si sentiva esclamare da fuori.

— Maledizione! — Disse il capitano, abbandonando precipitosamente la sua cabina. — Eccoci qua per tutta la notte! Non ci rialzeremo che alla prossima marea!

— Bene! — sottolineò Jonathan; — dodici ore di ritardo!

Jacques si lanciò sul ponte; il *Comte* era perfettamente insabbiato e si inclinava a babordo, sulla sua sinistra; espressioni tecniche che andarono al cuore di Jacques. In fondo non si sentiva affatto desolato di essersi incagliato!

Il capitano aveva fatto i conti senza il passaggio del Pellerin, dopo aver superato così abilmente quello di Indret; ma l'acqua era così bassa che dovette rinunciare a ogni speranza di rialzare la sua nave prima della marea del mattino; dette quindi l'ordine di spegnere in parte i fuochi, e torrenti di vapore ne sfuggirono. La notte molto buia permetteva appena di scorgere le rive vicine. Jacques restò un po' di tempo sul ponte cercando di squarciare le tenebre; ma non tardò a raggiungere il suo compagno che era tornato nella cuccetta, scavalcando il vecchio marinaio, sempre addormentato.

V

JONATHAN SOFFRE DI MAL DI MARE

Il sole si alza di buon'ora, nel mese di agosto; Jacques fu ancora più mattiniero di lui. Alle quattro sali sul ponte trascinando il povero musicista che aveva gli occhi gonfi [e lo stomaco imbarazzato]; non capiva la necessità di trovarsi in piedi. Jacques fece portare due tazze di un incerto caffè.

— Ottimo, — disse, mentre il suo compagno trangugiava ogni sorsata tra due smorfie. — Il miglior caffè è senza dubbio una combinazione intelligente di bourbon, di moka e di Rio Nunez, ma non voglio calunniare questo, che è tratto evidentemente da una pianta vivace, la cui radice a fittone e fusiforme, appartiene alla tribù delle cicoriacee!

— Te la cavi sempre con delle definizioni! — rispose Jonathan.

— È già qualcosa! D'altronde non sono difficile e, in viaggio, tutto mi sembra buono!

Verso le sei, i flutti si facevano già sentire e qualche attimo dopo il *Comte d'Erlon* galleggiava liberamente; non c'erano più ostacoli da temere. Così poté scendere la Loira abbastanza rapidamente, lasciando dietro di sé Paimboeuf, importante capoluogo di "arrondissement" e Donges, piccolo villaggio assai pittoresco la cui vecchia chiesa fa un bell'effetto sulla sponda del fiume. Saint-Nazaire appariva già, in fondo alla sua rada, e ben presto i viaggiatori salutarono questo neonato porto al quale i "Rouennais" di Nantes predicano con terrore l'opulento destino di Le Havre. Una foresta di alberi maestri svettava al di sopra degli sterramenti che circondano il bacino [e la vasta baia sembrava, con le sue porte, poter permettere il passaggio alle più belle navi transatlantiche di linea]. A ovest una linea d'acqua tagliava il cielo: era il mare.

Jacques non poté impedirsi di battere le mani e di chiamarlo con

tutti i suoi nomi mitologici. Il tempo era splendido e, senza il movimento prolungato e languente delle ondate di fondo, Jonathan sarebbe stato perfettamente tranquillo. Presto la campana della colazione suonò e i passeggeri scesero nel salone.

La colazione fu come sono tutte le colazioni a bordo dei battelli a vapore; le provviste abbastanza fresche sembrarono accontentare tutti. Quanto a Jacques, vi si gettò sopra e le divorò. Fece persino sparire una notevole quantità di sardine arrostiti, che il capitano raccomandò alle papille delle lingue parigine¹³.

— Ecco delle sardine pescate nel luogo stesso dove stiamo passando in questo momento e come non avrete occasione di mangiare da nessun'altra parte!

— Deliziose, — fece Jacques; — oserei persino dire succulente se ciò le può far piacere!

La colazione si concluse perfettamente e i due amici risalirono sul ponte nel momento in cui il vecchio marinaio cominciava il racconto delle sue campagne.

Il vento era favorevole; il capitano ordinò di spiegare le vele chiamandole con i dolci nomi di vela di trinchetto e randa di mezzana, che affascinarono Jacques. Nel frattempo gli altri passeggeri erano rimasti nel salone; tolto il coperto, essi avevano iniziato uno di quei mostruosi "besigues"¹⁴ che tanto hanno contribuito ad abbassare il livello intellettuale delle popolazioni. Del resto sembravano essere persone del miglior ambiente e a volte lasciavano arrivare fino al ponte superiore queste eleganti parole:

— *Quatre-vingts de pachas, quarante de larbins, soixante de drólesses!*

Jacques era furente! Questo gli rovinava il suo oceano Atlantico.

I viaggiatori lasciavano già all'orizzonte i pericolosi scogli che segnalano l'imbocco della Loira. Gli *Charpentiers* non mostravano più le loro cime sassose; l'isola di Noirmoutier spariva nei raggi del

¹³ "Sardine": Verne, in vacanza a Chantenay, ebbe la premura di far pervenire al suo editore H.J. Hetzel delle sardine pescate dai marinai di Sables-d'Olonne, di Turballe e di Crosic (lettera probabilmente dell'estate del 1866, conservata alla Biblioteca Nazionale, N.A.F. 17004, foglio 7,v).

¹⁴ N.d.T.: Gioco di carte simile alla bazzica.

sole; una tenda innalzata sul ponte, proteggeva i passeggeri dal caldo. Jacques, con lo sprezzo dell'uomo di mare, insisteva nel voler abbronzare il viso e si era disteso nella scialuppa appesa ai fianchi del battello. Lì, sospeso sulle onde spumeggianti, il suo viso si bagnava in un'atmosfera umida e salata. Non ebbe alcun sintomo di mal di mare; era troppo interessato a tutto ciò che vedeva, che sentiva, che pensava; d'altronde non credeva a questo male, il che è un mezzo infallibile per evitarlo.

Jonathan, molto meno affascinato, non si trovava a proprio agio; la sua digestione sembrava difficile; non aveva né lo stomaco né il piede da marinaio. La sua mano si aggrappava alle attrezzature con precipitazione convulsa; il suo viso impallidiva; una strana stretta gli serrava le tempie ed egli rivolgeva ardenti preghiere a Nostra Signora delle Nausee. All'improvviso, lo si vide precipitarsi a poppa, sporgersi fuori, e affidare alla scia il segreto dei suoi dolori.

Jacques non poté trattenere una gran risata e il povero Jonathan non ebbe la forza di arrabbiarsene.

— In fondo, — aggiunse con sguardo umido e trasalimenti nella voce, — in fondo questo non è un male! Mi libera!

Verso le due, l'isola di Dieu apparve sulla zona destra dell'orizzonte, poiché il capitano governava tra la terra e l'isola. Si avvicinò persino a quest'ultima, con la speranza che i pescatori gli portassero dei gamberi. Una o due barche a vela rossa si staccarono da riva; ma nessuna di loro si avvicinò al battello, con gran rammarico (del cuoco) (dei passeggeri). L'incagliamento della sera prima aveva sconvolto l'economia dei viveri ed egli temeva di restarne a corto prima dell'arrivo a Bordeaux.

— Del resto, — aggiungeva il degno capitano, — non mancheremo domani mattina di gettare l'ancora nella Garonna!

Jacques ammirò seriamente questa fiducia del marinaio che può prevedere in questo modo la fine di un così lungo viaggio. Mentre la nave costeggiava l'estremità S.E. dell'isola di Dieu, una melodia lamentosa arrivò sulle ali del vento fino all'orecchio di Jacques; egli corse verso il suo amico e lo strappò alle sue cupe contempezioni.

— Vieni Jonathan! Ascolta! La brezza è piena di armonia celeste! Vieni! Stiamo per scoprire uno di quei canti naturali racchiusi nel

seno dei mari!

Jonathan non poté resistere a questo lirico richiamo; si piazzò sottovento di questa melodia atlantica, pronto a fissarne sul suo taccuino di viaggio le fuggevoli emanazioni! Ascoltò: una vecchia villica suonava: *Il Baben del suo sorriso del Trovatore*¹⁵.

— È bizzarro e persino desolante, — disse Jacques; — che ne pensi?

— Penso, — rispose Jonathan, — che questo raddoppia il mio mal di mare.

E tornò al suo posto di osservazione.

La campana della cena si fece sentire al largo de Les Sables-d'Olonne; uno o due posti non furono occupati e tra gli altri rimase vuoto quello di Jonathan; il capocuoco conta sempre un po' su queste diserzioni e non bisogna volergliene. Durante la serata il vento rinfrescò girando verso sud; il capitano fece serrare le vele e il battello, facendo meno forza sulle onde andò e beccheggiò in modo violento. Jonathan, non potendo restare nella sala, dove si sentiva ancora più indisposto, si avvolse nella sua coperta da viaggio e filosoficamente si sdraiò sul ponte; Jacques, il sigaro in bocca, passeggiò con le gambe divaricate, per assicurarsi l'equilibrio, come un vero marinaio di prima classe, e la notte coprì della sua ombra la macchina galleggiante.

¹⁵ Aria dell'Atto II, scena II de "Il Trovatore".

VI

VERSO LA SCOZIA MA A RITROSO

Presto tutto riposò a bordo; solo quattro persone erano rimaste sul ponte, l'uomo di guardia, il timoniere, il vecchio marinaio e l'amico Jacques.

Questi ultimi attaccarono discorso: il lupo di mare sembrò molto istruttivo, se non addirittura molto interessante al Parigino; gli fece notare i fari delle isole di Ré e di Oleron che illuminavano la costa a due o tre leghe sotto vento. Jacques non poteva staccare lo sguardo da questi fuochi, ora fissi, ora girevoli, i cui raggi, proiettati da lenti di *fint-glass*, si stendevano in lontananza sulle onde, [passarono così davanti ai fari delle isole di Ré e di Oleron e non lontano da un piccolo porto nel quale il "Conte d'Erlon" qualche settimana più tardi dovette rifugiarsi; vi entrò a forza, il povero naviglio, sospinto da un furioso uragano; c'è persino da credere che vi si inerpicò; perché quando fu il momento di lasciare quel luogo di rifugio, non c'era più acqua sufficiente; bisognò tagliare a pezzi il povero "Conte"! *Disiecta membra poetae* disse Jacques quando venne a conoscenza di questo doloroso avvenimento¹⁶].

Verso mezzanotte fu preso da un sonno invincibile e ritornò nel suo letto ma, al levare del sole, era in piedi e salutava, in compagnia di Jonathan, la torre di Cordouan, che segnala l'ingresso della Gironda. La foce di questo fiume è larga come un braccio di mare. I passeggeri si sentivano rivivere su queste acque più calme.

— Per essere un fiume che passa per Bordeaux, — diceva Jacques, — lo trovo molto tranquillo!

Alle otto del mattino il *Comte d'Erlon* fu accostato da una scialuppa di piloti: uno di loro salì a bordo e i suoi compagni si allontanarono alla ricerca di altre navi.

¹⁶ Le membra sparse del poeta (Orazio, Satire, Libro I, satira IV).

Questo pilota era un ometto inquieto e gentile, prodigo di gesti e di dimostrazioni, di una vivacità tutta meridionale. Piacque molto a Jonathan, le cui idee si rasserenarono. L'accento del marinaio bordolese gli andava dritto al cuore. Che fosse appoggiato coi gomiti sulla passerella, o che si sporgesse al di sopra del passamano, il suo atteggiamento era affascinante e aveva certamente intuito per le pose plastiche. Onomatopее rapide sfuggivano dalle sue labbra e una risata armoniosa risplendeva sui suoi denti bianchi di guascone.

Appena arrivato a bordo, prese la direzione della nave e il capitano si trovò sollevato dalla sua responsabilità. Tuttavia, si stabilì tra questi due personaggi una conversazione inquietante e le loro parole [che pervenivano alle orecchie di Jonathan, gli] sembravano racchiudere un funesto presagio.

— La marea scende da molto, — diceva il pilota.

— Bah! — rispondeva il capitano, — abbiamo il tempo di arrivare.

— Non ci giurerei.

— Accelerando la marcia della nave.

— Purtroppo abbiamo il vento contrario.

— Bah! Bah! Passeremo ugualmente, non si preoccupi.

"Dove si passerà lo stesso, o meglio, dove non si passerà?" ecco cosa si chiedeva Jonathan e comunicò a Jacques i suoi presentimenti.

— Insomma andiamo, — gli rispose costui, — il capitano ha detto che tra qualche ora saremo a Bordeaux! Se il capitano fosse Guascone, diffiderei! È Bretone; ho fiducia!

Un'ora dopo il buon Jonathan andava sul ponte, e il *Comte d'Erlon*, incagliatosi nella melma della Gironda, restava immobile come la terra prima di Galileo.

— Ecco! Ne abbiamo per sei ore, — fece il pilota.

— Diavolo, — disse il capitano.

— Non dovevamo passare, (amico Jacques?) (replicò Jacques rialzandosi)

— Andiamo a colazione!

Nessun passeggero mancò a questo pasto del mattino; l'aria di mare aveva sviluppato in tutti un appetito feroce. D'altronde era un mezzo efficace per passare il tempo. Il cuoco e il capitano si

guardarono impallidendo. La nave aveva lasciato la banchina di Nantes da trentasei ore per un viaggio che non doveva durarne che ventiquattro! E date le circostanze attuali, questa colazione problematica sarebbe stata seguita sicuramente da una cena impossibile [perché una giornata intera li separava ancora da Bordeaux].

— Credi che Bordeaux esista veramente? — domandò Jonathan al suo amico, con un mesto sorriso.

— Non so se Bordeaux esiste, ma ti assicuro che ci sono dei bordolesi. Andiamo a fare colazione!

Tutto considerato, il cuoco di bordo era un uomo d'inventiva e, in piatti con una salsa sospetta, estratta da condimenti strani, servì bene o male degli avanzi sconosciuti. Il vino fortunatamente non mancava e colorò le impurità di un'acqua scaldata nella stiva! In poche parole, si mangiò con appetito senza preoccuparsi del pasto futuro [Jacques trovò il pranzo eccellente e convinse lo stesso Jonathan di non averne mai fatto uno migliore]; poi alcuni risalirono sul ponte mentre altri ripresero il loro "besigue" smodato.

Questa parte della Gironda offriva un colpo d'occhio assai curioso; la costa della riva destra si vedeva appena ma, sulla riva sinistra, i viaggiatori poterono ammirare questa immensa penisola racchiusa tra il fiume e l'oceano e sulla quale i raggi del sole si combinano in modo tale da produrre gli eccellenti vini del Medoc.

Alle tre la marea si fece sentire, i fuochi della caldaia furono riaccesi e vivamente attizzati; presto le ruote si misero in movimento e la nave si strappò dalla morsa del bassofondo. Il piccolo pilota riprese il suo posto di osservazione vicino all'uomo del timone e con la mano indicò le sinuosità del canale. Si fu ben presto in vista della cittadella di Blaye, celebre per un parto (politico) (inatteso) che trasse da una posizione imbarazzante il governo di Luglio¹⁷. Questa cittadina sembra poco importante; la spiaggia appare sterile, secca, dura, completamente sprovvista di ombra; si sente che i tesori del

¹⁷ La parola "inatteso" corregge la parola "politico". Allusione alla nascita, il 1° Aprile 1833, di una figlia della duchessa di Barry il cui padre era il conte Lucchesi-Palli. Verne non amava molto questa erede dei Borboni e la fustigò in una delle sue poesie.

cielo sono riservati alla riva opposta, dove si dispiegano Chateau-Margaux e Chateau-Laffite.

Pauillac apparve agli sguardi: è il principale luogo d'imbarco dei vini del Medoc e una sorta di sbarramento a palafitte abbastanza prolungato si inoltra nel fiume per favorire l'attracco delle navi. Le due rive della Gironda si restringono, in vicinanza della città. La corrente, più rapida di quella della Loira, allora rimontata dalla marea crescente, veniva fortunatamente in aiuto della macchina affannata, e a tratti ansimante.

— E debole di polmoni, — disse Jacques, — e temo che il carbon fossile, questa *paté-regnault* delle macchine, le venga a mancare¹⁸!

— Non parlare così, — gli rispose Jonathan, — non ci mancherebbe che questo! E dire che correndo verso Bordeaux, cominciamo un viaggio in Scozia!

Finalmente arrivò l'ora della cena, i passeggeri si precipitarono nel salone con una sollecitudine di cattivo augurio: ci si sedette, si spiegarono i tovaglioli, si tese il proprio piatto al capitano che presiedeva al pasto, e si ricevette un liquido nauseabondo; era un "potage" solo perché lo si serviva prima di cena; dopo, sarebbe stata la lavatura dei piatti. Anche un gatto di bordo vide in questa circostanza memorabile concludersi la sua dolce esistenza; fu condito con forti spezie ma l'animale pieno di risentimento si vendicò parecchio nello stomaco del povero Jonathan, che senza dubbio ne aveva inghiottito gli artigli! Il capitano del *Comte d'Erlon* fu magnifico, quando prese la parola al dessert:

— Signori, — disse presentando qualche sardina ai suoi commensali affamati, — non ho voluto lasciar finire questa breve traversata, senza offrirvi dei "royans" pescati nella Gironda.

— Come, dei *royans*! — esclamarono tutti di comune accordo; — ma queste sono semplicemente delle sardine!

— Signori, vi sbagliate! Questi sono per l'appunto dei veri e, aggiungerei, eccellenti *royans*.

I passeggeri preferirono inghiottirli che discuterli. Ma Jacques ne concluse, molto logicamente, che le sardine si chiamavano *royans* a

¹⁸ Pâte-regnault: crema balsamica per il petto di cui F.L. Dorvault dà la formula nella sua celebre *Officine*.

Bordeaux, e i royans sardine a Nantes. Il capitano gli sembrò, a quel punto, un Guascone che risaliva la Garonna!

VII

LO SCALO A BORDEAUX

(I convitati, insufficientemente rifocillati, riguadagnarono la tolda della nave e, volgendo gli sguardi all'indietro, videro) (In quel momento) una lunga scia di fumo all'orizzonte. Veniva da un battello a vapore che andava più veloce del *Comte d'Erlon* e si avvicinava a vista d'occhio; avanzava sotto l'azione potente e tranquilla della sua elica, le vele accuratamente serrate al pennone, con una grazia e una rapidità incomparabili.

— Ecco un bel bastimento, — fece Jacques, — e che va meglio di noi; sono molto curioso di sapere il suo nome per scriverlo nelle mie note di viaggio!

Poté ben presto togliersi questa soddisfazione: puntò il binocolo nella direzione della nave e lesse distintamente sulla sua sinistra, a babordo: *Comtesse de Frecheville!*

— Il *Commesse!* — esclamò.

In effetti era il *Comtesse* che, dopo aver lasciato Nantes dodici ore più tardi, doveva arrivare a Bordeaux dodici ore prima del *Comte*.

— Il *Comtesse* è decisamente più abile, — gli disse Jonathan; — che gagliardo! Avevo ragione di volergli affidare il nostro destino!

Una zampata del gatto, così imprudentemente divorato, fece tacere questo innocente scherzo.

La Gironda offriva allora agli occhi dei viaggiatori uno dei suoi spettacoli più belli. Si stava arrivando al Bec d'Ambès, nel luogo in cui la Dordogna e la Guascogna confondono le loro acque sotto il nome di Gironda. Le quattro rive sono coperte da alberi magnifici, di un bel verde attraente; i due fiumi, nei primi attimi della loro unione

non formano un "menage" troppo cattivo; il Bec d'Ambès è rischiarato ancora dai raggi della loro luna di miele ed è solo più lontano, verso l'oceano Atlantico, che litigano come due vecchi sposi, e sollevano le loro onde adirate.

La notte calava già; i passeggeri, impazienti di giungere alla fine del loro viaggio, stavano nella parte anteriore della nave; affondavano gli sguardi verso le sinuosità del fiume; a ogni svolta il loro disappunto aumentava.

— È irritante! È assurdo! Non arriveremo neanche questa sera! Sono quarantotto ore che siamo rinchiusi in questa maledetta scatola!

Si rivolgevano quindi al capitano, interrogavano il secondo, interpellavano il pilota e quest'ultimo li guardava con aria beffarda.

Passarono ancora due ore! Due ore mortali! Il *Comte d'Erlon* lottava contro il vento e la marea! Finalmente alcune luci cosparsero la riva destra; delle ciminiere incandescenti apparvero sulla riva sinistra; ombre di navi, addormentate all'ancora, si disegnarono in una vaga oscurità [il rumore di una nave o il grido di un marinaio arrivavano, a volte, a pelo d'acqua nel fiume molto largo in quel punto]; la nave costeggiava la base rocciosa di un'alta collina sotto la quale passava, fischiando, il treno per Parigi. A un tratto una catena si srotolò con fragore; una brusca scossa arrestò la nave; il vapore sfuggì dalla caldaia e le ultime gocce d'acqua scorsero lungo le pale stanche. Il *Comte d'Erlon* aveva appena gettato l'ancora.

— Eccoci arrivati! — esclamò Jacques.

— Arrivati! — venne risposto, — ma dov'è Bordeaux?

— Siamo a Lormont, — disse tranquillamente il capitano, -a una lega a valle di Bordeaux. Non potremo accostare alla banchina che domattina!

— Maledizione! — esclamarono i passeggeri ritornando ai loro letti di dolore.

Finalmente, poiché ogni cosa deve avere un termine, -persino una traversata da Nantes a Bordeaux — la mattina dopo la nave si trovò ancorata davanti alla dogana e i due amici, affidate le loro valigie a uno dei più rumorosi tra gli addetti allo svincolo delle merci, si diressero verso un albergo di Nantes, situato sul porto.

Avevano trascorso sessanta ore sul *Comte d'Erlon* e si trovavano a

500 chilometri da Parigi.

— Grazioso debutto per un viaggio al nord! — Disse Jonathan.

Si indovina facilmente quale fosse stata l'unica preoccupazione di Jacques risalendo la Garonna da Lormont; divorava con gli occhi le innumerevoli imbarcazioni ancorate in mezzo al fiume: *l'Hamburg* doveva trovarsi tra loro! Purché non fosse partito durante questa maledetta traversata! Che delusione se si fosse fatta vedere mentre filava a tutto vapore verso Liverpool, mentre il *Comte d'Erlon* risaliva faticosamente la Gironda!

Appena i bagagli furono depositati all'albergo, Jacques ritornò al porto, trascinando il suo fedele compagno; si rivolsero a un doganiere, chiedendogli gli arrivi e le partenze dei giorni precedenti. Il funzionario, persona oltremodo compiacente, dette loro le informazioni più complete: *l'Hamburg* non figurava sulla lista delle navi arrivate o partite!

— Non ci mancherebbe che una cosa, — disse Jacques, tremando.

— Cosa, per favore?

— Che *l'Hamburg* avesse deciso di venire a caricare a Saint-Nazaire, ora che ci siamo recati a Bordeaux!

— Sarebbe spaventoso! Ma sapremo come regolarci: cominceremo con l'andare da un mio bravo amico bordolese, e poi andremo a presentare i nostri omaggi al corrispondente del Signor Daunt, ci metterà al corrente della situazione.

Dopo avere parlato così bene, non restava altro che agire bene!

Perciò, dopo che fu loro indicata la strada, Jacques Lavaret e Jonathan Savouron si diressero, a braccetto, verso la rue Cornac.

VIII

CONSIDERAZIONI SUL VINO DI BORDEAUX

Era un bel mattino di venerdì. L'amico di Jonathan dormiva ancora, afflitto dall'emicrania terribile che gli era venuta, a spiare l'arrivo del Comte d'Erlon durante tutto il giorno precedente. Tuttavia si alzò e Jonathan presentò Jacques a Edmond R..., commerciante; inutile dire a quale genere di commercio si dedicasse; avvocati, notai, agenti di cambio, benestanti, magistrati, portieri o giornalisti, tutti vendono vino a Bordeaux; ognuno ha la sua piccola cantina, più o meno rifornita, e si dedica incidentalmente a questo gradevole commercio.

Edmond R... era un vero figlio della Garonna, dai capelli neri e ricci, testardo e intelligente, mai imbarazzato, [pronto a tutto], intraprendente, audace, che sapeva fare e dire tutto e — per completare i suoi connotati — che scriveva con la mano sinistra; ricevette i due amici con grandi effusioni e fu per lui un piacere guidarli per la città. Ma prima bisognò pranzare e ci si poté finalmente sedere a un tavolo, serviti regolarmente, e mangiare dei veri *royans*.

Edmond R... aveva fatto un cenno al suo "maitre" di cantina, e alcune bottiglie prelibate, colme del liquore incantatore, ergevano sulla tavola il loro collo affilato.

Non bisogna credere che il vino si beva con naturalezza a Bordeaux; questo atto importante esige certe formalità indispensabili. Edmond R... fermò Jacques nel momento in cui costui si apprestava a portare il suo bicchiere alle labbra. Il vino era del "Clos d'Estournelle", di quindici anni, che meritava dei riguardi. Innanzitutto, Edmond lo versò in grandi bicchieri, che riempi per un quarto; quindi, dando l'esempio ai suoi commensali, sollevò il bicchiere all'altezza dell'occhio, affondò il suo sguardo attraverso il

liquido rubino, insinuò che questo vino ricco di alcool provvisto di colori aveva corpo, naso e possedeva polpa squisita; poi abbassò il suo bicchiere, lo agitò lentamente da destra a sinistra, e, più velocemente, da sinistra a destra; vi affondò l'eminenza ossea di cui la natura lo aveva generosamente dotato e annusò per qualche minuto le emanazioni soavi, esalate da questa intelligente rotazione. Dopo un'estasi muta ingerì, a occhi chiusi, tutte le gioie moltiplicate dagli anni in questo liquido benefico. Ecco come si beve a Bordeaux, c'è un non so che di religioso in questa cerimonia e chiunque volesse procedere diversamente, sarebbe disprezzato.

Jacques trovò questo metodo molto divertente; ma aveva il difetto di prolungare i pasti e, sopra ogni cosa, voleva avere notizie dell'*Hamburg*. Così, allorquando Edmond R... si offrì di portare a passeggio per la città i due amici, Jacques volle essere condotto prima di tutto dal rappresentante del Signor Daunt, e rifiutò di ammirare le magnificenze di Bordeaux; non si girò neanche per gettare uno sguardo sulla Quinconces, la piazza di Bordeaux, allora ingombra di baracche per una esposizione, e arrivò dal tanto sospirato corrispondente.

Costui lo informò che il Signor Daunt stesso non avrebbe tardato ad arrivare a Bordeaux; quanto all'*Hamburg*, aveva lasciato Glasgow e lo si attendeva da un giorno all'altro. Jacques uscì un po' deluso e si lasciò portare in giro.

Edmond R... non aveva pregiudizi nei riguardi della sua città natale: non si mostrava esigente, purché si ammirassero senza riserve le sue strade, le sue piazze, i suoi monumenti, il suo porto, il suo fiume e i suoi dintorni [ma Jacques e Jonathan non ebbero modo di restarsene tranquilli nel bel mezzo del Giardino Botanico e davanti alle serre che sono d'altronde molto belle].

Jonathan, da vero compositore, cercava di studiare la parte femminile della popolazione. Così si andò al mercato vicino dove brulicavano le sartine bordolesi, con la testa coperta da civettuoli fazzoletti che danno molto risalto alle loro faccette sveglie. Sono quasi tutte brune con denti bianchi; la loro camicetta è appetitosa, il loro aspetto vivace e grazioso e sembrano ben disposte a mostrarsi spiritose; ma in questo mercato, che rumore, che grida, quale

agitazione! Che scambio di battute audaci, che uso di metafore pepate! Quale audacia di invenzioni e di parole! Si sente che in tutte queste gole è passata l'acqua della Garonna!

Bordeaux ha l'aspetto di una grande città con larghe strade in quartieri di recente costruzione. Il teatro si presenta in modo monumentale. La piazza è bella e assicura un facile accesso al peristilio. Forse ci si deve rammaricare che il celebre architetto Louis non abbia rivolto verso il porto la facciata del monumento.

I due amici, con un caldo di 30 gradi, non ne potevano più, e Jacques, a dispetto dell'eccitazione di Edmond, non mostrava che un mediocre interesse per le bellezze della città; un solo particolare ebbe il pregio di spianare le rughe della sua fronte. Fu il vedere gli asini del luogo, rivestiti con pantaloni di tela o di cotone, avanzare gravemente per le strade in questo strano abbigliamento!

— Non gli manca che un abito nero, — disse, — per avere l'aria di studiosi.

— È senz'altro per difenderli dalle punture di mosche! -rispose Jonathan.

— Perbacco, penso bene che non sia per andare in società!

I Parigini, dopo aver stretto la mano a Edmond R..., salirono nella camera che era stata preparata per loro in albergo. Dalla loro finestra la vista era magnifica. Sulla destra, il bel ponte di Bordeaux traversava la Garonna; un po' al disotto, il ponte di ferro che deve unire la stazione d'Orleans alla stazione del Midi si allungava già in mezzo alle impalcature; davanti al porto, sull'altra riva, il quartiere della Bastide offriva agli sguardi la linea pittoresca delle sue case e le ville della sua campagna. Centinaia di barche ornate di tendoni colorati e di

bandiere mettevano in incessante comunicazione le due! sponde del fiume. A sinistra, mentre si delineava roteando la-curva che la Gironda fa lungo Bacanal, le alture di Lormont si innalzavano all'orizzonte. Una gran quantità di navi di tutte le forme e di grande bellezza, bastimenti commerciali, *clippers* americani, *steamers* inglesi, si accostavano in mezzo al fiume; erano trattenute da un'unica ancora e a ogni marea si "accostavano" da sole e si rigiravano lentamente sotto la spinta della corrente. [Questo

spettacolo era assai interessante e Jacques non mancò di assistervi tutti i giorni].

IX

VISITA AL BACINO DI ARCACHON

Il mattino seguente, Jacques e Jonathan corsero al molo e interrogarono il compiacente doganiere. Niente di nuovo! Bisognò quindi cercare di impiegare la giornata. Edmond Ripropose una passeggiata sulla Garonna, cosa che fu accettata. Si imbarcarono davanti all'albergo di Nantes, ai piedi di una gigantesca macchina per alberare le imbarcazioni [di cui i rossi panconi si elevavano verso il cielo].

La barca si diresse verso il ponte di Bordeaux. Edmond R... "ciceronò" con la sua facondia inesauribile, per la gioia dei suoi ospiti.

— Credete, — disse loro, — che questo ponte sia semplicemente un ponte?

— Senza dubbio.

— Ebbene, amici miei, è anche una caserma.

— Una caserma!

— E una bella caserma! Vi si possono alloggiare seimila uomini sotto la piattaforma.

— Ma andiamo! Seimila uomini, — esclamò Jacques.

— Seimila uomini, a dir poco! — riprese Edmond.

— Non dare a vedere che ne dubiti, Jacques, — rispose Jonathan, — altrimenti ti dirà ventimila.

— Vada per i seimila, guascone!

Dopo aver ammirato l'audacia degli archi, i viaggiatori scesero verso Bacalan e ritornarono, seguendo la lunga linea delle banchine, fino alla Borsa, monumento assai poco presentabile; Edmond li

condusse verso la cattedrale, chiesa non citata, e a ragione, negli annali di archeologia. Si recarono in seguito alla torre Saint-Michel, le cui mummie sono note per essere molto curiose. Tra l'altro venne loro mostrata quella di un facchino del porto, eroe leggendario, che un bel giorno sollevò sulle spalle un carico pesante più di tremila libbre¹⁹!]

— Oh! oh! Tremila libbre! — disse Jacques, sempre incredulo. — Ma quanto pesano i chili, in Guascogna?

— Non dubitatene, — riprese Edmond. — Tremila libbre, se non addirittura quattromila!

— Bene! ;

— Non lo stuzzicare, — fece Jonathan, — o ne caricherà cinquemila di libbre!

Edmond alzò le spalle; da uomo del sud, trovava questi grandi fatti del tutto naturali!

La giornata terminò a teatro, dove i tre amici assistettero a una provinciale esecuzione degli *Hugenots*²⁰.

La domenica, che Jonathan constatò con dolore arrivare l'8 di agosto, passò senza che i viaggiatori sentissero parlare del loro chimerico battello! Edmond R..., imbarazzato di dover divertire della gente così scambussolata, decise di portarli a prendere i bagni di mare ad Arcachon. Jonathan fece resistenza: gli sembrava stupido continuare il famoso viaggio in Scozia addentrandosi ancor più verso sud; ma dovette arrendersi ai voti della maggioranza; il lunedì mattina tutti e tre prendevano il treno del sud e qualche ora più tardi arrivarono alla loro nuova destinazione.

Il bacino di Arcachon merita di essere visitato; è molto esteso; alte dune di sabbia, con pini sempre verdi, si stendono sulle rive, formando linee gradevoli; le emanazioni salutari della resina impregnano l'atmosfera di elementi tonificanti. Questo paese, un tempo molto selvaggio, si sta civilizzando, e il Signor Corse, con i suoi allevamenti di ostriche, si adopera per l'incremento della

¹⁹ "Tremila libbre": corregge "mille e cinquecento libbre". "Cinquemila libbre": corregge "tremila libbre".

²⁰ "Gli Ugonotti" di Meyerbeer sono regolarmente rappresentati a Quinquedone, la piccola città dove il Dottor Ox esercita la sua arpeggia.

popolazione.

Dal 9 al 12 agosto, i turisti visitarono i dintorni su dei piccoli cavalli del posto o fecero, durante la giornata, degli eterni bagni in queste acque tiepide, che col buio divenivano fosforescenti; andarono anche a pranzo al faro che s'innalza all'entrata del bacino sul golfo di Guascogna. Era il punto più meridionale che Jacques e Jonathan avessero mai raggiunto.

Il giovedì, un dispaccio telegrafico segnalò l'arrivo *dell'Hamburg*; era indirizzato a Edmond R... da uno dei suoi impiegati.

— Partiamo! — fece Jacques. — Partiamo!

— Ma...

— Non ci sono ma! Come se si preoccupasse di vedere *l'Hamburg* andarsene durante la sua assenza!

— Ma Jacques, lascia che abbia il tempo di scaricare e caricare le sue merci! Ci vogliono almeno tre o quattro giorni!

— Ma andiamo! Con i facchini di Bordeaux e le gru a vapore! Restate se vi fa piacere, io me ne vado!

E, come sempre, Jonathan aderì ai desideri del suo amico e partì trascinando Edmond, che continuava a non credere all'esistenza *dell'Hamburg*.

Il venerdì 13 agosto²¹, la carovana riprendeva il treno e Jacques a mezzogiorno si precipitava al porto; cercò la nave in questione: non vide niente! Interrogò il suo fedele doganiere e costui confermò l'arrivo *dell'Hamburg*, ma non sapeva indicare in quale luogo fosse ormeggiato. Jacques dovette quindi tornare dai suoi amici che lo aspettavano per pranzare sulla piazza del teatro; ma, certo dell'affar suo, lasciò traboccare la sua felicità.

Il pranzo fu tanto gaio quanto abbondante: Edmond fece bere ai suoi amici un certo Lursalluces, del quale non parlava se non togliendosi il cappello.

— Sapete, — disse loro, — quanto vale questo vino?

— No! Non ce ne rendiamo conto.

— Ebbene, ve lo dirò, benché non si usi proclamare prezzo delle

²¹ Nel 1859 il 13 Agosto fu un sabato, ma Verne, come si è visto, ha optato per un anno immaginario del XIX secolo.

cose; questo costa cinquemila franchi il barile.

— Questa poi, — disse Jonathan.

— Ma andiamo, — fece Jacques.

— Venticinquemila franchi, e sono ancora al di sotto del vero!

— Non ci crederò mai.

— Non lo stuzzicare, — fece Jonathan, — oppure ci dir quarantamila!

Due ore più tardi, questo trio di inseparabili, dopo aver pranzato convenientemente, si diresse verso il ponte, alla ricerca definitiva *dell'Hamburg*.

X

PREPARATIVI PER LA PARTENZA

L'*Hamburg* si trovava ormeggiato davanti alle finestre stesse dell'*hotel de Nantes*. Era un bastimento a elica della forza di novanta cavalli e di circa cinquecento (trecento) tonnellate; portava l'alberatura di una goletta e i suoi alberi inclinati all'indietro gli davano un aspetto civettuolo. Le camere e il salone dei passeggeri situati in una tuga sul davanti della nave, non soffrivano della vicinanza delle macchine, relegate nel bacino a poppa secondo l'usanza inglese; un sistema di passerelle, ingegnosamente disposte, permetteva di percorrere l'*Hamburg* tutto intero senza mettere piede sul ponte abitualmente ingombro di merci; su una di queste passerelle, al centro del bastimento, era sistemata la ruota del timone; in questo modo nessun ostacolo poteva intralciare la vista del pilota, e i suoi sguardi abbracciavano l'orizzonte.

Jacques notò con un colpo d'occhio queste disposizioni e, seguito dai suoi amici, salì di slancio sul ponte della nave. Jonathan fece appello ai suoi ricordi della lingua inglese e chiese del capitano. Il capitano apparve; era uno scozzese di aspetto forte, con una bella faccia, franca e aperta; si intuiva in lui un compagno audace e un buon marinaio; i toni rossi e abbronzati ravvivavano il suo bel volto caledoniano; faceva piacere vederlo; accolse con molte feste i futuri passeggeri (e li fece entrare nel) (Jonathan lanciò in inglese qualche parola che fu afferrata. Il Capitano Speedy fece gli onori del) salone grande; il *waiter*, o intendente di bordo, mise sulla tavola un immenso "chester"²², largo un piede e alto due; una grande caffettiera di acqua bollente fu piazzata tra grandi bicchieri vuoti e un'alta bottiglia di whisky. A dispetto del loro recente pranzo, gli ospiti del capitano Speedy dovettero far onore al terribile formaggio

²² N.d.T., Tipo di formaggio inglese.

e al whisky più terribile ancora. Sotto l'influenza di questa acquavite di grano, perfettamente incolore, i cui principi eccitanti erano stimolati maggiormente dall'aggiunta di acqua bollente, Jacques stette terribilmente male; ma il suo buon umore non venne meno. Il capitano aveva vivo il senso dell'ospitalità scozzese, e le libagioni si succedettero senza sosta. Jonathan conversava con questo brav'uomo; parlava della Scozia, di Edimburgo, di Dundee e le parole *little girl*, *pretty girl* tornavano spesso sulla sua bocca socchiusa da un immenso sorriso di giubilo. Naturalmente Jacques non capiva una parola, ma trovava il capitano Speedy eccessivamente spiritoso.

Jonathan si informò sulla partenza della nave e ricevette l'assicurazione che tra tre o quattro giorni tutto sarebbe stato pronto. [; tradusse immediatamente questa risposta a Jacques, che l'aveva provocata].

A questo punto, Edmond R..., illuminato dal "chester" e dal whisky, ebbe un'idea formidabile; invitò il capitano a cena per la sera stessa; il brav'uomo accettò senza esitazione e, all'ora stabilita, gli invitati si trovarono riuniti davanti a una tavola sontuosamente imbandita. Come riuscirono Jacques, Edmond e Jonathan, non solo a sopportare la vista delle vivande sparse sotto i loro occhi, ma pure a farle sparire, è un problema rimandato ai posteri. Bisogna dire che lo scozzese li aiutò coscienziosamente in questo; che forchetta! Che mandibola!

Il tono della conversazione fu molto elevato; con aria amabile e accattivante Edmond propinava spaventose sciocchezze. Il capitano non ci capiva niente e rideva di un riso da far spaccare i piatti! Il Bordolese aveva avuto la presunzione di inebriare lo scozzese! Che follia! Invano furono prodigati i vini di Bordeaux, di Borgogna, di Champagne, il fine Cognac e i prodotti delle terre del kirch: Speedy trangugiò tutto e non batté ciglio. La Garonna fu sopraffatta dalla Clyde! A mezzanotte questa orgia terminò; i due parigini, aggrappati alle braccia robuste del capitano, rientrarono in albergo e, strada facendo, Jacques non smise di parlargli un inglese che non sapeva, mentre l'altro gli rispondeva in un Francese che non aveva mai saputo.

L'indomani fu giorno di riposo: nessuno lasciò il proprio letto; la

domenica, gli echi di Lormont furono bruscamente risvegliati dal cannone del 15 agosto che celebrava la festa nazionale²³; un magnifico fuoco d'artificio doveva concludere la giornata; ma da vero fuoco bordolese, si era sbrigato a scoppiare da sé qualche giorno prima; così i festeggiamenti pubblici si limitarono a quarantadue colpi di cannone tirati dai soldati della difesa.

Le ore tuttavia trascorrevano e i lavori proseguivano con lentezza, a bordo *dell'Hamburg*; non si produceva nessun cambiamento nella linea di galleggiamento: la nave completamente scarica si innalzava al di sopra dell'acqua in maniera deplorabile. Trascorsero il lunedì e il martedì e solamente il mercoledì i sacchi di grano che dovevano formare il carico arrivarono a bordo. I boccaporti furono aperti e la stiva cominciò a riempirsi. Jacques era diventato amico di un mastro-facchino interprete che dirigeva l'arrivo delle merci; lo obbligava a rivolgere al capitano mille domande, che si riferivano tutte al giorno presunto di partenza. Lo Scozzese lo fissò finalmente per venerdì; si parlò, quindi, di andare a installarsi immediatamente a bordo. Ma Jonathan non volle acconsentire; dubitava ancora e aveva ragione di dubitare; del resto cominciava a essere seriamente seccato: si diceva pronto ad abbandonare questo assurdo viaggio in Scozia che si faceva all'indietro e parlava di fare una puntata nei Pirenei. Ci fu una violenta discussione al riguardo — fomentata pure dai sarcasmi di Edmond, le cui battute sulla vecchia Caledonia e *l'Hamburg* erano senza fine; e si sa di cosa sia capace l'immaginazione bordolese.

Giorno di san Napoleone, festa nazionale sotto il Secondo Impero.

Jacques però si mosse così bene che il primo progetto fu mantenuto. Non poté tuttavia rifiutare di accompagnare i suoi amici in un'escursione al ponte di Cubzac, che ebbe luogo il giovedì in una giornata magnifica; ma ci mancò poco che non finisse male, poiché gli escursionisti rischiarono di restare nei fanghi della Dordogna; al contrario di Empedocle, giunsero sulla riva dopo aver sacrificato i loro sandali; più felici e meno celebri del filosofo di Agrigento!

(Il venerdì arrivò senza che il carico fosse ancora completato;) (lo scafo *dell'Hamburg* mostrava ancora l'opera viva, le operazioni di carico non procedevano;) il capitano fissò definitivamente la partenza, senza rinvio, alla domenica mattina. Il musicista credette

d'impazzire; Jacques strinse i denti per la collera, Edmond si abbandonò a una pantomima insensata!

Durante i due giorni seguenti, Jacques non riuscì a stare fermo e il sabato sera pretese dal suo compagno che venisse a dormire a bordo, sebbene la nave non dovesse levare l'ancora che alle 10 di mattina; su suo ordine le valigie furono trasportate sul ponte dal cameriere dell'albergo, ed Edmond promise che, allo spuntar del giorno, sarebbe venuto a dare un'ultima stretta di mano ai suoi amici.

XI

FINALMENTE IN CAMMINO PER LA SCOZIA!

Il grande salone *dell'Hamburg*, attrezzato con il comfort inglese, offriva tutte le risorse possibili; vasti divani lo circondavano ed eleganti tende ne decoravano le porte; una mensola, poggiata al pannello di fondo, era guarnita di libri e due quadranti — pendolo e barometro — indicavano simultaneamente l'ora presente e il tempo futuro.

Due porte si aprivano da ambo i lati della biblioteca e davano accesso alle cabine; ogni cabina era composta da quattro cuccette, sovrapposte a due a due e disposte secondo l'asse della nave; la parete opposta, forata da piccole finestre, permetteva allo sguardo di spaziare sul mare; un ampio divano si allungava al di sotto e, nell'angolo a sinistra, una toeletta forniva acqua in abbondanza, per mezzo di rubinetti recanti queste parole: *up, shut*.

I nuovi passeggeri scelsero per letto le due cuccette inferiori, fornite di materassi, lenzuola di cotone troppo corte e guanciali troppo stretti, alla maniera inglese; vi si infilarono ridendo e Jacques si addormentò sul volume terzo delle *Memoires* di Saint-Simon.

L'indomani mattina le caldaie borbottavano e *l'Hamburg* eseguiva un primo movimento nel porto di Bordeaux, agli ordini di un pilota sgradevole e scorbutico. Quest'uomo non sapeva una parola di inglese, cosa che rendeva faticosi i suoi rapporti con il capitano Speedy.

Il battello discese la Garonna, ma non fu ancora una partenza definitiva; si fermò a Bacalan, dove doveva completarsi il suo carico. I pannelli della stiva ricolmi di grano erano chiusi e ricoperti da teloni impermeabili; restava da disporre sul ponte una gran quantità di materiali di strallo a uso delle miniere, portati da due chiatte che si disposero lungo i fianchi della nave.

Fu in questo momento che Edmond venne a raggiungere i suoi amici. Il capitano sperava di approfittare della marea della sera seguendo alacramente lo stivaggio; ma era un lavoro molto lungo, poiché questo mucchio di legname doveva essere disposto in modo da risparmiare lo spazio, e fissato con delle catene contro i sobbalzi del rollio.

Edmond, vedendo ancora delle ore libere, propose di andare a pranzo a Lormont, una lega più giù di Bacalati; invitò persino il capitano; ma costui preferì restar e a bordo per accelerare le ultime sistemazioni. La scialuppa *dell'Hamburg* trasportò i commensali sulla riva destra, non senza che avessero formalmente promesso di essere di ritorno prima della marea.

Jacques stava attento a non mancarvi; così si mostrò assai sgradevole durante il pasto, che fu consumato sotto un pergolato in fiore, in riva alla Garonna; alle due i tre amici saltarono su una barca e risalirono a vela la corrente del fiume. Dopo una terribile discussione tra Jacques e Edmond se la loro vela dovesse essere issata a babordo o a tribordo, discussione che fece quasi venire il mal di mare al povero Jonathan, accostarono *l'Hamburg*: ma ahimé! I fuochi erano spenti; il carico non poteva essere terminato prima di sera e si doveva rinviare ancora la partenza al mattino seguente.

Era una cosa che non aveva veramente più senso e se la valigia di Jonathan non fosse stata a bordo, egli avrebbe abbandonato la nave seduta stante. Jacques giurò che non avrebbe più lasciato il ponte *dell'Hamburg!* Edmond riuscì, tuttavia, a trascinarli abbastanza lontani per cena e li trattene fino alle nove di sera. Quindi furono scambiati dei toccanti addii: le mani si strinsero vicendevolmente! Edmond, ridendo, espresse la speranza di rivedere ancora i suoi amici prima di questo impossibile viaggio, e si separarono.

La notte era molto buia: Jacques e Jonathan scesero fino alla banchina davanti alle Quinconces; invece di seguirla fino a Bacalan, dove temevano di non trovare il modo per recarsi a bordo, presero una barca sul posto. Non fu senza difficoltà che il battelliere si decise a portarli, poiché bisognava rimontare il flusso della marea; ma alla fine, allettato dalla cospicua somma di 3 Franchi e 50, e aiutato da suo figlio, un ragazzo di dodici anni, decise di tentare l'avventura;

prese i remi e si diresse in linea retta verso la Bastide, per approfittare dei mulinelli e scendere più facilmente il fiume; la traversata fu faticosa; la corrente era così rapida che la barca avanzava a fatica. Dopo un'ora non aveva percorso che la metà del tragitto. Jacques si tolse la giacca, prese il remo del ragazzo e vogò con vigore.

Un'altra difficoltà si aggiunse ben presto alla fatica; si trattava di ritrovare *l'Hamburg*; come riconoscerlo in questa notte buia in mezzo a tante navi? Jacques aveva annotato bene nella memoria la posizione; ma non aveva fatto i conti con l'oscurità. Per un'ora la barca errò a caso, e il battelliere, stremato, parlava di tornarsene indietro in ogni caso!

— Non ci manca che questo! — disse Jonathan con un profondo avvillimento. — Vedrete che non ritroveremo *l'Hamburg*, partirà senza di noi...!

Jacques sobbalzò.

— E sarebbe per questa bella gita che avremmo passato diciassette giorni a Bordeaux!

Jacques non rispose; sgranava gli occhi e digrignava i denti. In quel momento la barca filava tra la terra e una goletta ormeggiata a qualche statimetro. Jonathan, che si era alzato dalla sua panca, fu preso improvvisamente al collo dal cavo teso tra la nave e la terra e cadde gambe all'aria gridando.

— Ben ti sta, — disse Jacques che stava diventando feroce. Ma, in quell'istante, credette di riconoscere una leggera

luce prodotta da un piede di ruota dorato nella parte anteriore di una nave; la massa scura che si estendeva davanti ai suoi occhi, gli ricordò le forme affilate *dell'Hamburg*; egli fece mettere la barra sopravvento, e presto fu sicuro di non sbagliarsi! Finalmente, dopo due ore di ricerche, seguito dal suo fedele compagno, saliva a bordo e si metteva a letto con quel residuo di speranza che non l'aveva mai abbandonato.

Il giorno dopo, con la marea discendente, *l'Hamburg* filava rapidamente verso la foce della Gironda.

Jacques guardava fieramente le rive del fiume; salutava disdegnosamente il promontorio di Ambes, Pauillac e Blaye!

Jonathan stesso sorrideva aspirando l'atmosfera vivificante del mattino.

— In rotta per la Scozia, — esclamò l'uno.

— In rotta, — rispose l'altro.

A bordo non avvenne nulla di particolare. Solo che il compositore dovette fare da interprete tra il capitano e il pilota per regolare i "movimenti" *dell'Hamburg* nel porto di Bordeaux; se la cavò non senza fatica e grondava sudore nell'espettorare questo inglese poco familiare.

Alla foce del fiume, una scialuppa venne ad accostarsi; il pilota scorbutico aveva finito il suo servizio sul fiume, cedeva il suo posto a un confratello incaricato di mettere la nave in mare; se ne andò nel canotto della scialuppa e questa, attaccata a prua, fu rimorchiata *dall'Hamburg*. Ci fu ancora una battuta d'arresto per adempiere alle formalità presso l'avviso-scorta dello Stato che serviva da nave stazionaria, ma poi il battello, superata la torre di Cordouan, solcò con la sua prua le onde dell'oceano.

XII

UNA NOTTE IN MARE APERTO

Il capitano Speedy non era ancora il responsabile (a bordo) (a bordo della sua nave che, sotto la guida del pilota, avanzava verso il mare aperto). Come il suo predecessore, il secondo pilota non sapeva una parola di inglese; questo può sembrare incredibile e ridicolo, dato che il porto di Bordeaux è frequentato da un gran numero di bastimenti inglesi; ma così è.

Del resto, dal momento stesso in cui quest'uomo ebbe messo i piedi sul ponte *dell'Hamburg*, non pensò che a lasciarlo al più presto; era buio ed era preoccupato di ritornare a terra con l'oscurità. La nave filava rapidamente tra le boe rosse che segnalano l'entrata della Gironda; dopo aver superato l'ultima, il pilota doveva affidare la direzione della nave al capitano e tornarsene alla sua scialuppa; così, puntato il cannocchiale, presto cercò di fargli capire che quest'ultima boa era in vista. Il capitano puntò lo strumento sul luogo indicato.

— No, — disse!

— Come no! — rispose il pilota indicando un punto invisibile all'orizzonte. — Come no! Non mi capite dunque?

Il capitano misurava a grandi passi il ponte senza ascoltarlo oltre.

— Signore, — disse il pilota a Jonathan, — abbiate dunque la bontà di spiegargli che non ho più niente da fare qui; ecco l'ultima boa perfettamente in vista a qualche gomena²³ sotto vento!

— Ma non la vedo! — Rispose Jonathan.

— Neanche io, — fece Jacques, che si era lanciato sulle prime griselle di sarta dell'albero di trinchetto. — Non vedo assolutamente niente!

— Guarda che strano, — disse il pilota.

Il fatto è che non si vedeva la minima boa; solo il pilota la

²³ N.d.T. Lunghezza di circa 200 metri.

indicava, con sfacciataggine tutta meridionale; tornò più volte alla carica col capitano, che rifiutò di arrendersi a una evidenza così contestabile; imprecava tra i denti, trattandolo da cane, da John Bull e da talpa scozzese, ma non ottenne nulla. Alla fine, dopo un'ora di discussione, apparve finalmente la famosa boa; il pilota saldò col capitano, saltò nella scialuppa il cui rimorchio fu abbandonato, e la nave restò all'esclusivo comando del capitano Speedy che mise la prora al largo, per doppiare la costa di Bretagna.

Il mare era magnifico; *l'Hamburg* filava rapidamente senza scossoni e quasi senza beccheggio; la sua vela di trinchetto, la randa di mezzana, la vela di gabbia e il suo fiocco dispiegati al vento dell'est, l'appoggiavano sulle onde; Jonathan si sentiva molto a suo agio e Jacques così felice come lo si può essere a questo mondo. Verso le dieci, ritornarono tutti e due nella loro cabina e si addormentarono nel loro cassetto di comò. Durante la notte Jacques si alzò due volte e lasciò la sua cuccetta per contemplare lo spettacolo magnifico di una notte in mare aperto; avido di queste emozioni, le sentiva vivamente. A turno il capitano e il secondo, solido fusto di Liverpool, facevano la guardia e il ponte risuonava sotto i loro passi affrettati. Ogni tanto andavano vicino al timoniere, consultavano la bussola illuminata da una lampada interna, e si assicuravano dell'esatta direzione della nave; poi, le mani in tasca e la pipa in bocca, riprendevano la loro passeggiata senza preoccuparsi dei sibili del vento, né degli sbuffi di schiuma che sferzavano loro il viso; i marinai, raggruppati nell'ombra a prua e a poppa, restavano immobili, appoggiati coi gomiti al parapetto, o distesi su cavi arrotolati, e si sentiva un vago silenzio regnare tra i gemiti della macchina e lo sbattere delle vele.

Il sorgere del sole fu splendido, e le descrizioni di Chateaubriand tornarono alla memoria di Jacques²⁴.

— Ora, — disse, — bisogna salutare il capitano.

— Lo vado a fare per tutti e due, — rispose Jonathan.

— Inutile! Parla per te! Mi ricordo alcune parole usuali e ne so abbastanza per tirarmi d'impiccio.

— Come vuoi, — fece Jonathan, e se ne andò ad attaccar

²⁴ Per esempio la descrizione dell'alba all'inizio di *René*.

conversazione con il secondo. Apprese che la nave si trovava al largo della costa della Bretagna, all'altezza di Belle-Ile.

Jacques a sua volta avanzò verso il capitano.

— *Good mourning*, — fece scuotendogli la mano in modo molto marittimo; — *good mourning*, capitano!

Costui alzò la testa e rispose qualche parola che Jacques tradusse con: "Non c'è male e voi?" Soddisfatto del suo successo, si avvicinò al secondo e rinnovò la sua piccola cerimonia:

— *Good mourning, Master!*

Il secondo drizzò gli orecchi e lo guardò con un'aria strana.

— Eh! — disse Jacques. — Come me la sono cavata! Ho veramente una grande attitudine per la lingua inglese! Ma ora, è tempo di ristorarsi.

Ecco qual era il programma dei pasti che il capitano forniva ai suoi passeggeri, al prezzo di cinque scellini al giorno e per persona. Innanzitutto la mattina, alle otto, il té con delle fette di pane tostato imburrate; alle dieci un pranzo con carne, alle tre la cena composta da minestra, carne e torta; infine, alle sette, la sera, un té con formaggio di chester.

I Parigini trovarono perfettamente di loro gusto questa dieta; la carne sembrava eccellente e arrostita come la si arrostitisce solo in Inghilterra; il bue e il maiale ne costituivano la maggior parte; il prosciutto preso direttamente da York rianimava lo stomaco con le sue trance saporite; i legumi secchi, cotti in acqua senza sale, si servivano al loro stato naturale; sostituivano vantaggiosamente il pane, che non poteva sostenere il confronto con le patate irlandesi.

Unica bevanda era l'acqua semplice; gli inglesi bevono appena durante il pasto; gli americani, più civilizzati, non bevono per niente. In ogni caso, il capitano Speedy e il secondo erano di una sobrietà notevole, a bordo; non rifiutarono, tuttavia, di dividere con i loro passeggeri qualche buona bottiglia di Bordeaux, dovuta all'amicizia di Edmond R... A cena, si vedeva apparire regolarmente un'enorme zuppiera, piena di una minestra appetitosa, nella quale l'orzo appena scoppiato si mischiava con degli enormi pezzi di carne e delle grandi porzioni di verdura; l'inevitabile torta racchiudeva delle prugne rilucenti nei suoi fianchi umidi e dorati; al dessert, il chester

imponente faceva gemere il tavolo sotto il suo peso; il suo colore primitivo si scuriva con il tempo, e il suo aroma si accentuava maggiormente.

Queste pietanze erano correttamente servite dal *waiter*, in larghi piatti di maiolica, ricoperti di alte campane in metallo inglese, ornate dello stemma *dell'Hamburg* di Dundee. La conversazione non languiva e si animava sempre durante l'ingestione del gin e del whisky.

Jacques si ostinava a parlare Inglese, commetteva più di uno strafalcione che faceva ridere fino alle lacrime il buon capitano e il suo secondo; Jonathan faceva del suo meglio per fargli capire la causa di tale ilarità. Quando aveva la fortuna, per esprimere il suo pensiero, di trovare la parola giusta, la pronunciava sufficientemente male da provocare degli strani qui pro quo. Così a cena, per domandare del pane, disse al capitano:

— *Give me some bread*, — pronunciando *braid*. Speedy scoppiò a ridere.

— Sai cosa hai chiesto ora? — gli disse Jonathan.

— Certo, del pane!

— Niente affatto; hai chiesto un po' di fidanzata!

— Ma insomma *bread* significa ben...

— Sì! quando lo si pronuncia *braid*.

— Ecco il difficile, — gridò Jacques: — in fondo tutte le lingue si assomigliano! È solo la pronuncia che è diversa!

XIII

DOVE JACQUES LAVARET HA QUALCHE DIFFICOLTÀ DI PRONUNCIA

Durante il giorno il capitano fece stendere dei cuscini sul ponte della tuga, e i suoi due ospiti, fumando e chiacchierando, si abbandonarono alle dolcezze del *farniente*; si divertivano a seguire le larghe ombre delle nuvole che sfioravano le onde o contrassegnavano sulle carte di bordo la rotta della nave. Il martedì sera questa si trovava al largo delle isole di Quessant, quando capitò nel bel mezzo di un'innumerabile schiera di focene²⁵; questi animali molto graziosi nel loro elemento, pure non sono altro che dei semplici maiali di mare; filavano con una meravigliosa rapidità, sorpassando *l'Hamburg*, virandogli intorno, schizzandolo addirittura con le loro code vigorose; questo spettacolo curioso durò più di un'ora. Venne quindi il buio, il vento rinfrescò sensibilmente e il capitano fece prendere un terzarolo nella gabbia; il mare era grosso, mosso, e si sollevava in piccole ondate corte, dure come lame; la grande corrente della Manica si faceva sentire. Jonathan sopportava questi movimenti di beccheggio, (con lo stomaco agguerrito di un lupo di mare) (e molto meglio che a bordo del *Comte d'Erlon* di triste memoria, dove il cibo lo aveva disturbato).

Durante la notte il mare fu veramente cattivo; il battello scricchiolava sotto gli sforzi del vento e delle onde. Jonathan dormiva già da molto tempo, allorquando, verso le due del mattino, Jacques lo svegliò per trascinarlo sul ponte.

— Noi viaggiamo, — gli disse, — per vedere degli effetti! Vieni a vedere un effetto; — e lo costrinse a seguirlo.

Il cielo era coperto di grosse nuvole nere; l'oscurità permetteva

²⁵ Verne ha descritto la loro affascinante evoluzione nel ventesimo capitolo delle *Tribulations d'un Chinois en Chine*.

appena di distinguere la prua o la poppa della nave. L'estremità dell'albero si perdeva nella nebbia e le vele distese battevano sul pennone; la luce della chiesuola, visibile solo per l'uomo della barra, colpiva direttamente la guarnizione in rame della ruota del timone²⁶; questo cerchio, luccicante nell'oscurità profonda, produceva un effetto fantastico; la nave sembrava guidata da una mano soprannaturale, sotto l'azione di questa ruota luminosa i cui raggi e il cerchione sembravano di fuoco.

— Non è magnifico? — disse Jacques.

— Magnifico, — rispose semplicemente Jonathan ritornando alla sua cuccetta.

Al mattino fu svegliato da numerosi scalpiccii; si lavava il ponte a scroscio; delle pompe speciali, messe in azione dalla macchina stessa, lanciavano torrenti d'acqua in tutte le direzioni, e la violenza del loro getto ebbe presto ragione della sporcizia di bordo.

L'*Hamburg* era magnificamente attrezzato in questo senso; possedeva una macchina supplementare che manovrava una gru girevole fissata sul ponte superiore. Il carico e lo scarico della nave si operava a vapore con una rapidità e una precisione tutta inglese.

Quando il capitano sali sul ponte, Jacques lo salutò ancora con un *good mourning* che lo fece trasalire.

— Guarda che strano, — disse tra sé e sé; — sembra trovare brutto che gli si dica buongiorno. Gli inglesi hanno a volte degli strani grilli per la testa! Insomma...

La vista della costa britannica lo strappò a queste considerazioni; il Lands End o Cap Finisterre si innalzava davanti alla nave, con le sue alte rocce dall'aspetto selvaggio e l'*Hamburg* le rasentava abbastanza da vicino, perché fosse possibile coglierne ogni loro minima asperità. Lì, era il limite estremo di questa antica Cornovaglia, dal suolo arido e duro, dalle fitte nebbie e i cui paraggi sono visitati da frequenti mareggiate. Un faro, costruito abbastanza grossolanamente, si innalzava su un isolotto sperduto; il mare, più calmo, veniva a morire tranquillamente ai suoi piedi; il cielo si caricava di quella tinta grigia, che nell'umida Inghilterra crea

²⁶ Verne ha ripreso questo gioco di luci nella parte prima, capitolo X di *Un capitaine de quinze ans*.

l'atmosfera nebbiosa. Ben presto le isole Sorlingues furono lasciate sotto vento, e la nave mise la prora al Nord per cercare l'entrata del canale Saint-Georges.

Dopo il lavaggio del ponte e i lavori mattutini, l'equipaggio non aveva più granché da fare; ma questa pulizia, della quale i marinai sembravano così preoccupati per la loro nave, non la applicavano a loro stessi e tutte le pompe del mondo non sarebbero riuscite a lavarli. Mai razza più sporca, più impataccata, più incatramata, calcò le passerelle di un bastimento mercantile; questa gente, poco rumorosa del resto, spariva durante la maggior parte della giornata nelle sue posizioni a poppa, preoccupandosi assai poco dei due francesi a bordo. Nelle ore dei pasti, forniti di bollitori di tutte le forme ma immancabilmente sporchi e ammaccati, andavano a cercare acqua calda destinata al loro tè, questa bevanda indispensabile all'inglese di ogni classe, serviva ad affrettare la digestione di un pezzo di pane secco strofinato con della cipolla cruda, che costituiva la base della loro alimentazione; del resto si nutrivano a loro spese e la magrezza e l'insufficienza di un tale pasto è da attribuire solo alla loro economia.

Verso sera, l'entrata del canale di Bristol spariva sulla sinistra²⁷, e di nuovo i viaggiatori persero di vista la terra. Si erano perfettamente abituati a questa vita di bordo e si affezionavano ogni giorno di più a questa nuova esistenza. Jonathan si intratteneva spesso con il secondo e col capitano per fare un po' esercizio di lingua [per "esercitare" la lingua, Jacques lo incitava a porre domande su mille dettagli che non interessavano che lui, e Jonathan si arrendeva ai suoi desideri con la sua abituale compiacenza]; d'altronde aveva reali difficoltà a capire le risposte mischiate al dialetto. Lo scozzese si compone di tre dialetti differenti, l'inglese, l'anglosassone e il gaelico, che altro non è che l'idioma basso-bretonne. Era un lavoro faticoso e foriero di possibili emicranie.

La notte tra il mercoledì e il giovedì non fu segnata da nessun fatto di rilievo; doppiata la punta della regione del Galles, *all'altezza*, della contea di Pembroke, *l'Hamburg* navigò nelle acque opache e

²⁷ "Sulla sinistra" a condizione di portarsi a poppa della nave! D'altra parte è pur vero che i nostri eroi procedevano "a ritroso".

pesanti del canale Saint-Georges.

— *Good mourning* capitano, — disse Jacques tenendo la mano allo scozzese.

— *Good mourning*, — rispose questi con aria offesa; *are, sir, truly tedious!*

— Cosa vuole dunque da me? — replicò Jacques, sconcertato, rivolgendosi verso Jonathan che rideva di tutto cuore. — Ah! Questa poi! Ce l'avete con me, uno alza le spalle quando gli auguro il buon giorno, l'altro ride a crepapelle.

— Mio buon Jacques, che diavolo hai detto al capitano: perché costui ti abbia risposto: lei è veramente troppo sgradevole?

— Quello che gli dico ogni mattina: *good mourning*.

— *Morning* e non *mourning*, — esclamò Jonathan. — *Good mourning* vuol dire buon lutto; è come se dicessi a questo brav'uomo: quando avremo il piacere di andare al suo funerale?

— Non è possibile!

— Sì, veramente!

— Allora tutto si spiega! *Good Morning, captain*.

XIV

JACQUES E JONATHAN SBARCANO A LIVERPOOL

Verso le cinque del giovedì mattina, il canale Saint-Georges era attraversato, all'altezza dell'isola d'Anglesey [seguendo verso ovest la latitudine sulla quale si trovava in quel momento la nave, i turisti sarebbero arrivati dritti alla capitale dell'Irlanda²⁸]; si girò la rotta a ovest e la nave fece vela verso Liverpool; il capitano contava di esservi nel pomeriggio.

Alle sei *l'Hamburg* fu accostato da uno yacht attraente come un battello da diporto; era semplicemente una scialuppa armata da *cutter* appartenente alla compagnia dei piloti di Liverpool; una lancia se ne staccò e il pilota salì a bordo.

Jacques e Jonathan furono sbalorditi: un signore rasato di fresco, accuratamente inguantato, vestito con un paio di pantaloni e una giacca neri, un cappello di seta in testa, una cravatta bianca al collo e con un soprabito neglentemente gettato sul braccio; così era il pilota di Liverpool! Il suo vestito, di gusto squisito, sfidava la severità del dandy più rigoroso! E questo in mare aperto, prima del levarsi del sole [Jacques non credeva ai propri occhi]. Quest'uomo sembrava giovane e il suo viso regolare ispirava la calma e la salute britanniche. Prese il comando della nave, si recò vicino alla bussola, indicò la direzione da seguire, e si mise a disposizione del capitano che, qualche ora più tardi, lo invitò a pranzo.

— Ecco un grazioso assaggio delle usanze inglesi, amico Jonathan.

— È un signore molto più distinto di noi: si direbbe un membro del Parlamento.

²⁸ Ci si aspetterebbe ad "Est", ma in questo viaggio "a ritroso", come più tardi in *Voyage au centre de la terre*, dove il Sud prenderà il posto del Nord, l'Ovest è diventato Est.

— Soprattutto se si ubriaca al dessert!

Ma il pilota si mantenne di una sobrietà perfetta, pur vuotando le ultime bottiglie di Bordeaux.

Risalendo sul ponte, Jacques notò un grande *steamer* a pale che filava controvento; i suoi tamburi portavano, in rame dorato, le tre gambe delle armi di Sicilia.

Il battello, dotato di una velocità superiore, faceva servizio tra Liverpool e l'isola di Man; il mare era coperto in quel momento da un gran numero di rimorchiatori, costruiti tutti sullo stesso modello, con un albero di bandiera sul davanti e un altro fumaiolo; erano lì a spiare l'arrivo delle navi che fan-no commercio tra Liverpool e il mondo intero.

Una vedetta della marina reale procedeva a operazioni di sondaggio nei passaggi che solcano l'entrata del Mersey; questo fiume, largo e profondo, forma il porto di Liverpool. Si annuncia in modo maestoso: sulla sinistra, immense costruzioni sono allineate con regolarità inglese e numerose luci illuminano questa parte della costa. Verso destra si allunga la punta di Birkehead con il suo forte, i cui cannoni potrebbero spazzare la rada tutta intera. Il porto di Liverpool si estende tra la riva e la punta, alla foce del Mersey nel mare d'Irlanda e, risalendo questo fiume, s'inoltra per sette o otto miglia.

L'Hamburg costeggiava già le mura di granito dei bacini, sulle quali si leggevano a grosse lettere nere i nomi di quei docks immensi che non hanno rivali al mondo; arrivata davanti alla torre Vittoria, che difende l'entrata principale, la nave gettò l'ancora in mezzo al Mersey; la marea non gli consentiva di penetrare nel bacino.

Jacques e Jonathan non avevano abbastanza occhi per abbracciare i mille dettagli di questo spettacolo; erano allora le due del pomeriggio; poiché non potevano sbarcare prima della visita della dogana, decisero, per non perdere tempo, di cenare a bordo. Discesero nel salone e presero questo ultimo pasto in compagnia del capitano Speedy, del secondo e del preposto alle dogane, uomo molto cortese, del quale nessun segno esteriore indicava l'impiego; egli promise ai due viaggiatori di spedirli rapidamente, senza tuffarsi troppo nelle loro valigie. Al dessert furono fatti brindisi, da parte di

Jacques, al prode scozzese e alla sua nave; vivi ringraziamenti corsero tra calorose strette di mano; una barca, che attendeva da molto tempo accanto alla sponda, ricevette i bagagli e Jacques e Jonathan si imbarcarono col cuore un po' stretto, lasciando questo *Hamburg* che non avrebbero più rivisto.

La loro barca si diresse verso una scala di pietra ricavata nel muro dei docks; la marea, molto bassa in quel momento, lasciava scoperti dei gradini limacciosi e scivolosi; l'attracco presentò quindi qualche difficoltà e si temette per le valigie che vacillavano sulle spalle di un facchino. Arrivati finalmente sulla banchina, Jonathan riuscì a far capire alla loro guida di far venire una vettura; attraversarono i bacini e, a una porta sul lato opposto, una vettura di piazza si offrì loro; vi salirono, consegnarono al facchino una certa quantità di monete delle quali ignoravano quasi il valore, e si fecero condurre a un albergo vicino alla stazione ferroviaria d'Edimburgo; il loro vetturino si fermò sulla piazza di Saint George Hall, all'hotel Queens.

Si trattò, a quel punto, di pagare il cocchiere, ed era un'operazione difficile per delle persone poco edotte sui prezzi della corsa e sul valore delle monete. Jonathan, incaricato della cassa del viaggio, si perdeva in mezzo a quei pezzi d'argento e di rame. *Crown, half-crown, two-shillings, six-pence, four-pence, three-pence, e penny*, di cui il diritto e il rovescio, per metà cancellati, non lasciavano leggere le scritte. La moneta d'argento e di rame, in Inghilterra, è molto inferiore a quella di Francia; in valore corrente, del resto, il *six-pence* può essere considerato come l'equivalente della moneta da cinquanta centesimi; e lo scellino, che vale un franco e venticinque, si spende come la moneta da un franco; questa proporzione sussiste un po' a tutti i livelli e la "sovrana" a venticinque franchi si usa come il "luigi" di Francia.

Alla fine, dopo molti brancolamenti, Jonathan se la cavò con una mezza corona, che vale un po' più di tre franchi. Era caro per una corsa di dieci minuti.

Una volta installati nella loro camera all'hotel Queens, i due amici tennero il seguente dialogo:

— Finalmente, — disse Jacques, — eccoci in Inghilterra!

— In Inghilterra, sì! Ma non in Scozia che è la meta del nostro

viaggio!

— Che diavolo! Dacci il tempo di respirare.

— Respireremo come potremo; ma non abbiamo un minuto da perdere; sono ventiquattro giorni che siamo partiti da Nantes; dobbiamo essere di ritorno a Parigi nei primi giorni di settembre; calcola il tempo che ci resta per arrivare a Edimburgo, visitare un po' di laghi e di montagne, ritornare; a Londra e ripassare lo stretto! È assurdo! Ecco quanto ci costa il ritardo *dell'Hamburg!*

— Non diciamone male, Jonathan! È una buona nave che cammina bene!

— Quando cammina, d'accordo; ma, senza offesa, si può dire che non si mette in moto facilmente! Del resto, non recriminiamo e organizziamoci.

— Organizziamoci.

— Procediamo per ordine; dobbiamo: primo, imbucare le ? lettere che abbiamo preparato a bordo; secondo, informarci dell'ora delle partenze per Edimburgo; terzo, presentarci al Signor Kennedy, *esquire*, da parte di mio fratello; quarto, infine, visitare Liverpool questa sera, persino durante la notte e nella mattinata di domani.

— Il programma è perfetto. Andiamo dunque.

— Solo che, dove andiamo?

— Non lo so, — rispose Jacques, — ed è ciò che dà fascino al nostro viaggio; "non si va mai tanto lontano come quando non si sa dove si va", diceva un oratore della Convenzione. Purché si ritorni in tempo, non ho niente da obiettare. Andiamo.

XV

GRANDEZZA E MISERIA DI LIVERPOOL

I due amici si recarono subito alla *Caledonian Railway*, la cui stazione si trova sulla stessa piazza di *Saint George hall*; la partenza era indicata per il giorno dopo, alle due del pomeriggio. Ebbero qualche difficoltà a procurarsi queste informazioni, poiché gli impiegati delle ferrovie sono rari in Inghilterra; in compenso, il pubblico circola liberamente nelle stazioni e passeggia come gli pare sui marciapiedi di imbarco. Jonathan dovette quindi applicare tutta la sua intelligenza a decifrare un cartellone che non brillava per la sua chiarezza.

L'affrancatura delle lettere causò pure qualche imbarazzo, poiché Jonathan ignorava, per l'appunto, la traduzione della parola francobolli; infine fu un farmacista che gliene vendette, sotto il nome di *postage's stamps*; liberati da questo pensiero, si recarono presso il Signor Joe Kennedy, *Custom House Street*.

Questo stimabile negoziante li accolse con affabilità, in un ufficio buio, dove bisognava accendere il gas alle quattro del pomeriggio; alte case in mattoni di un giallo tendente al nero, dalle finestre oscurate dal fumo del carbone e adornate da piccole gru mobili, si aggiungevano alle tenebre della strada. Il Signor Kennedy interpretava maestosamente l'armatore inglese: la faccia forte, i favoriti irti, il colorito fresco, per non dire acceso; offrì con gravità i suoi servizi ai viaggiatori e li invitò a cena la sera stessa in una specie di pic-nic; questi accettarono con entusiasmo, desiderosi di addentrarsi un po' nei costumi inglesi; l'appuntamento fu preso per le nove, alla taverna *Bull and Mouth*, la cui posizione fu loro indicata accuratamente.

Rimanevano ancora delle ore libere; bisognava metterle a profitto. Jacques e Jonathan si diressero verso il porto, traversando

strade strette e fangose, dove la miseria inglese ostentava il suo lusso orrendo; quasi tutte le donne avevano il; capo coperto di cappelli indescrivibili che, dopo aver fiorito; sui biondi capelli di dame opulente, dopo essersi sciupati sulla crocchia di una donna di servizio o di una commerciante al dettaglio, venivano infine a marcire, è la parola, sulla testa delle più infelici creature del mondo. Fiocchi scoloriti, fiori che non avevano più nome neanche nella botanica artificiale, vi aderivano ancora, trattenuti da quell'umidità sudicia che in Inghilterra è composta di nebbia e polvere di carbone. Queste miserabili vestite di cenci insufficienti, andavano a piedi nudi nel fango nero e vischioso; si riconosceva, dalla loro andatura strascicata, dal loro portamento ricurvo, dal loro viso stigmatizzato dalla miseria, quella triste popolazione delle città manifatturiere! Nelle numerose officine, dove la polizia non esegue come in Francia sufficienti controlli, il lavoro supera spesso le forze umane. La mano d'opera è a basso prezzo; queste operaie rinchiusi in stanze infette vi lavorano quindici ore al giorno, senza vestiti, senza gonne, senza neppure camicie, avvolte in un panno bucato! Si racconta di alcune che hanno passato così anni interi senza uscire, senza poter uscire!

Nelle strade dove marciva la classe operaia, il numero dei bambini era illimitato. Non si poteva fare un passo senza urtare una dozzina di questi marmocchi mezzi nudi che gridavano e si rotolavano nel fango. Benché fosse la cosa più naturale del mondo, Jacques si meravigliava continuamente di sentirli parlare inglese e, malgrado l'assurdità del suo stupore, non poteva abitarvicisi.

Del resto, ognuno sembrava godere di una grande libertà; i poliziotti si immischiavano nei fatti della gente solo quando questa reclamava la loro opera; sembravano esserci meno dispute che in Francia e, sicuramente, meno chiasso; la libertà d'azione degenerava persino in licenza e i mestieri più strani venivano eseguiti alla luce del giorno, senza che il pudore inglese pensasse a ribellarsi.

— Pudore di parole, — disse Jacques.

L'attività era grande nella parte della città vicina al porto; a tutti gli angoli di strada si incontravano delle rivendite di birra e di liquori; la consumazione avveniva al banco; l'*ale*²⁹, il Porto

²⁹ N.d.T. Birra scura

scorrevano a fiumi; la prima parve eccellente a Jacques, ma il secondo sembrò degno di essere riservato ai facchini che un tempo erano i soli a berne e gli hanno dato questo nome. Quanto al gin, al brandy, al whisky, al *rum toddy*, specie di grog, al *mint julep*, sciroppo di menta, al *cocktail*, mistura aromatizzata che faceva venire le lacrime agli occhi ai bevitori, non ne volle neanche sentir parlare.

Liverpool, che fino ad allora si era mostrata sotto l'aspetto di una città comune, al porto apparve come una città immensa; i suoi bacini galleggianti rappresentavano un lavoro erculeo, di cui niente può dare un'idea; a volte doppi e tripli, si estendono su uno spazio di più di una lega; è impossibile capire come l'uno dia accesso all'altro, e il filo d'Arianna non permetterebbe a uno straniero di uscire da questo labirinto liquido; le navi vi sono talmente serrate, che l'acqua sparisce sotto la loro massa. Sono lì, in quantità innumerevole, di tutte le forme e di tutte le nazioni; *clipper* americani, costruiti in proporzioni immense, e sul ponte dei quali si innalzano sovrastrutture sufficienti a contenere una quantità di gente; massicce galeotte olandesi, sempre fresche e civettuole sotto la loro vernice catramata, finì battelli a vapore i cui lunghi piedi di ruota ornati si allungano sulle banchine; "tre alberi" di un tonnellaggio da rendere gelose fregate di primo rango, indicavano la loro prossima partenza, su delle tavolette variopinte, al quadro di poppa di questi mille navigli. Nomi poetici e affascinanti con incrostazioni in lettere d'oro, nomi presi in prestito dai favolosi paesi dell'India e della Malesia, dai lidi cocenti dell'Africa, dai golfi, dagli stretti, dai fiumi d'America e dell'Oceania, delle bandiere di tutte le nazioni della terra, galleggianti nella bruma a rompere la grigia uniformità con i loro vistosi colori. Nei bacini, montagne di balle, dalle quali sfuggono il caffè, lo zucchero e il cotone; delle pile di legno di campeggio e di mogano; tutte le produzioni coloniali, che impregnavano l'aria di emanazioni strane; un esercito di operai, per la maggior parte con un cappello nero e cinti di un grande grembiule stretto in vita; dei vagoni che scivolano su rotaie che intrecciano i loro intricati serpeggi. Strane macchine destinate agli usi più diversi, gru, cavalletti, tutto il serraglio della meccanica, che funziona ininterrottamente, portando via le balle, i

sacchi, le casse panciute colme di merci; in mezzo a questo formicaio, i fischi del vapore, il ticchettio dei cabotieri, lo scricchiolio delle catene o il baccano dei calafati appesi ai fianchi di una nave, il brontolio sordo delle vetture sulle piattaforme girevoli e il ferro dei cavalli che risuona sulle tavole metalliche, lo sciabordio dell'acqua tra i battelli che si urtano, il soffio del vento in questa foresta di pali e, più lontano, il sordo mormorio della marea crescente. Ecco cosa si vede e si sente in questi bacini dove un mare intero è arginato; ecco l'attività, il movimento, il chiasso, in una parola, l'aspetto generale dei docks di Liverpool!³⁰

³⁰ In generale questa descrizione delle banchine di Liverpool è stata oggetto di molte correzioni da parte del romanziere, che avremmo immaginato più a suo agio nella descrizione di un porto.

XVI

SCOPERTA DEI COSTUMI INGLESI

Dopo una lunga passeggiata, durante la quale i due amici colsero questo meraviglioso insieme di cose senza fermarsi ai dettagli, si trovarono su un molo volante che si reggeva su zattere di lamiera; questa banchina mobile che si alzava con la marea e ridiscendeva con essa, rendeva sempre facile l'imbarco dei passeggeri a bordo dei battelli a vapore di Birkenhead. La traversata del Mersey impiega un certo numero di *steamboats* muniti di un timone di prora e uno di poppa; fissando di volta in volta quello che deve servire da ruota di prua, il pilota non ha bisogno di virare e risparmia tempo prezioso. Questi battelli sono sempre pieni di passeggeri e, sebbene il passaggio duri dieci minuti appena, sono muniti di una bussola, resa necessaria dalle frequenti nebbie di fiume, che non permettono di scorgere la riva opposta.

Jacques si lanciò su uno di questi battelli, trascinando il suo compagno, e per il modico prezzo di *one penny*, si recarono a Birkenhead; la gente più varia riempiva il ponte. Non vi è nessuna distinzione tra i primi e i secondi posti; i pescivendoli, gli operai, i negozianti sono seduti fianco a fianco sulle panche, senza preoccuparsi dei loro vicini; ogni distinzione offenderebbe l'uguaglianza britannica. Jonathan si trovava accanto a una povera ragazza che, finita la sua giornata e con il suo paniere vuoto, se ne ritornava a Birkenhead. I tratti dolci e carini del suo viso affaticato facevano pena a vedersi: la testa inclinata sul petto, i piedi nudi incrociati l'uno sull'altro, l'apatica noncuranza della sua posa tradivano una rassegnazione profonda senza speranza. Jonathan attaccò discorso con questa poverina; sua madre era morta partorendo il quinto figlio e il padre aveva abbandonato, senza aiuti, la sua infelice famiglia; in qualità di sorella maggiore, la ragazza

aveva a suo carico questi quattro bambini, e riusciva, non a nutrirli, ma a ritardare l'istante in cui sarebbero morti di fame. Raccontava le sue sofferenze con occhi asciutti, dove le lacrime si erano già prosciugate. Niente di più penoso di questa storia comune a tanti operai di Liverpool. Jonathan offrì qualche moneta alla piccola venditrice e questa parve soprattutto sorpresa che uno straniero si interessasse al suo dolore; arrivata all'imbarcadero di Birkenhead, essa sparì rapidamente, senza girare la testa. Quale destino attende questa povera ragazza: miserabile, se si dedicherà al compimento dei suoi doveri; vergognoso, se ascolterà i consigli della sua pericolosa bellezza! ¹

Jacques e Jonathan [con questo triste pensiero] ritornarono al molo dei docks; l'ora dell'appuntamento con Joe Kennedy incalzava, ed essi si recarono alla taverna con una nebbia che il gas delle lanterne squarciava appena; al calar della notte, del resto, i magazzini e i negozi chiudono, il commercio va a dormire e le strade rimangono nell'oscurità quasi totale.

I due ospiti del Signor Kennedy furono ricevuti con una gentilezza fredda che li sorprese; poco al corrente delle maniere inglesi, si tennero quindi sulla difensiva. La compagnia si componeva di una dozzina di tipi, dall'apparenza tranquilla, che sembrava adempiessero a un dovere riunendosi per cenare; il Signor Kennedy presentò i due stranieri a uno dei suoi amici, sir John Sinclair, con il cerimoniale tante volte descritto da Cooper; sembrava sentire il capitano Truck del "Transatlantico americano":

— Signor Sinclair ecco il Signor Lavaret, Signor Lavaret, sir John Sinclair. Signor Sinclair, Signor Savournon! Signor Savournon, sir John Sinclair.

Dopo una simile presentazione, la conoscenza era fatta.

Il pasto era un pic-nic; ma in Inghilterra, ogni riunione vuol essere presieduta e persino sotto-presieduta; si tratta quindi di procedere alla nomina di un presidente e la scelta cadde su sir John Sinclair. Questo gentiluomo si inchinò freddamente e prese il posto d'onore; il vicepresidente fu un grosso ragazzo rosso, con spalle da macellaio, che si sedette di fronte a sir John. I Parigini si erano messi uno vicino all'altro!

— Che imbarazzo per mangiare un semplicissimo *roast-beef* e del prosciutto con uova, — disse Jacques.

— Finora ciò non mi sembra curioso; ma nessuno bada a noi; mangiamo e osserviamo.

Il pasto si componeva inevitabilmente di un pezzo di carne tagliato nei fianchi di un bue mostruoso del Devonshire e del gustoso prosciutto di York. I commensali inghiottivano degli enormi pezzi, senza mai bere e respirando appena; mangiavano con la mano sinistra, afferrando con l'estremità della forchetta delle fette di bue e di prosciutto accuratamente combinati, e spalmavano il tutto con uno strato di mostarda; le salviette mancavano del tutto; e ognuno si asciugava le labbra sulla tovaglia; un silenzio quasi assoluto regnava in questa sala piena di fumo; il servizio dei camerieri, in abito nero, si svolgeva senza rumori ed essi si parlavano solo a bassa voce.

Le cose si svolsero in questo modo per la maggior parte del pasto. Jacques sperava che i liquori del dolce sciogliesse-ro un po' di allegria in queste macchine inerti, ma un evento imprevisto venne a dare al festino una piega diversa.

Il vice-presidente ebbe l'idea di alzarsi da tavola, per uscire; sir John Sinclair gliene chiese il motivo, con una gravità magistratale; il vice-presidente, Signor Brindsley, non rispose e si diresse verso la porta.

— Signor Brindsley, — disse il presidente con voce imperiosa, — non può uscire senza chiedermi il permesso!

— E perché mai? — rispose l'altro.

— Perché presiedo questa riunione e ogni richiesta del genere deve essere fatta a me.

— Dio mi danni se lo faccio, — rispose il vicepresidente.

— Lei insiste a voler uscire malgrado il mio divieto?

— Insisto a voler uscire, ed esco. I commensali aspettavano tranquillamente l'esito di questo dibattito.

— Attenzione, — fece Jacques, — entriamo nelle usanze inglesi!

Nel momento in cui il Signor Brindsley socchiudeva porta, sir John Sinclair gli disse con voce calma:

— Signor Brindsley, le sarebbe gradito mettersi a torso nudo?

— Particolarmente gradito, — rispose costui: — si tratta boxe,

senza dubbio?

— Come può vedere! — replicò il presidente. Fu subito riordinata la tavola, uno spazio sufficiente fu riservato alla lotta; i camerieri, abituati a questo genere di cerimonia, chiusero accuratamente le porte. Dei secondi vennero ad assistere i due campioni che avanzarono l'uno verso l'altro, un pugno sulla difensiva e l'altro all'offensiva.

— Diavolo, — mormorò Jonathan, — le cose si guastano!

— Ma no, è il loro modo di rallegrare il pasto! Echeggiarono alcuni colpi violenti; quelli che erano parati risuonavano secchi sul braccio; gli altri chiazavano già il viso dei combattenti. Il pubblico giudicava i colpi, e si facevano delle scommesse sull'esito della lotta; proprio su quest'argomento sorsero numerose contestazioni; si sentirono delle grida di hurrah, hurrah! hip! hip! e i gruppi, prima tranquilli, si agitarono con sintomi di infausto augurio. In questo momento, il Signor Kennedy si avvicinò ai due amici e disse loro:

— State attenti, la mischia diventerà generale, e sarete obbligati a fare a pugni.

— Grazie, — fece Jonathan; — ne ho abbastanza; non sono ansioso di avere un occhio nero.

— Tuttavia, Jonathan, per meglio penetrare nei costumi inglesi...

— Come vuoi, Jacques; ma io scappo.

— Ma, mio prode Jonathan, noi siamo francesi; all'estero ogni francese rappresenta la Francia; non possiamo fuggire... del resto la porta è chiusa...!

— Mi viene un'idea, Jacques, fai come me e ci trarremo d'impaccio.

La mischia diventava generale; il presidente, per usare il gergo della boxe inglese, aveva il "russatore" fortemente danneggiato, e il vice presidente, qualche dente rotto della "trappola per le patate"³¹; il rumore aumentava; lo stimabile Joe Kennedy stesso, aveva appena ricevuto sull'occhio un colpo formidabile e il *clairet* colava da tutte le parti, quando il gas si spense improvvisamente; Jacques e Jonathan avevano abilmente girato i rubinetti, e scappavano con il favore dell'oscurità, non senza aver ricevuto qualche terribile spintone che

³¹ N.d.T. Per "russatore" s'intende il naso e per "trappola per le patate" la bocca.

dette loro una giusta idea della potenza del pugno britannico.

XVII

UN CONCERTO NOTTURNO

— E ora, in albergo! — disse Jonathan, quando si trovarono in strada.

— E presto, poiché non so se quegli onorevoli *gentleman* troveranno di buon gusto il nostro scherzo; non è permesso disturbare in questo modo i piaceri di tutta una società.

— Quanto a incontrarci di nuovo con quei gentili commensali, mio caro Jacques, non è probabile, partiamo domani.

— Ma Jonathan, e il buon Signor Kennedy? Gli dobbiamo almeno una visita dopo cena!

— Amico Jacques, si deve una visita dopo cena solo quando si è potuto tranquillamente digerirla, e non mi pare il caso! Rientriamo quindi in albergo e buonasera al Signor Kennedy, al Signor Brindsley e a sir John Sinclair! Io, per me, ho fretta di arrivare in Scozia. La melodia, l'ispirazione musicale sono fuggiti da questo orrendo paese, e li ritroverò solo nel regno di Fingal.

Queste parole erano appena terminate, che la cavatina del *Trovatore*: *Quel suon, quelle preci solenni*³² arrivò alle orecchie di Jonathan; un infelice, provvisto di una cornetta ricoperta da uno strato di verderame, suonava coscienziosamente questo pezzo inopportuno all'angolo della piazza di Saint George hall.

— C'è di che avvelenarsi, — disse Jacques, — a soffiare in questo ottone fossile!

— E soprattutto suonando una simile aria! — aggiunse Jonathan.

I turisti, inseguiti da questa melodia di selvaggi, arrivarono

³² Atto IV, scena prima, Leonora canta quest'aria all'inizio del celebre "Miserere", a cui Verne fa allusione anche alla fine del capitolo II

all'hotel Queens. Fu una vera gioia per loro sprofondare finalmente in letti veri, che, come nel Medio Evo, reggevano delle ampie tende bianche su quattro colonne; solo le lenzuola di cotone cilindrato in un primo momento causarono loro una sensazione piuttosto sgradevole. In Inghilterra i letti occupano la maggior parte della stanza; si ha difficoltà a rigirarsi e qualche volta bisogna aprire la finestra per infilarsi le maniche della giacca. I gabinetti sono alti e larghi, arredati di utensili in maiolica di forma gigantesca; piccoli tavoli bassi sono disposti per ospitare le valigie. In questi alberghi c'è un certo comfort, che stona con la tela di cotone delle tende e i , tappeti rattoppati; tuttavia, questo albergo doveva essere importante, se lo si giudicava dal prezzo di cinque scellini per notte e per letto, che figurava sulla targa.

I viaggiatori morivano di stanchezza; così non tardarono ad addormentarsi; ma il loro sonno fu interrotto una prima volta da grida, da urla lanciate sotto la loro finestra; cinque o sei donne ancora giovani litigavano e si picchiavano sulla piazza! Nessuno del resto se ne curava, nessun *watchman* si preoccupava di intervenire; queste infelici si contendevano sicuramente qualche passante attardato, con un accanimento pieno di seducenti promesse. Una delle più giovani, una vestale suo malgrado a giudicare dalle sue parole, a questo riguardo fece una curiosa riflessione; ma il latino, che ha il coraggio delle parole, non è ancora abbastanza coraggioso per tradurla qui, e il greco stesso non oserebbe farlo.

Questa scena di costume durò molto a lungo; Jacques, maledicendo questa razza di donne, era riuscito a riprendere sonno, quando una voce metallica lo interruppe di nuovo; non c'era modo di resistere. Si alzò, aprì la finestra, si sporse fuori e vide un *gentleman* di buone maniere, vestito elegantemente, che suonava il trombone in un "fiacre"; i lunghi bracci dello strumento uscivano dal vetro della portiera; questo inglese melomane si divertiva così, solo solo, girando intorno a Saint George hall, e i suoi polmoni potenti lanciavano a distesa, bisogna pur dirlo, poiché è la pura verità, il *Ricordati, ricordati* del *Trovatore*; e tutte le volte che nelle peregrinazioni della vettura, il padiglione dello strumento si girava verso l'hotel Queens, questo orribile *Ricordati* squillava in modo

spaventoso.

— E ancora! Sempre il *Trovatore*, — faceva Jonathan.

— È musica inglese; è della forza di cinquanta cavalli! Infine la stanchezza prevalse sul rumore e, al levare del giorno, i due turisti saltavano fuori dal letto per visitare altre parti della città. Entrarono innanzitutto nella Saint George hall, dove poterono ammirare un organo gigantesco, provvisto di novanta chiavi e i cui mantici sono mossi dal vapore. Diressero poi i loro passi verso le due belle chiese di San Pietro e San Paolo, le cui mura sembrano ricoperte di una spessa coltre di fuliggine; ma queste tinte scure, pur nascondendo una certa quantità di dettagli, non stanno male con questa architettura sassone pesante e quadrata. Passarono davanti a un collegio in stile gotico, traversarono più tardi il cortile interno della Borsa ornato di un grande gruppo bronzeo e passeggiarono davanti alla dogana la cui facciata sul porto è abbastanza monumentale; arrivarono così fin presso il *dock New Princes* dove comincia il canale che va da Leeds a Liverpool; vollero vedere ancora una volta l'immensità dei bacini e salirono sull'imperiale di un omnibus, che, nel suo percorso, costeggia il muro esterno dei *docks*; incrociando un altro omnibus, videro sul sedile il bravo e degno capitano Speedy; fu scambiato un rapido saluto con la mano, e verso mezzogiorno Jacques e Jonathan varcavano il peristilio dell'hotel Queens.

Là fu servito loro un pranzo confortevole, composto di carne fredda, birra, té e fette di pane tostato servite sotto il nome di *toasties* in un contenitore d'argento a cui fecero ampiamente onore; fu regolato il conto, senza dimenticare l'*attendance* e, seguiti dal ragazzo che trasportava le loro valigie, si recarono alla *Caledonian Railway*.

Le sale d'attesa esistono poco o niente nelle stazioni delle ferrovie inglesi; le ore di partenza sono determinate regolarmente, ma il prezzo dei posti varia con la rapidità dei treni; gli uffici dei distributori di biglietti sono aperti con largo anticipo, e ognuno può scegliere il proprio posto e distendersi nel proprio scompartimento non appena lo desidera. Jacques, volendo mostrare come riusciva a trarsi d'impaccio, si fece avanti verso l'ufficio e con la sua voce più grave, disse:

— *Two tickets of second class, if you please, for Edimburgh.* Ci aveva messo tutto quello che sapeva di inglese e fieramente ricevette i suoi due biglietti di seconda classe; quanto al prezzo, lo lasciò discutere al suo amico; era superiore alle sue capacità.

Poiché nessuno aveva chiesto loro di registrare i bagagli, li infilarono con loro nella vettura e aspettarono impazientemente il momento della partenza. Arrivò un'ora dopo; la locomotiva soffiò in un modo molto più distinto di una locomotiva francese e il treno s'infilò sotto un tunnel lungo millecinquecento metri.

XVIII

DELL'ECCELLENZA DELLE FERROVIE INGLESÌ

All'uscita di questo tunnel, la marcia del treno accelerò; le ferrovie inglesi sono superiori per velocità a quelle di Francia; il loro movimento è più morbido, il che va attribuito sia alla qualità delle molle che alla loro lunga portata e all'impianto più elastico dello scartamento; per contro sono poco sorvegliate; nessuno di quei guardiani fedeli che, a ogni chilometro, stendono il loro braccio; i convogli si seguono e si incrociano quasi senza intermittenza; ma anche quanti incidenti, di cui del resto ci si occupa poco, senza parlare di quelli di cui non ci si preoccupa affatto! Il *coroner* viene a constatare che le vittime sono morte di morte violenta, e questo è quanto; l'attività degli affari, le necessità di servizio, le esigenze delle relazioni commerciali sono scuse sufficienti per questi piccoli omicidi. Bisogna dire, pertanto, che gli incidenti non sono in rapporto con i rischi corsi; sotto la loro apparente incuria, gli impiegati e i conduttori nascondono un'intuizione notevole per queste grandi imprese. Gli inglesi sono, assieme agli americani, i primi meccanici del mondo; non retrocedono davanti a nessun ostacolo e l'idea nasce nella loro mente già sotto forma di macchina che deve metterla in pratica; in una parola, nel campo della meccanica, sono capaci di tutto; in base a questo si concepisce che, durante la guerra di Crimea, si sia fondata una compagnia seria, con capitale considerevole, che si assunse l'assedio di Sebastopoli. Per contratto, essa doveva prendere la città entro una data precisa e pagava milioni per ogni giorno di ritardo; doveva fabbricare le macchine necessarie a questa nuova industria, ed è certo che si sarebbe arrivati a un risultato più rapido con un minor spargimento di sangue; ma se la guerra non è che un'operazione di una società anonima, che ne è della gloria? — Questione grave, — aggiungeva Jacques, comunicando al

suo amico le sue giudiziose riflessioni.

Il treno non tardò a superare Wigan e Preston, celebre per l'affascinante opera buffa di Adam che porta il suo nome. La *railway* traversava allora la campagna verdeggiante del Lancashire; i prati e le (fattorie)³³ in Inghilterra hanno un verde e una freschezza particolari e l'occhio, guardandoli, percepisce evidentemente una nuova sensazione di colore; questa contea, alimentata da numerosi fiumi, scaldata da sorgenti termali, è ricca di produzioni di tutte le specie; il commercio e l'industria sono molto sviluppati, e i *country-men* vi trasudano agiatezza nei loro *cottages* civettuoli.

Il convoglio si fermò qualche istante alla stazione di Lancaster, città meno industriale delle sue potenti vicine Liverpool e Manchester e che soffrì tanto della guerra delle Due Rose. Queste città storiche, grandi nel Medio Evo, sono rimaste molto indietro rispetto ai centri manifatturieri; i quindicimila abitanti dell'antica città non possono competere con i duecentomila di Liverpool, che tuttavia, all'inizio del XVIII secolo, non era che un borgo di settemila anime!

Dopo Lancaster, Penrith; dopo Penrith, Carlisle e, infine, la frontiera scozzese; a ogni stazione, Jacques scendeva per respirare l'aria del paese e decifrare i nomi dei diversi luoghi; ma era raro che vi riuscisse. Le stazioni sono disposte maldestramente e ingombre di immensi tabelloni, dove gli annunci si dispiegano in lettere bianche su fondo blu. Jacques si perdeva in queste innumerevoli nomenclature e, come la scimmia del Pireo³⁴, finiva per prendere come nome del luogo un'indicazione qualunque, cosa che avvenne a Carlisle; risalendo in vettura, disse a Jonathan:

— Siamo a *Ladies rooms*.

— Imbecille! — gli rispose l'amico spiegandogli la sua spaventosa svista. Jacques, furioso, si mise alla portiera e concentrò tutta la sua attenzione sulle fuggevoli vedute; sapeva che la frontiera scozzese era vicina e spiava la comparsa di una montagna al passaggio; vedere una montagna! Che spettacolo per un uomo che

³³ È interessante che sul manoscritto la parola *fermes*, fattorie, corregge *femmes*, donne.

³⁴ Allusione alla favola di La Fontaine *Le singe et le dauphin*.

non aveva mai ammirato altro che Montmartre! Qualche istante più tardi e senza sbagliarsi questa volta, poté cogliere il nome della stazione: Gretna Green, la prima città scozzese!

Dolce nome che ha fatto palpitare molti cuori! Denominazione affascinante, dove tanti romanzi sono venuti a chiudere il loro ultimo volume per far posto alla storia! Non solo il fabbro, come si è sempre creduto, ma anche il pescatore o il locandiere del posto avevano le qualità richieste per celebrare il matrimonio secondo le leggi scozzesi e, a partire dal semplice cockney, fino a Carlo Ferdinando di Borbone, fratello del re di Sicilia — tutti uguali davanti all'amore - quante coppie si sono unite davanti a questi magistrati improvvisati. Si fanno ancora di questi matrimoni clandestini, nonostante il governo si sia preso la briga di proibirli dall'anno 1846. Gretna Green passò davanti al treno, lanciato a tutto vapore, come un ricordo dei tempi dell'amore!

I due viaggiatori respiravano finalmente l'aria della vecchia Caledonia!

Improvvisamente, Jacques, che si sporgeva fuori della portiera, gridò con emozione:

— Jonathan, amico Jonathan! Ce l'ho finalmente!

— Che cosa, Jacques, amico mio?

— La prima montagna della mia esistenza!

— Ma davvero! Me la vuoi prestare un istante; te la renderò, te lo prometto!

— Scherza pure, ma guarda, — replicò Jacques; — vedi quella forma indecisa che s'innalza all'orizzonte? È una vera montagna la cui cima è nascosta nelle nuvole!

Jacques aveva ragione. Si intuivano le prime ondulazioni della catena dello Skiddaw e l'estremità di un monte isolato si perdeva nella nebbia. La *railway* si snodò tra le pieghe di queste montagne e l'aspetto del paese si trasformò completamente; prese bruscamente, senza transizione, persino un carattere aspro e selvaggio; la valle si incassò in una gola più profonda e il treno procedette a tutta velocità su un binario vertiginosamente aggrappato ai fianchi di queste vecchie rocce; questa velocità aveva qualcosa di fantastico e, a ogni curva, il convoglio sembrava sul punto di precipitare in quegli abissi

dove mugghiavano torrenti dalle acque nere. Pietre aguzze, tristi eriche su un suolo denudato, un'assoluta solitudine rimpiazzavano il verde e l'animazione delle campagne d'Inghilterra; era già il paese dei Fergus e dei Mac Gregor!

Jacques e Jonathan non potevano distogliersi da tale contemplazione: ma, dopo un'ora, questa prima apparizione degli Highlands era sparita per far posto alle pianure di Lowland. Il buio calava rapidamente e i due turisti dovettero buttarsi nuovamente sulle loro panche, lasciando che la loro mente si impregnasse in silenzio di queste nuove emozioni.

Verso le undici, il treno si fermò a Carstairs, snodo di cui un braccio si dirige verso Glasgow e l'altro a Edimburgo; a mezzanotte, sotto una pioggia torrenziale, i viaggiatori, insonnoliti dalla fatica e dall'oscurità, si risvegliarono nella capitale della Scozia.

XIX

ARRIVO A EDIMBURGO

Alla stazione, presero una vettura e, seguendo le raccomandazioni che erano state fatte loro, si fecero portare all'hotel Lambret, in *Prince's Street*; strade larghe, ma poco illuminate, avevano pendenze molto ripide. La via del Principe si rivelò con basse case sulla sinistra, la cancellata di un ampio giardino sulla destra e delle alte masse perdute nell'ombra.

Al loro arrivo all'albergo, i viaggiatori furono ricevuti da un francese, il Signor Lambret, che dirige questo esercizio. Vennero indicate loro due camere separate alle quali bisognava arrivare dalla scala più illogica del mondo; è del resto consuetudine delle scale inglesi, ed è difficile raccapezzarvicisi. Le camere erano molto misere e ricordavano il vecchio albergo di provincia, così come lo si trova ancora a Amiens o a Blois.

Dopo aver posato i loro bagagli e lasciato la chiave della porta nella serratura, secondo l'usanza generale, Jacques, seguito da Jonathan, scese in un salone abbastanza bello, dove fu servita la cena; ne furono oggetto del roast-beef freddo, del prosciutto e due pinte di un'eccellente birra scura scozzese, che schiumava in boccali d'argento con lo stemma della città. [Una straniera con suo marito dividevano, a un tavolo vicino, questo pasto; la donna sembrava essere molto bella e d'una razza diversa da quella del marito, "specimen" assai sgradevole del tipo portoghese].

Jacques divorò tutto; non aveva mangiato dalla colazione mattutina di Liverpool. La sua cena si prolungò al di là di quella di Jonathan, che era occupato a meditare su un'immensa carta di Scozia appesa al muro della sala; verso l'una del mattino, ritornarono nella loro camera. Prima di mettersi a letto, Jacques non poté resistere al desiderio di aprire la sua finestra che dava sulla via del Principe; la

pioggia cadeva a fiotti in una oscurità profonda; lo sguardo non poteva cogliere niente fuori, se non un vasto spazio libero, in fondo al quale brillavano un gran numero di punti luminosi a grande altezza. Jacques non poté spiegarsi questo fenomeno e si addormentò cercandone la causa.

Al primo raggio di sole, saltò giù dal letto e Jonathan bussò alla sua porta. Jacques si precipitò al balcone; *Prince's Street*, larga magnifica strada, si stendeva sotto i suoi occhi; a destra, un monticello molto alto, ai piedi del quale si estendevano dei giardini magnifici; sulla sua cima si elevava il castello di Edimburgo; davanti a questo, al di sopra della stazione ferroviaria, immense case innalzavano i loro dieci piani crivellati di finestre: lo sguardo abbracciava tutta la città vecchia, appollaiata su questa alta collina più scoscesa verso sinistra; più in alto, all'orizzonte, si intravedeva la cima di una montagna che Jacques indicò col dito.

— Ecco la nostra prima escursione, — disse.

— Niente affatto, — rispose Jonathan; — cominceremo col fare il giro della cittadella; cercheremo di pranzare in un luogo qualunque e, quindi, potremo permetterci questa ascensione così ripida!

Jacques si arrese alle osservazioni del suo amico e tutti e due uscirono in una giornata che prometteva di essere bella.

La via del Principe è tracciata nello stretto vallone scavato tra la vecchia e la nuova città; non ha affluenti sulla sinistra, costeggia la stazione ferroviaria e la cancellata di un giardino pubblico dai magnifici prati verso la metà della strada. Un edificio alto centocinquanta piedi dispiega nei suoi angoli, nei suoi cornicioni, nelle sue numerose guglie e nell'aguzzo pinnacolo, le innumerevoli fioriture del gotico fiammeggiante. È il monumento a sir Walter Scott. La statua del grande scrittore, seduto in posizione assorta, è poggiata in mezzo alla piattaforma inferiore sotto la chiave di una volta ogivale. Questa statua di marmo bianco gode di una certa fama; il volto del celebre romanziere è fine e intelligente. Questo monumento di una altezza smisurata per la sua destinazione, è ornato di un gran numero di statue rappresentanti i simpatici eroi di Walter Scott; nelle quattro nicchie della parte inferiore, si può vedere, se non ammirare, la Dama del Lago, il principe Carlo di Waverley, Meg

Merrilies³⁵ e l'ultimo Menestrello.

La via del Principe continua tra la cancellata del *Prince's Street Garden* e una fila di case poco alte, quasi tutte destinate ai viaggiatori, sotto i nomi di hotel Queens, hotel Gibbs Royal, hotel Caledonian, hotel Campbell North British; tra i giardini si innalzano il collegio reale, in stile greco, e la Galleria Nazionale in stile etrusco. Questi vari edifici, più o meno ben riusciti dal punto di vista artistico, hanno questo in comune con tutti i monumenti di Inghilterra e di Scozia, sono completamente terminati e mantenuti con cura; niente cornicioni incompiuti, niente pietre d'attesa e spesso di troppo lunga attesa, niente di quelle impalcature sgraziate che marciscono prima del completamento dell'opera.

I due amici, giunti alla fine della *Prince's Street*, alla chiesa di Saint-John, girarono a sinistra per la *Lothian road* costeggiando la stazione ferroviaria *Caledonian*; era loro intenzione aggirare la roccia in cima alla quale è arroccato il castello di Edimburgo come un nido d'aquila. Questa collina una volta costituiva tutta la città di Edimburgo, la vecchia fumosa *Auld Recky*³⁶, secondo la denominazione popolare. Essa scende in linea retta dal castello al palazzo di Holyrood, per *High Street* e il sobborgo di Canongate, e si ricongiunge, tramite ponti molto alti, alle altre due colline su cui si estendono la città nuova a nord e i sobborghi a sud; queste irregolarità del terreno si prestano ai monumenti e ai punti panoramici e a Edimburgo sono state sfruttate largamente, cosa che le ha meritato il nome di Atene del nord. Fiera, d'altronde, della sua università, dei suoi collegi, delle sue scuole di filosofia, dei suoi poeti e dei suoi oratori, essa rivendica questo nome glorioso, sia per il fisico che per la morale.

Attraversando Grass Market, [denominazione che fece venire in mente, ai due parigini, uno stupido gioco di parole], Jacques fece notare al suo amico l'aspetto dirupato e selvaggio della vecchia rocca

³⁵ La gitana di *Guy Mannering*, di Walter Scott.

³⁶ Verne ha spesso usato questo soprannome, nell'evocare Edimburgo, ne *Les Indes noires*. La visita di Neil, in compagnia di Harry, Jack e James Starr, si ispira alle peregrinazioni di Jacques e Jonathan. Quelli, come questi ultimi, fanno un'ascensione all'*Arthur-Seat* e citano Walter Scott ad ogni pie' sospinto.

di basalto verde coronata alle costruzioni del castello. Questo posto serviva una volta come luogo di esecuzioni e Walter Scott vi ha collocato uno dei più strazianti episodi della "Prigione di Edimburgo", l'impiccagione del capitano Porteous; Jacques che, prima della partenza, si era nutrito di questa sana lettura, sembrò molto dotto a Jonathan. Lì "lavorava" il *lockman*, il boia, nominato così per il suo diritto di prendere un po' di farina da tutti i sacchi esposti al mercato della città; vicino a questa piazza, in una stradina stretta, si sono svolti i sanguinosi drammi di Burke lo strangolatore.

I due amici sbucarono in High Street vicino alla cattedrale e al palazzo del Parlamento, ma non poterono prestare che una vaga attenzione a questi due edifici. *Saint Giles church* sembrò loro un esemplare abbastanza pesante del gotico sassone; *Parliament House* è un monumento insignificante, situato all'angolo della piazza in mezzo alla quale si innalza la statua, una brutta statua equestre, di Carlo II

Leggendo "La prigione di Edimburgo", Jacques era stato preso da un amore archeologico per questa vecchia prigione della Tolbooth, dove soffrì tanto la povera Effie Deans; aveva studiato in modo particolare questa parte del romanzo, e contava di mettere in mostra le sue conoscenze. Secondo i suoi calcoli doveva essere arrivato a questo sinistro monumento e lo cercava avidamente senza scorgere nulla; era disperato e comunicò la sua disperazione a Jonathan.

— Chiediamo, — gli disse quest'ultimo.

— A chi?

— A un libraio; entriamo in questo negozio.

— Entriamo, e se non ne sanno niente qui, non ne sapranno niente da nessuna parte; eccoci nel luogo stesso nel quale si apriva la piccola cantina della vecchia *mistress* Maclenchar; qui chiacchierava con il gentile antiquario che imprecava aspettando la diligenza di Queensferry, detta la mosca dei Biancospini! Mi sembra di vedere il *laird*³⁷ di Monkarns che galoppa nel *bow* e nella Canongate, alla ricerca di un esemplare inutile o di quei piccoli elzeviri che egli riportava trionfalmente!

³⁷ N.d.T. Proprietario terriero in scozzese.

Durante questa tirata, Jonathan, che era entrato dal libraio, ne usciva senza aver saputo nulla; l'onesto mercante non conosceva neanche il romanzo intitolato "La prigionia di Edimburgo".

— Questa è buona, — disse Jacques.

— Però è così.

— Non ti sarai fatto capire.

— Perfettamente.

Jacques ebbe più tardi la spiegazione di questo fatto; il romanzo in questione non è mai stato pubblicato con questo titolo in Inghilterra, ma sotto lo stesso nome che portava allora la vecchia prigionia, il cuore di Mid-Lothian, *Heart of Mid-Lothian*. Mid-Lothian è il nome della contea di cui Edimburgo è la capitale; quanto alla prigionia, essa non esiste più; è stata distrutta nel 1817 e, a quell'epoca, grazie alla compiacenza del suo vecchio amico Robert Johnstone, *esquire*, allora rappresentante delle categorie artigianali della città, Walter Scott ottenne l'autorizzazione di portar via le pietre e gli enormi catenacci della porta e con esse decorò l'entrata del cortile delle cucine, nella sua tenuta di Abbotsford.

XX

UNA CITTÀ PIENA DI CONTRASTI

— Sarei molto felice, — disse Jacques scendendo la High Street, — se trovassimo una taverna con l'insegna delle armi di Wallace, delle Tre Gru, o della cotta dei Southwarck; questo le darebbe un po' di colore locale che non potrebbe nuocere per nulla al nostro pranzo.

— Non ho nulla in contrario, — rispose Jonathan, — ma prima di tutto pranziamo, con o senza insegna.

Trovare da mangiare a Edimburgo, al di fuori degli alberghi, è molto difficile; non esistono ristoranti come a Parigi e le rare taverne non hanno alcuna insegna; ma alla fine, con pazienza, i turisti affamati scoprirono una specie di *coffee-house* davanti a *Tron church*, e lì, per un prezzo molto modesto, si concessero carne fredda e birra scura scozzese. Jonathan avrebbe gustato volentieri qualche uovo fresco; ma non riuscì a farsi capire; l'espressione "à la coque" gli mancava.

Dopo questo pasto sostanzioso, Jacques tornò alla sua idea del mattino e Jonathan dovette seguirlo per inerpicarsi sulla montagna che aveva visto dalle sue finestre; scesero verso il castello di Holyrood per *High Street*, la popolare strada così minuziosamente descritta da Walter Scott nel suo romanzo dell'"Abate"; lasciarono a destra e a sinistra *Bridge Street*, che unisce le tre colline alla città con i suoi giganteschi ponti; all'estremità sud di questa, si vede l'università costruita nel luogo della casa che Bothwel fece saltare con il cadavere di Darnley. Del resto non si può fare un passo a Edimburgo senza incontrare il ricordo vivente di Maria Stuarda, senza confondersi con le commoventi rovine del romanziere scozzese. Dopo *High Street*, la lunga strada prende il nome di *Netherbow* e passa davanti alla casa del grande riformatore John Knox, il solo uomo che i sorrisi della regina di Scozia non riuscirono

a vincere; così egli morì pacificamente nel suo letto, il 24 novembre 1572.

Netherbow lascia il posto, infine, alla Canongate, questa antica strada, nella quale, una volta, si riduceva l'intera città.

È lì, il sobborgo della miseria per eccellenza ed esso porta al castello reale: là i bambini ignudi, le donne e le ragazze a piedi nudi, coperte di stracci [che però lasciano ancora intuire la taglia lunga degli abiti scozzesi], i mendicanti col cappello, si urtano, si incontrano, si trascinano, scivolando lungo le alte case con il loro viso affamato. E tuttavia, in mezzo a questa popolazione decrepita, in questa atmosfera viziata, così propizia alle malattie epidemiche, su questi selciati pesanti e fangosi, in fondo a queste stradine infette, buie, umide, conosciute con il nome di "Closes", che portano a tuguri ripugnanti, si scende a precipizio, per delle scale senza gradini, fino a due valloni contigui e si incontra la terribile poesia della vecchia Scozia. Là, Waverley scese arrivando per la prima volta a Edimburgo; là, il sarto gli confezionò quel famoso abito scozzese in tartan di guerra, che tanto ammirava la vedova Flockhart. Là, senza dubbio, i montanari scaricavano i loro fucili dopo la vittoria del pretendente, e Flora Mac Ivor stava per essere colpita da una pallottola entusiasta. La Canongate non può essere paragonata a niente; il suo aspetto *sui generis* è unico al mondo, le sue bottegucce, i suoi negozi, le sue insegne cigolanti all'estremità di una catena di ferro, le sue larghe pensiline, l'orologio della sua prigione che protende in mezzo alla strada uno squallido quadrante, le morse ancora erette delle vecchie locande; tutto le dà un carattere che solo il pennello di Delacroix potrebbe rendere con efficacia. In questa strada, come d'altronde un po' dappertutto, il numero delle donne supera di gran lunga quello degli uomini; questa è la causa per cui i domestici maschi sono in proporzione minima a Edimburgo; le cameriere, le *chambermaids*, vi pullulano e sono sempre in giro, inalberando i vecchi cappelli delle loro padrone.

Avvicinandosi a Holyrood, la strada si allarga un po': si passa davanti a un ospedale e alla chiesa della Canongate con il suo cimitero privato. È un edificio gotico, senza stile, e senza fasto. La strada sfocia alla fine su una piazza in fondo alla quale si innalza il

palazzo dei vecchi sovrani di Scozia.

In mezzo alla piazza c'era una gran quantità di gente, ad ammirare una graziosa fontana costruita di recente; essa offriva allo sguardo tutte le magnificenze del gotico rinascimentale e, di conseguenza, una purezza di stile mediocre; ma sembrava così minutamente decorata, così pazientemente lavorata, così leggiadramente sbocciata che faceva piacere guardarla; sembrava spuntata lì in una notte d'estate, come un fiore tropicale.

Jacques e Jonathan si diressero verso Holyrood, custodito dai suoi soldati che portavano ancora l'antico costume scozzese, la gonna di stoffa verde, il plaid a quadretti e il sacco di pelle di capra a pelo lungo che pendeva sulla coscia. Poiché non avevano tempo, essi si limitarono ad ammirare le quattro grandi torri merlate della facciata che gli conferiscono un aspetto medievale. Del resto, a parte la cappella in rovina che innalza i suoi archi gotici dietro il palazzo, è impossibile indovinare le parti nuove o solo restaurate; a dispetto degli avvenimenti funesti, degli alti crimini che vi sono avvenuti all'interno, nonostante i ricordi terribili degli amori di Maria Stuarda e del povero Rizzio, questa vecchia residenza non ha l'aria triste e lugubre; al contrario, si direbbe un piccolo castello di campagna, al quale i capricci del proprietario hanno fatto conservare il suo carattere feudale. Bisognava essere un re detronizzato come Carlo X, per non gustarvi un profondo riposo senza rimpianti del passato e senza preoccupazioni per il futuro.

— Holyrood! Holyrood, — esclamò Jacques, recitando i bei versi di Victor Hugo³⁸. — E ora, all'assalto della montagna.

— Sembra un po' scoscesa, — disse Jonathan; — forse ci potranno indicare un sentiero meno ripido!

— Giammai! Saliamo dritto per dritto! Avanti.

Ed egli si lanciò nel parco del re, che si estende sulla destra del castello; un reggimento di cavalleria vi faceva in quel momento manovra; le armi scintillanti e le uniformi rosse producevano un effetto delizioso in questo paesaggio; qualche albero ombreggiava le

³⁸ Emistichio del poema di Victor Hugo *Le sept août mil huit cent vingt neuf* che fa allusione al rifugio in cui si erano ritirati il conte d'Artois e la sua corte durante la Rivoluzione e l'Impero (*Les Rayons et les ombres*, II).

rive di un piccolo lago, o piuttosto di un semplice stagno dove si bagna il piede delle colline.

Jacques involontariamente ricordò le scene di *Waverley?* che avvenivano in questo stesso luogo; là si riunì l'armata di Carlo Edoardo con le sue tartane svolazzanti, i suoi pennacchi ondeggianti e i suoi vessilli spiegati, dove venivano lette le grida di adunata dei Clauronald, dei Macfarlane, dei Tullibardine e dei Gordon. Al centro si innalzava lo stendardo del cavaliere con il suo motto: *Tandem triumphans* che ben presto avrebbe dovuto motivare nella battaglia di Preston-pans.

Sulla destra, violente detonazioni si facevano sentire a intervalli regolari e si ripetevano nelle cavità della montagna; una compagnia di *riflemen*, in costume scuro, si esercitava al tiro della carabina di precisione. Poco a poco elevandosi sulle groppe delle colline circostanti, i viaggiatori abbracciavano questi dettagli; Jacques aveva giurato a se stesso di non girare la testa prima di essere arrivato sulla cima tanto desiderata.

Bisognò attraversare innanzitutto *Victoria Drive*, magnifica strada circolare per le vetture, che Walter Scott si vanta di aver ottenuto grazie a qualche riga della sua "Prigione di Edimburgo"; egli traccia un quadro seducente dei sentieri che serpeggiano alla base delle rocce di Salisbury; tali rocce formano il piano d'appoggio inferiore dell'*Arthur's Seat*, la Sedia di Arturo; è il nome della montagna sulla quale Jacques si stava inerpicando in quel momento. Si innalza per circa mille piedi, cosa alla quale costui non volle credere; gli sembrava alta trecento al massimo; la scarsa familiarità con questo spettacolo nuovo, gli doveva ancora causare più di una delusione di questo genere. Infine, precedendo di molto il povero Jonathan ansimante, egli arrivò in cima sull'*Arthur's Seat*, in un bagno di sudore, senza polso e senza respiro; chiuse gli occhi un istante, si girò verso la città e guardò.

Mai spettacolo più splendido colpì degli occhi più stupefatti. L'*Arthur's Seat* rizzava la sua cima isolata in mezzo alle colline circostanti; ai suoi piedi si estendeva il panorama di Edimburgo con i quartieri nuovi e le strade allineate della nuova città, con l'ammasso confuso di case e la rete bizzarra di strade dell'*Auld Recky*; due punti

dominavano questa distesa, il castello sulla roccia di basalto e *Galton bill* che reggeva sulla sua groppa arrotondata le rovine di un monumento greco, magnifiche strade alberate si diramavano verso la capitale; a nord, un braccio di mare, il *Firth of Forth*, incide profondamente la costa dove si apre il porto di Leith; più in alto si stende la costa armoniosa della contea di Fife, e all'est l'immensità del mare che, da queste altezze, sembra essere calmo e blu; una via dritta come la strada del Pireo, unisce, secondo l'osservazione di Charles Nodier³⁹, questa nuova Atene al mare del nord. Il picco lontano del Ben Lomond si disegna a ovest e sulla destra si distendono le spiagge di Newhaven e di Portobello con i loro stabilimenti balneari. La penna è incapace di rendere l'aspetto imponente di questo quadro. Jacques taceva, in preda a quella silenziosa emozione che producono i grandi spettacoli della natura. Jonathan l'aveva raggiunto e divideva la sua muta ammirazione; restarono a lungo così, mentre il vento di mare li inondava dei suoi penetranti profumi.

— Scendiamo, — disse infine Jacques, — scendiamo velocemente, poiché presto potremmo essere presi dalla voglia di non abbandonare mai questo spettacolo incantato. Vieni, Jonathan.

Avevano affrontato la Sedia di Arturo dal suo lato più ripido; un sentiero meno scosceso percorreva il pendio opposto; delle ragazze, rosee e ridanciane, lo percorrevano ridendo e gridando: "Oh! Le mie gambe! Le mie povere gambe! *My poor legs!*" Jonathan, fiero di capirle, indirizzò loro il più amabile dei suoi sorrisi; scendendo la montagna, aveva elaborato il progetto di andare a Portobello a fare un bagno di mare e, seguito da Jacques, si diresse da quella parte attraverso la campagna. (Arrivarvi fu questione di una mezz'ora) (E il mare venne presto a lambire i loro piedi).

Portobello è un insieme di poche case su una spiaggia abbastanza bella. Da dove viene questo nome italiano tra le dure denominazioni gaeliche? Jonathan non lo poté spiegare che con la presenza alla morte di Maria del cantante Rizzio e dei suoi compagni. Là, su quella sabbia gialla, si ritrovava la vita dei bagni che le incisioni inglesi

³⁹ Citazione fatta in *Promenade de Dieppe aux montagnes d'Ecosse*, Paris, Barba, 1821, capitolo XII, dal titolo *Edimbourg*.

hanno reso popolari: numerose famiglie passavano su questa spiaggia le ore più calde della giornata; i bambini giocavano, le cameriere e le istituttrici sorvegliavano i loro giochi, le madri e le deliziose giovani *misses* sparivano in mare. Gli uomini facevano il bagno a una decina di metri dalle donne. Un capanno mobile li trasportava al di là delle prime onde.

— Ecco qua la *pruderie* inglese! — disse Jacques. — In Francia non abbiamo di queste separazioni.

— È spiacevole! Molto spiacevole, — rispose Jonathan; -ma uniformiamoci ai costumi del paese!

E ognuno entrò nel proprio capanno mobile.

— Jonathan, — gridò Jacques dopo qualche istante, — domanda un costume da bagno al padrone dello stabilimento.

— Fatti capire a gesti!

— Diavolo; è difficilissimo; non conosco la parola. Jonathan chiamò l'uomo dei bagni; per quanto fece, non

riuscì a cavarne nulla e comunicò a Jacques questo bel risultato.

— Questa è bella, — disse quest'ultimo. — Come, non ci sei riuscito!

— Impossibile, è un autentico Basso-Bretone!

— Tuttavia non possiamo...

La frase si fermò sulle sue labbra; dalla porta semi-aperta della cabina, aveva appena visto un magnifico bagnante, inglese puro sangue, che usciva dall'acqua con grazia e lentezza nella sua più perfetta nudità...

— Jonathan, vedi dunque...

Jonathan fu sbalordito; altri bagnanti risalivano in quel momento sulla spiaggia, tanto poco vestiti quanto il primo, e senza preoccuparsi delle *mistresses* e delle *miladies* sulla riva!

I due amici non esitarono oltre; corsero verso la prima onda e vi si precipitarono senza girare la testa!

— Ecco il pudore inglese, — disse Jacques scuotendo i suoi capelli umidi.

— Senza dubbio è il contrario che sarebbe sorprendente!

La temperatura dell'acqua sembrò molto fredda a dei bagnanti che, qualche giorno prima, si tuffavano nel bacino di Archachon; così,

dopo le naturali esitazioni a ritornare al loro capanno in questa tenuta primitiva, uscirono dalle amare onde a ritroso, con il rischio di provocare le risate delle giovani signorine a causa della loro posizione innaturale e della loro precipitosa ritirata.

XXI

L'INGHILTERRA: UNA GRANDE LADY A PASSEGGIO

Dopo questo bagno delizioso, essi si recarono alla taverna, ossia alla "volta" vicina, dove un bicchiere di ottima birra fece loro un gran bene. L'omnibus che fa servizio tra Portobello e Edimburgo passava in quel momento; salirono e riuscirono a trovare due posti tra la folla che ingombrava l'imperiale. Bambini, vecchi, donne, cani, tutto era ammesso su questa macchina oscillante; ogni minimo angolo ospitava un viaggiatore e il *coachman*, uomo grave e serio, in abito e cappello nero, riusciva a stare sul suo sedile solo per un miracolo di equilibrio. Si arrivò infine alla stazione, dopo aver girato attorno a *Calton hill* e aver costeggiato, lungo *Regent road*, la nuova prigione della città. È un viluppo di piccole costruzioni sassoni che si sovrappongono, su una collinetta, con mura merlate, garitte in pietra, finestre sigillate da enormi sbarre e innumerevoli caditoie⁴⁰; si direbbe una città del Medio Evo in miniatura, tenuta con estrema pulizia e lucidata a cera.

L'omnibus si fermò davanti al teatro, monumento del quale è meglio non parlare e, quasi di fronte all'edificio degli archivi, ornato di una cupola senza grazia.

Da lì, i due amici ritornarono all'hotel Lambret per consultare una pianta di Edimburgo; ecco a che scopo. Il fratello di Jonathan aveva sposato la nipote di un rispettabile scozzese che abitava a Edimburgo con tutta la famiglia. Presentandosi da lui, Jonathan, il cui arrivo del resto era stato annunciato, non poteva che essere ricevuto gentilmente. Penetrando così all'interno di questa onorabile famiglia, si sarebbe avvicinato ancora di più ai costumi del paese; propose quindi a Jacques di accompagnarlo, e questi accettò con entusiasmo.

⁴⁰ N.d.T. Aperture praticate negli sporti delle fortificazioni per gettare proiettili sugli assalitori.

Il Signor B... abitava un po' fuori della città, in *Inverleith row*; per recarsi da quel lato, bisognava attraversare i quartieri nuovi di Edimburgo, per quelle strade nuove, la cui denominazione di piazza, terrazza, *road*, *row*, *Street*, tanto contribuiscono a disorientare il viaggiatore.

Jacques subissava Jonathan di domande sul Signor B...; sempre ferrato sul suo Walter Scott, egli si chiedeva se dovesse chiamarlo Vostro onore o Vostra signoria, e si aspettava di vedere uno *squir*⁴¹ dei vecchi tempi, nel suo costume nazionale.

Presero la via Saint-Andrew, arrivarono alla piazza in mezzo alla quale si innalza il monumento di Melville. È una colonna scanalata, sormontata da una statua e che ricorda la colonna Traiana a Roma; perché bisogna far notare che quasi tutti gli edifici di Edimburgo sono una copia o una riproduzione, generalmente mal riuscita, di un monumento celebre dell'antichità. Su un lato della piazza si trovava la Banca Reale, che non bisogna confondere né con la Banca Scozzese, né con la Banca della Compagnia Inglese, il cui palazzo a colonne corinzie sorge qualche passo più lontano, né con la Banca Commerciale, costruzione ibrida di cui lo stile greco e lo stile romano si contendono l'ornato, né, infine, con tutte le altre banche che pullulano nelle città d'Inghilterra.

La via Saint-Georges va dalla piazza Sant'Andrea a *Saint-Georges church*, parallelamente a *Prince's Street*; è magnifica, fiancheggiata da palazzi delle compagnie di assicurazioni, da biblioteche, da musei e da chiese che accampano pretese di monumento. In quel momento, il campanile aguzzo della chiesa di Sant'Andrea lasciava fuggire il gioioso squillo del suo carillon. Jonathan annotò sul suo taccuino questa serie di suoni che saltavano in quinte discendenti, do, fa, si, mi, la, re, sol, do: questa successione produceva un effetto di sonorità particolare, che colpì l'orecchio del musicista.

I passanti, certamente, se ne preoccupavano poco; camminavano da gente indaffarata, ma seria; questa parte della popolazione era in forte contrasto con quella della Canongate. Le donne, vestite di *toilettes* di cattivo gusto, dai colori più disparati, procedevano con

⁴¹ N.d.T. Scudiero, cavaliere.

aplomb e con rigidità a grandi falcate britanniche; la cintura dei loro vestiti, scendendo molto bassa, allungava il busto a scapito della vita piatta e quasi senza sagoma; portavano, inevitabilmente, un cappello a falde larghe; vedendo passare una di queste donne sgraziate, Jacques disse a Jonathan:

— Non ti è mai venuta una strana idea, guardando la carta di Scozia e d'Inghilterra? Cioè che la carta rappresenti perfettamente una gran dama a passeggio. La coda del suo abito a *volants* sgualciti si trascina fin nell'oceano Atlantico; la sua vita lunga scende fino a quella cintura di contee che la stringe tra il mare d'Irlanda e il mare del Nord: si marca all'indietro e rialza la testa dai tratti angolosi, nei quali il *Firth of Forth* le disegna una bocca smisurata; infine, porta un cappello tondo, cui i suoi boccoli all'inglese sfuggono sotto forma di isole galleggianti e arruffate? Guarda e, con un po' di buona volontà, troverai che ho ragione.

Conversando così, i due parigini arrivarono nei pressi di una pessima statua di Giorgio IV e, per *Hanover Street*, imboccarono la via che costeggia il giardino della regina, sorta di piazza allungata. Tutte queste strade sono magnifiche, tagliate ad angolo retto, larghe e pulite, ma quasi deserte; le case, poco alte, sono generalmente composte da un sottosuolo per le cucine, di un ammezzato, di un primo e di un secondo piano; non hanno che tre finestre sulla facciata e sono spesso abitate da una sola famiglia: vi si accede attraverso un piccolo ponte (riparato sotto un portico greco) (gettato sul fossato che separa il seminterrato dalla strada e coperto da un piccolo avancorpo sorretto da colonne; non si usa il passo carraio) e sulla porta a un solo battente, Jacques si divertiva a leggere la professione dell'inquilino; i *surgeon*, i *physician*, i *solicitor* lo divertivano molto; le insegne, che egli non capiva, avevano — anche il privilegio di farlo ridere; una sola, ripetuta spesso, gli sembrava minacciosa e terribile, ed era continuamente stupito nel leggere questa temibile parola: *upholsterer*!

— Vuol dire semplicemente tappeziere, — gli spiegò Jonathan.

— E con quale diritto, prego, un tappezziere si chiama in questo modo? [La battuta finì per diventare uno scherzo insopportabile sulla bocca di Jacques, che non smetteva di ripeterla nelle orecchie di Jonathan.]

XXII

IL FASCINO DI MISS AMELIA

Dirigendosi sempre dalla parte di Leith [che, all'imboccatura nel Forth, forma il porto di Edimburgo], arrivarono, non senza difficoltà, alla bella strada chiamata *Inverleith row*; dopo mezzo miglio, si trovarono di fronte alla casa del Signor B... La precedeva una cancellata che racchiudeva un piccolo cortile alberato. Era una graziosa villa, dall'aria pulita e civettuola, dalle ampie finestre avidi di luce e d'aria. Jonathan suonò: una domestica venne ad aprire la porta; nel suo inglese migliore, Jonathan chiese del Signor B... e, seguito da Jacques, passando per una scalinata lucente e ricoperta di uno stretto tappeto, arrivò al salone situato al primo piano.

Due donne, occupate in lavori di cucito, si trovavano nel salone; erano *mistress* B... e *miss* Amelia, sua figlia, ragazza molto gradevole, la cui vivacità, la premura e la grazia contrastavano con la freddezza britannica. I Parigini si presentarono da soli; il loro arrivo era atteso e, grazie a *miss* Amelia, la conoscenza fu presto fatta. Il Signor B... non parlava francese, ma sua figlia, che aveva abitato per qualche tempo a Nantes e a Parigi, si esprimeva perfettamente a dispetto del suo accento scozzese. Jacques, incantato di poter conversare senza interruzioni, si mostrò molto premuroso con *miss* Amelia.

Queste signore fecero portare un vassoio con due bicchieri e due bottiglie, l'una di porto, l'altra di *sherry*, nome inglese del vino di Xeres; questi due vini costituiscono evidentemente il fondamento

delle cantine inglesi, giacché sono prodigalmente offerti ovunque. Jacques e Jonathan accettarono questa bevanda tonificante con qualche biscotto, poi chiesero la cortesia di essere presentati al Signor B...

— Mio padre è assente in questo momento, — rispose *miss* Amelia, — ma se vorrete farci il piacere di accettare un invito a cena, potrete incontrarlo.

Jacques si scusò per sé e per il suo compagno; non voleva abusare dell'ospitalità, quantunque si fosse in Scozia.

— Non è abusare, — rispose la graziosa *miss*; — la cena sarà senza cerimonie; ma il Signor Savournon è musicista; sono pazza per la musica, e potremmo passare la serata tra l'organo e il piano.

— Ebbene, Signorina, domani che è domenica, se il Signore e la Signora B... sono d'accordo.

— Oh! — fece *miss* Amelia, — oh! Non è possibile. Domani, voi cenerete con noi, non v'è dubbio, ma la domenica non possiamo fare musica; non è nelle nostre abitudini; per i cattolici e i protestanti è una regola senza eccezioni.

Jacques e Jonathan si arresero a questo doppio invito fatto con tanta amabile insistenza.

— Ora, — riprese *miss* Amelia, — metterò cappello e scialle e, fino all'ora della cena, vi mostrerò le curiosità dei dintorni.

E, seguita da sua madre, *miss* Amelia lasciò il salotto.

— Ecco un'affascinante scozzese, dissero i due amici di comune accordo.

Il salotto era una grande stanza fresca e chiara sistemata con tutte le esigenze del comfort inglese. Le ampie finestre, come in tutta l'Inghilterra, si aprivano dall'alto in basso, per mezzo di una molla e di un contrappeso; ricordano le vecchie finestre a ghigliottina, ma sono di una leggerezza fuori dal comune; e i vetri, incorniciati in una sottile armatura di ferro, lasciano penetrare in pieno i raggi di luce. Questa disposizione, che sopprime i battenti, permette di fissare all'interno delle veneziane dalle lame strette e sottili [delle semplici tendine bianche ornavano le due finestre del salone]. Il camino in marmo nero era alto, largo e quasi senza sporgenza, con un focolare adatto alla combustione del carbon fossile; un pendolo semplice e di

piccola foggia riposava tra due candelabri in bronzo. Ma questi ultimi, fissati alla mensola del camino, ricevevano da un condotto nascosto il gas necessario all'alimentazione del loro triplo becco. Il gas è così distribuito in tutti gli angoli del salone e al lampadario del soffitto. È al tempo stesso chiaro e comodo. Le poltrone, di forme e stoffe diverse, offrivano alle persone stanche le curve più propizie. Non si trovava là, nessuna delle mode o delle abitudini francesi, meno lusso e maggiori comodità; un piano a coda di Broadwood e un organo melodioso completavano questo insieme di cose, che assumevano un tono e un'armonia tutta particolare [e i due parigini sentirono vivamente questa impressione nuova]. Come avviene spesso in Scozia, il cattolicesimo e il protestantesimo dividevano le convinzioni di questa famiglia ospitale: il Signor B... era un rigido protestante, mentre sua moglie e sua figlia praticavano la religione cattolica; ma quest'ultima, con la sua tolleranza, la sua socievolezza, la sua poesia e il suo fascino temperava le severità del puritanesimo. I calvinisti di Scozia, attraverso la voce di John Knox, hanno reso sempre più rigida la pratica religiosa e si sono pure separati dalla Chiesa anglicana; mentre quest'ultima, pur ammettendo i dogmi di Calvino, ha conservato i vescovi e una certa gerarchia sacerdotale; i presbiteriani di Scozia hanno proclamato l'uguaglianza assoluta dei ministri del culto, i quali, liberati da ogni liturgia e pratica esteriore, non hanno altra missione che quella di interpretare la Bibbia tramite il proprio intendimento. Jacques si ripromise di seguire con interesse i dettagli delle due religioni riunite nella famiglia B... *Miss Amelia* tornò sola, dopo qualche minuto e, con la libertà delle giovani inglesi, guidò i suoi due ospiti durante la loro nuova escursione.

— Signori, — disse loro, — vi porterò ai giardini botanici che si trovano in *Inverleith row* stessa; oggi è sabato, le serre sono ancora aperte e li vedrete delle piante curiose.

Jacques offrì il suo braccio a *miss B...* che accettò con grazia e arrivarono presto all'entrata dei *Botanical gardens*.

Piccola porta senza ornamenti esterni, questo giardino ha l'aria di una proprietà privata mantenuta con cura; i prati sono magnifici come in tutta l'Inghilterra, e coloro che vi passeggiano, vi camminano tanto liberamente quanto per i viali di sabbia. *Miss*

Amelia si diresse dal lato delle serre, che consistono in una vasta rotonda di vetro, sotto la quale si riparano le piante esotiche di tutti i climi. La cima di questa rotonda è coronata da una galleria di ferro da dove la vista è magnifica e abbraccia tutta la città di Edimburgo.

Questa deliziosa passeggiata durò circa un'ora, in mezzo a incessanti domande di Jacques sulla Scozia, e agli interrogativi continui di *miss* Amelia sulla Francia; alla fine ci si trovò in *Inverleith row* e, con molta naturalezza, come in un luogo di piacere, *miss* B... condusse i suoi nuovi amici al cimitero di Edimburgo, dall'altro lato della strada.

Era del resto un giardino delizioso, con dei verdi tappeti erbosi e delle bordure di bosso lungo i viali; le tombe erano piacevoli a vedersi sotto questa ombra fresca e facevano venir voglia di coricarvicisi per il riposo eterno. L'immagine della morte lì non riveste l'aspetto funebre dei mausolei e delle colonne tronche di Francia; le tombe hanno l'aria di graziosi *cottages* dove la vita trascorrerebbe tranquilla e gradevole. Questo sentimento così particolare colpì vivamente Jacques, e comprese perché *miss* Amelia, con semplicità e naturalezza, li avesse condotti in questo parco incantevole.

XXIII

UNA RIUNIONE DI FAMIGLIA

Al loro ritorno, i visitatori trovarono nel salone il Signor B... e il reverendo S...⁴² Il Signor B... li ricevette con affettuosa gravità e parlò nella loro madre lingua, che usava con misurata lentezza; sembrava essere l'uomo migliore del mondo, con i suoi modi pacati e signorili. Jacques cercò invano il *plaid* e il *kilt* scozzesi; il Signor B... era vestito semplicemente con un abito nero. [Jacques lo fece notare a *miss* Amelia e questa gli promise che sulle montagne avrebbe trovato di che soddisfare la sua curiosità].

Il reverendo S..., prete cattolico, sembrava un frequentatore abituale della casa; la sua figura dolce e buona, i suoi occhi profondi e appassionati, il suo contegno discreto e modesto ne facevano un modello perfetto di ecclesiastico inglese; che differenza con quei ministri presbiteriani, metà preti e metà mercanti, che si danno alle speculazioni del commercio e alla salvezza delle anime e i cui missionari inglesi sono i tipi più rivoltanti delle colonie!

Il Signor S... aveva viaggiato molto in Europa; ospite di passaggio di Roma, di Vienna, di Parigi, egli possedeva delle conoscenze importanti e parlava mirabilmente il francese, senza nessun accento; dirigeva allora una parrocchia poco importante nella contea di Fife.

Poiché la cena era servita, si scese nella sala da pranzo situata al primo piano. Entrandovi, Jacques fu colpito dal suo aspetto severo e imponente: credette di vedervi una di quelle vaste sale del Medio Evo dove, sotto la presidenza solenne del padre, la famiglia prendeva i suoi pasti; vi regnava un silenzio quasi religioso; i colori scuri delle tappezzerie e dei mobili completavano ulteriormente questa

⁴² Verne, nel manoscritto, aveva dato al reverendo un patronimico che ha reso poi illeggibile.

impressione.

Jonathan fu collocato tra *mistress* B... e il reverendo S..., Jacques alla destra di *mistress* B... e alla sinistra di *miss* Amelia. Prima di sedersi, ognuno rimase in piedi per qualche istante e recitò mentalmente il "*benedicite*".

Fu servita una minestra di carne e brodo insieme, e *miss* Amelia informò i suoi ospiti che era lo *hotchpotch* nazionale; mandandola giù, si resero dunque a questa minestra gli onori che essa meritava.

— Abbiamo tenuto, Signori, — disse il Signor B... — a non cambiare in nulla le nostre abitudini scozzesi.

— Ve ne siamo molto grati, — rispose Jonathan. — Il mio amico ha assistito spesso con l'immaginazione ai pasti dell'eroe di Walter Scott e in questo momento si crede il commensale di Fergus Mac Ivor, Vich, Ian Vohr!

— Il Signor Jacques rimpiange una cosa sola, — rispose *miss* Amelia, — che noi non siamo nei costumi delle Highlands!

— Questi signori saranno serviti a dovere, se vorranno inoltrarsi più avanti nel nord, — disse il reverendo S..., — nelle campagne, nei dintorni dei laghi, delle valli e delle montagne, gli abitanti hanno ancora conservato qualche traccia dei tempi passati, il costume e la fierezza scozzese.

— Avrete senza dubbio l'intenzione di risalire un po' verso gli altipiani? — disse il Signor B...

— Beh, — rispose Jacques, — intendiamo chiedervi un parere a questo riguardo. Non voglio proprio lasciare la Scozia senza averne gustato di più.

— E come trova il nostro paese? — riprese *miss* Amelia. - Rispondete con la franchezza delle nostre contrade, [e non con la duplicità complimentata delle vostre].

— È un magnifico paese, — rispose Jacques, — e in più straordinariamente interessante da visitare; si può dire genericamente che nulla si fa, si dice, si pensa, si ascolta, si vede, come in Francia; perciò ogni parola, ogni azione e ogni sguardo sono oggetto di stupore o di studio. Abbiamo potuto giudicare solo superficialmente e, ciononostante, siamo meravigliati; da parte mia, non ho mai trovato la realtà inferiore a ciò che avevo sognato della vecchia terra

caledoniana.

— Condivido interamente l'opinione del mio amico, — riprese Jonathan, — e sono sicuro che saremo ancora più vivamente impressionati, se potremo fare qualche escursione nelle montagne.

— Avete ragione, — rispose il reverendo S... — e niente vi riuscirà più facile; fatemi la cortesia di venirmi a trovare al castello di mio fratello, a O... nello Fife, e questo sarà per voi il punto di partenza di una gita veramente interessante. Lì potrete constatare l'esistenza di quei tre amori che nulla potrebbe strappare dal cuore di uno scozzese, l'amore per la patria che egli mostra mediante un patriottismo ardente, l'amore per il proprio clan per il quale manifesta un'ostinazione sconfinata e, per finire, l'amore per la propria famiglia di cui onora genitori e cugini fino alla nona generazione; vi è in questo un residuo del Medio Evo e del feudalesimo che non ho il coraggio di combattere. Verrete, Signori?

— Accettate, accettate, — rispose vivamente *miss Amelia*; - vedrete il castello più grazioso di Scozia in un parco delizioso e vi sarete accolti con tutto il fasto dell'ospitalità.

— Non abbiamo difficoltà a crederle, *miss Amelia*, — rispose Jonathan, — [o non saremmo in Scozia].

— Sono spiacente, — disse il Signor S... — che mio fratello e mia cognata siano assenti per farvi gli onori del loro castello; ma farò del mio meglio per sostituirli.

— Vi ringraziamo sinceramente, — rispose Jacques; — speriamo che questa escursione non sia di lunga durata, poiché siamo un po' a corto di tempo!

— Avete più tempo di quanto non sia necessario, state tranquilli; vi basterà risalire il *Firth of Forth* su un battello a vapore e arriverete ad un'ora da O...

— Da lì, — riprese il Signor B... — nulla vi sarà più facile che traversare la Scozia per Stirling fino a Glasgow e tornerete a Edimburgo per il lago Lomond, il lago Katrine, e le montagne.

— È deciso, — riprese *miss Amelia*; — nessun turista tralascia di fare questa escursione; è magnifica e due giorni bastano per vedere cose mirabili. Ci penso io a farvi il vostro itinerario di viaggio e non perderete né un'ora né un punto panoramico.

— Approvato, — esclamarono i due parigini, — e quando partiremo?

— Lunedì mattina, — rispose il Signor B...; — non dimenticate che domani, domenica, mi metto a vostra disposizione per visitare Edimburgo e che poi tornerete a cenare con noi. D'altra parte anche noi partiremo nella giornata di lunedì e, probabilmente, non potremo rivedervi al vostro ritorno dai laghi.

Jacques e Jonathan ringraziarono calorosamente il loro ospite e si rimisero a lui per stabilire tutto in modo per loro soddisfacente.

XXIV

DELLA GASTRONOMIA SCOZZESE

La cena si svolse in mezzo a conversazioni interessanti, nelle quali Jonathan sfoggiò il suo inglese più puro. Grandi pezzi di carne arrosto, giganteschi *roast-beef* apparvero sotto campane d'argento. Le verdure, cotte semplicemente in acqua e senza condimento, si mischiavano sui piatti dei commensali con le fette di bue e di prosciutto. Jonathan, al quale era toccata una magnifica cipolla del Portogallo, grande come un pugno, ebbe qualche difficoltà a venirne a capo, e non fu senza sforzi e senza smorfie contenute che riuscì a salvare il suo onore impegnato in questa lotta. Delle *grouses*, specie di pernici, dalla carne fresca e insaporite con erica selvatica, costituirono il secondo piatto. Ognuno annusava di tanto in tanto un bicchierino di Xeres o di Porto [che, con l'acqua di fonte, costituivano le uniche bevande in tavola]. Ma quando il Signor B... si accorse che lo stomaco dei parigini si adattava poco a questa dieta, fece servire qualche pinta di una birra molto gradevole conosciuta sotto il nome di *table-beer*. L'immane torta fece la sua apparizione al dessert, poi ogni commensale procedette alla confezione di una strana bevanda adatta a terminare il pasto. I Parigini fecero del loro meglio per imitare il loro anfitrione; misero nel fondo di un bicchiere grande, destinato a questo uso, qualche cucchiaino di una gelatina di tamarindo, sulla quale versarono dell'acqua bollente e del (rum) (poi vi gettarono alcune gocce di un bizzarro liquore fermentato, ricco di contenuto alcolico). Questa mistura fu mescolata con un lungo cucchiaino speciale; e trasferita poi in un bicchiere piccolo destinato a questa cerimonia. Questo bicchierino serviva a ingerire la suddetta bevanda e bisognò riempirlo e vuotarlo più volte, cosa che fece temere a Jacques per la sua testa poco solida. Infine, finito il pasto e reso grazie, tutti

tornarono in salotto. Il reverendo S... si congedò immediatamente; doveva tornare a O... la sera stessa; ricordò ai viaggiatori la loro promessa e affidò a *miss* Amelia l'incarico di indicare loro la strada e i mezzi di trasporto. Decise di aspettarli lunedì verso le undici sulla diga di *Cramby point*. [Dopo che se ne fu andato, *miss* Amelia fece l'elogio della famiglia S..., il fratello del reverendo, possedeva un castello delizioso che i Parigini non si sarebbero certamente pentiti di aver visitato.]

Nonostante il pasto fosse stato molto abbondante, bisognava rimettersi a tavola al più tardi due ore dopo per prendere il té della sera. *Miss* Amelia propose un'altra passeggiata per occupare il tempo; Jacques e il suo amico accettarono come se la loro giornata non fosse già stata abbastanza piena, più che piena; il piacere annullava la fatica. Il Signore e la Signora B..., *miss* Amelia e i loro ospiti uscirono dunque e risalirono *Inverleith roto*. Arrivarono a Newhaven, a un miglio circa dal porto di Leith; è un ammasso di poche case sul bordo del mare, che forma un villaggio di pescatori; l'aspetto è alquanto triste [e non vale i villaggi della costa normanna]. La marea allora era bassa e lasciava scoperta una spiaggia nerastra e rocciosa; un molo retto su catene di ferro come un ponte sospeso si spingeva abbastanza lontano in mare e qualche barca, lasciata a secco, si inclinava qua e là sul fianco. Verso sinistra, a un miglio circa, un molo di pietra molto bello, Granton Pier, dava accesso alle navi che fanno servizio da *Firth of Forth*.

— Ecco signori, — disse il Signor B... — dove vi imbarcherete per O... (Oakley); lì si trovano anche i piroscafi che fanno servizio regolare tra Londra ed Edimburgo.

— Bene, — rispose Jacques; — lunedì mattina, prima di imbarcarci sul Forth, ci informeremo sulle partenze dei piroscafi per Londra; forse torneremo via mare.

— Questo è da decidere, — replicò Jonathan; — se ci potremo risparmiare questa traversata, sarà meglio. Del resto, ci penseremo.

Alle otto e mezza, la tavola era di nuovo apparecchiata, dal Signor B... e ognuno prendeva posto per il tè. Prendere il té è una cerimonia che ha la sua importanza in Inghilterra e vi si fa un consumo enorme di questa pianta la cui esportazione supera i dodici milioni di chili.

L'infuso del té è sorvegliato con la massima cura dai consumatori e *miss* Amelia assolse, con una grazia deliziosa, a questa importante funzione. Quando il decotto fu arrivato al punto giusto, *miss* Amelia ne riempi le tazzine dei suoi commensali, vi aggiunse un po' di latte e coronò il tutto con una nuvola di crema liquida. Mai Jacques e Jonathan bevvero un liquido migliore, servito con più precisione e amabilità. Dei biscotti di una forma particolare, chiamati *muffiti* e destinati a questo uso, accompagnavano questo té senza eguali; sicuramente nemmeno l'imperatore di Russia ne consuma uno migliore.

Si era fatto buio; i commensali ritornarono in salotto e Jonathan ricambiò con graziose melodie la gentilezza di questa ottima famiglia; egli cantò, suonò il piano e pure Jacques lo accompagnò all'organo con qualche basso abbastanza riuscito. *Miss* Amelia sembrava e amare molto la musica e lasciarsi andare a questo fascino così vivo, a questo sentimento perfetto che gli artisti veri mettono nell'interpretazione delle proprie opere. Indicò a Jonathan qualche semplice canto raccolto nel paese degli altipiani e costui li riprodusse sul piano armonizzandoli in modo semplice e allo stesso tempo colorito.

— Del resto, — egli disse a *miss* Amelia, — queste melodie un po' monotone sono piene di carattere e di colore; ma vertono su una serie di intervalli che sono quasi sempre gli stessi, perciò c'è un mezzo molto semplice di eseguire dei canti scozzesi al piano; consiste nel suonare solo sui tasti neri; il caso ha voluto che la disposizione dello strumento desse questo strano risultato.

E unendo l'esempio alla spiegazione, improvvisò delle graziose melodie seguendo questo procedimento. *Miss* Amelia ne fu estasiata. Dopo queste dolci composizioni, il piano risuonò sotto le quattro mani parigine e i bacchanali di Orfeo vennero a spaventare gli echi timidi della villa. Poi il piano tacque, per riposare durante tutta la domenica e per santificarla col suo silenzio religioso. I due amici si congedarono dai loro amabili ospiti, dando appuntamento al Signor B... per l'indomani all'una, vicino alla statua di Pitt, in *George Street*.

XXV

JACQUES E JONATHAN VISITANO EDIMBURGO

Bisogna pur riconoscere che Jacques e Jonathan si sentivano stremati e che la loro mente faceva fatica a collocare le mille impressioni di questa giornata importante; ritornarono all'hotel Lambret, trascinando i piedi, attraverso le strade larghe, deserte e poco illuminate.

Dopo tali fatiche, il sonno fortunatamente non si fa attendere.

La mattina dopo, saltarono giù dal letto, si vestirono in fretta e ricominciarono il loro cammino attraverso le curiosità della città; si recarono in primo luogo presso *Calton hill*, i cui strani monumenti avevano colpito i loro sguardi dalla vetta del Seggio di Arturo.

In questa domenica scozzese, le strade erano più tristi, più abbandonate che mai e i negozi, senza eccezione, puritanamente chiusi; a stento qualche passante si permetteva di calpestare impietosamente questo selciato solitario; ogni idea, ogni azione sembrava sepolta in questa solenne noia del protestantesimo, vento secco e rigido il cui soffio avvizzisce il cuore e la mente.

Tutto ciò dava all'animo una triste impressione delle domeniche a Edimburgo.

Calton hill è una collina poco alta, sulla quale l'edilizia edimburghese ha posto diversi monumenti; come al solito, imitano tutti qualche edificio dell'antichità. Così, sui primi gradini della scala, il monumento di Dugah-Stewart riproduce la lanterna di Demostene; più in alto, l'Osservatorio è costruito sul modello del Tempio dei Venti di Atene. In cima si innalza, a una grandissima altezza, il monumento di Nelson, sormontato da un segnale per le navi che percorrono il Forth: è una torre di una forma pietosa, che ferisce lo sguardo per il suo sgraziato profilo. Vicino si innalzano le dodici colonne corinzie del portico di un tempio incompiuto; è il

Monumento Nazionale di Scozia; in un momento di patriottismo, dopo la battaglia di Waterloo e per perpetuarne il ricordo, era stato votato per acclamazione; ma i fondi sono presto venuti a mancare e di questo progetto non resta che una rovina moderna; doveva essere la riproduzione esatta del Partenone, quel capolavoro dell'architettura antica. D'altronde questo portico incompleto appare molto indovinato su questa collina. E bisogna dire che, se tutti questi monumenti, brutti nell'esecuzione e orrendi nei dettagli, sono senza grazia e senza stile presi singolarmente, si risolvono nell'insieme e "stanno bene" nel paesaggio. È comunque meglio questa pretesa di voler ricordare qualche cosa, piuttosto di non somigliare a niente, come tanti monumenti in Francia.

La vista è molto bella dalla terrazza di *Calton hill*; è lì che la società elegante della città porta a passeggio i propri guai, ogni volta che una festa o una domenica non li obbliga a consumarli a domicilio. Jacques e Jonathan si trovarono quindi soli e contemplarono in silenzio il mare del Nord e le coste circostanti.

— Dove pranzeremo? — disse ben presto Jacques.

— Come sempre, alla nostra piccola taverna di *High Street*!

— Vada per la taverna, e scendiamo.

Passarono davanti alla Scuola Superiore, vasto tempio greco-egizio, che si dà le arie di esser venuto da Atene, sotto la dedica a Teseo; costeggiarono la prigione e, attraverso il ponte del Nord che domina il mercato di frutta e verdura, e la *General Railway station*, arrivarono alla loro taverna ardentemente desiderata. Ma niente pranzo, porta chiusa; bussarono, niente! Cercarono una qualunque altra *coffee-house*, niente; domandarono dove ci si potesse procurare da mangiare; niente. A Edimburgo e in tutta la Scozia la domenica non si mangia; cuochi e venditori sono alla predica o all'orazione. I Parigini ignoravano questo dettaglio; così accadde che, morendo d'inedia, se ne tornarono all'*hotel Lambret*.

— È un po' troppo, — disse Jacques; — non hanno che l'anima la domenica!

In albergo, infine, poterono rifocillarsi copiosamente, e persino troppo copiosamente, poiché due pinte di quella birra scozzese di cui non si diffida abbastanza, stavano per fare malissimo a Jacques;

dovette addirittura prendersi un'ora di riposo e si svegliò con una forte emicrania. Fu in questo stato che Jonathan lo portò a raggiungere il Signor B... presso la statua di William Pitt.

Lo scopo principale di questa nuova escursione fu una visita al castello di Edimburgo, attraverso i giardini di *Prince's Street*; una volta questo burrone, così meravigliosamente trasformato, non era altro che un lago che difendeva l'accesso alla fortezza. È stato in parte riempito con la terra estratta dall'area della città nuova; i suoi prati sono verdeggianti e freschi e ognuno vi passeggia a suo piacimento. Il Signor B... e i suoi due ospiti si riposarono qualche istante su una panca di questa deliziosa passeggiata, e ritornarono alla città alta per il ponte di Waverley. Questo ponte domina la seconda parte del burrone, occupata dalla *General Railway station*, dove arrivano le diverse ferrovie di Edimburgo, come la Edimburgo-Glasgow e la *North-British*; esso conduce alla Banca di Scozia, edificio situato in una posizione magnifica e arriva a *Lawn market*, prolungamento di *High Street* e della *Canongate*, che porta direttamente al castello. Lì il campanile di *Victoria hall* innalzava la sua punta gotica nel cielo e, qualche passo più in alto, il Signor B... fece notare ai visitatori la casa del poeta Allan Ramsay che, in un primo tempo garzone parrucchiere, fu soprannominato il Teocrito scozzese. Nel XVIII secolo era il Gelsomino del luogo⁴³. Le case di questa parte di *Castle hill* appartenevano una volta alla nobiltà di Edimburgo e servivano loro da dimora e quasi da fortezza. Lo spiazzo che precede il castello è molto vasto; è ornato da una statua in bronzo del duca di York, in grande uniforme di cavaliere della Giarrettiera.

Il castello di Edimburgo si trova a un'altezza di cento-quindici metri al di sopra del livello del mare; Jacques, con le sue idee sbagliate sulle diverse altezze, ebbe qualche difficoltà ad ammetterlo; ma si dovette arrendere alle buone ragioni del suo amabile cicerone; costui, portandoli a passeggio nei cortili interni, fece loro la storia di

⁴³ Allan Ramsay (1686-1758): rappresentante della letteratura pastorale scozzese. La sua opera più nota è "L'amabile pastore". Gelsomino è invece, Jacques Boë, detto Jasmin, parrucchiere-poeta che scriveva in lingua d'Oc, nato ad Agen nel 1789 e ancora vivo nel 1859.

questa vecchia fortezza che, ai tempi dei re poeti, si chiamava il campo delle fanciulle, *Castrum puellarum*; esso fa parte, con quelli di Dumbarton, di Stirling e di Blackness, dei quattro castelli che, a partire dall'unione dei due regni, devono sempre essere fortificati. La terrazza dei bastioni è luogo di passeggiata per gli abitanti della città vecchia e questa vista, che si estende sul mare e le montagne circostanti, è stupenda. Nel bastione del Re, il Signor B... fece notare un enorme cannone del XV secolo composto da barre di ferro assestate con spessi cerchi. Si direbbe un ampio fusto di metallo. Ma esso è esploso a una festa pubblica e mostra ancora una ferita aperta sul suo fianco squarciato. I visitatori erano troppo stanchi per entrare nelle sale interne; mancarono quindi di vedere i gioielli della corona di Scozia. Da una delle piazze d'armi il Signor B... mostrò loro la finestra della famosa camera dove Maria Stuarda partorì Giacomo VI, divenuto più tardi Giacomo I d'Inghilterra. L'immagine della povera regina è ancora viva tra queste mura e ci si commuove pensando a colei che fu la più bella e la più amata del suo secolo.

— Del resto, — disse Jacques, — era per metà francese, e ogni francese deve rivolgere il pensiero alla commovente nipote del duca di Guisa.

XXVI

NUOVA LEZIONE DI PRONUNCIA

— E ora, signori, — disse il Signor B..., — non ci resta che tornare a *Inverleith row*, dove ci attende la cena.

— Volentieri, — rispose Jacques, — ma vi chiederei il permesso di prendere una vettura, poiché sono sfinito dalla stanchezza.

— Niente di più facile; alla stazione di Prince's Street; per fortuna dobbiamo solo scendere.

Dopo qualche minuto, i giardini erano attraversati e una vettura si dirigeva verso la dimora del Signor B... La cena fu servita con la stessa premura della sera prima; era diversa per un certo *haggis*, sorta di budino, caratteristico della Scozia, composto di carne e farina di orzo, che fu degnamente apprezzato. Dopo le varie cerimonie del dessert, *miss* Amelia si mise a comporre il programma dell'escursione ai laghi; aveva fatto lei stessa questa escursione e la sua memoria si prestò meravigliosamente alla combinazione di ore di partenza e mezzi di trasporto.

I due turisti dovevano recarsi direttamente a O... per il Forth, da lì raggiungere Glasgow in ferrovia per Stirling e tornare per il lago Lomond e il lago Katrine. Due giorni sarebbero stati sufficienti per questa stupenda passeggiata. *Miss* Amelia scrisse questo programma di viaggio di suo pugno, con quella scrittura fine, allungata, forse la sola cosa elegante che gli inglesi abbiano saputo inventare. Jacques le chiese questo prezioso documento e, per far mostra del suo sapere, le disse con delle contorsioni di mascella:

— *Miss, give me, if you please, one document for reading!* (ma pronunciando *raiding*).

Miss Amelia sembrò sorpresa e gli rispose:

— Quello che lei chiede non è possibile poiché andate per mare.

— E allora, che c'entra...

— Ma non potrete recarvici a cavallo. Jonathan, malgrado i suoi sforzi, rideva di cuore.

— *Miss Amelia*, ecco ancora uno scherzo giocato a Jacques dalla sua magnifica pronuncia.

— Guarda un po' ! Che cos'è allora che ho chiesto alla signorina?

— Le hai chiesto questo documento per montare a cavallo! *For raiding!*

Miss Amelia condivise l'ilarità di Jonathan. Il povero Jacques aveva pronunciato *raiding* al posto di *riding* e giurò a se stesso che non avrebbe più permesso a questo spaventoso linguaggio di insudiciare le proprie labbra.

Verso le dieci i viaggiatori si congedarono da questa cortese famiglia; dovevano rivederla l'indomani mattina, recandosi al nord di Granton, depositare nella città le valigie che non avrebbero portato nella loro gita e prendere assieme il té del mattino.

L'indomani il tempo, fino ad allora molto bello, sembrò doversi oscurare; il vento girava da ovest e accumulava grosse nubi all'orizzonte.

— Diamine, — disse Jonathan, — avremo la pioggia!

— Ebbene, vedremo laghi e montagne sotto un nuovo aspetto, amico Jonathan; non lamentiamocene. E partiamo...

Si fece venire una vettura; Jonathan regolò il conto dell'hotel Lambret, dove le camere, come in tutta l'Inghilterra, costano il prezzo esorbitante di 5 scellini a notte. Alle otto e mezza, i due parigini prendevano il té e facevano del loro meglio per esprimere la loro riconoscenza alla famiglia B... [In questa avevano trovato l'ospitalità scozzese e la grazia francese.]

Alle nove la vettura si fermò sul molo di Granton; cominciava a cadere la pioggia; un vento violento si alzava, e Jacques stava per perdere il suo cappello; se non era per un cencioso giovane *gentleman* a piedi nudi che lo fermò sull'orlo dell'abisso, questa è la fine che avrebbe fatto. Jacques ricompensò questo servizio con il dono di *one penny*, che il ragazzo prese freddamente e con dignità.

La prima incombenza di Jacques fu di recarsi ai piroscafi che fanno servizio tra Edimburgo e Londra, per stabilire il ritorno. Questi sono dei magnifici battelli a vapore, arredati con quella cura e quel

comfort che gli inglesi mettono soprattutto nelle loro costruzioni navali. Là Jacques, aiutato da Jonathan, apprese che la traversata si faceva in quaranta ore almeno, al prezzo di venti *shilling* in sala di prima. La prossima partenza doveva aver luogo il mercoledì successivo, alla marea delle due.

— Il prezzo è conveniente, ma la strada è un po' lunga e il tempo assai incerto.

Jonathan parlava così tenendo conto delle onde molto forti che si infrangevano al largo.

— Questo lo decideremo in viaggio, — rispose Jacques; -ecco la campana del battello del Forth, imbarchiamoci, imbarchiamoci!

Il battello a vapore, il "Principe di Galles"⁴⁴, era ormeggiato lungo il molo; la sua ciminiera vomitava torrenti di fumo e la sua caldaia borbottava sordamente. Una grandissima attività regnava a bordo e, al richiamo della campana, i viaggiatori in ritardo si affrettavano ad accorrere. Questo *steam-boat* serve i principali borghi o villaggi delle rive del Forth: è sempre carico di passeggeri che si seggono in un angolo e non si muovono più fino al loro arrivo. C'era una folla di mercanti, di *country-men*, di proprietari, di ministri protestanti; questi ultimi in redingote lunga nera e in pantaloni corti, si distinguevano per la freschezza del loro viso e per la severità dei loro modi; uno di loro, giovanotto di trent'anni, dai tratti graziosi, appoggiato sulla sua canna con posa elegante, riproduceva uno di quei tipi curiosi del "Vicario di Wakefield".

Malgrado la pioggia, che cadeva con una certa violenza, nessun viaggiatore cercava riparo nel salone; gli scozzesi e gli inglesi in generale sono abituati a questi contrattempi e non ci fanno più caso; d'altra parte essi sanno viaggiare, non si caricano di bagagli inutili; si riparano sotto le loro coperte da viaggio e rianimano il loro spirito con il gin o il whisky della loro inseparabile bottiglia; così riscaldati, sfidano il vento e la pioggia; è quello che loro chiamano "vestirsi dentro".

In quel mentre l'ultimo colpo di campana si fece sentire; Jacques e Jonathan scesero sul ponte da una passerella molto stretta che dava a

⁴⁴ Il romanziere riprenderà, con poche modifiche, questa risalita del Forth con il "Prince de Galles" ne *Les Indes noires*.

quest'ultimo le vertigini; la catena fu tirata a terra e il "Principe di Galles" uscì presto dal bacino che lo riparava dalle onde del Mare del Nord.

XXVII

LA SCOZIA È UN PAESE PIOVOSO

Il *Firth of Forth*, di cui si parla sempre a Edimburgo, è un golfo racchiuso tra le rive del Fife al nord e le contee di Linlithgow, Edimburgo e Haddington a sud; è alimentato dal Forth, fiume poco importante che scende dal Ben Lomond e si getta nel mare a Kincardine, presso Alba... Lo *steamboat* in tre ore fa la traversata da *Granton pier* all'estremità di questo distretto designato col nome di Firth.

Le rive sono curiosamente frastagliate; esse obbligano a seguire mille sinuosità per approdare alle diverse stazioni che, per la maggior parte, sono munite di imbarcaderi. Le città, i paesi, i *cottages* si stendono sulle sue sponde, in una campagna molto fertile e boscosa; i due viaggiatori stentavano a distinguere questo delizioso paesaggio rigato dalla pioggia; si riparavano alla bell'e meglio sotto la galleria sovrastante la tuga⁴⁵, o sotto la larga passerella dei tamburi; del resto non potevano neanche consolarsi fumando, visto che solo la prua della nave era riservata a questo genere di distrazione.

Da qualche tempo alcune sorde detonazioni si facevano sentire nella parte occidentale del golfo; Jacques cercava inutilmente di scoprirne la causa. Divennero più distinte, quando il "Principe di Galles" lasciò dietro di sé il villaggio di Aberdour e l'isola di Colm. Ma presto, girando intorno all'isola fortificata di Garvie, vicino al grande borgo reale di Queensferry, nel luogo stesso dove il Forth è

⁴⁵ N.d.T.: Sovrastruttura di larghezza inferiore a quella dello scafo, a scopo di alloggio.

più stretto, i passeggeri dello *steamboat* si trovarono in presenza di un vascello di linea della marina inglese. Era un due ponti che faceva delle esercitazioni di tiro con i cannoni della batteria bassa.

— Ma sparerà su di noi! — Esclamò Jonathan.

— Ti sembra così, — rispose Jacques, — perché valuti male la sua posizione: guarda invece.

Questo tiro a rimbalzo produceva un effetto curioso: la palla, trasportata dalle onde, che prendeva di sbieco, riappariva ad una distanza considerevole e segnalava il suo cammino con degli spruzzi di schiuma. Jonathan, del resto, aveva ragione di temere, perché qualche giorno dopo, lo stesso "Principe di Galles" ricevette una palla in pieno scafo. Sfortunatamente, nessuno fu colpito, cosa che sarebbe stata molto inglese.

Il "Principe di Galles" ben presto superò a destra il castello di Rosyth, dove risiedeva un ramo degli Stuart, dal quale discendeva la madre di Cromwell: singolare accostamento che fa pensare.

— Anche sotto una pioggia battente! — disse Jacques, che, in questi luoghi storici, era sempre posseduto dal demone della storia.

Il castello di Blackness, fortificato secondo gli articoli del trattato dell'Unione; il piccolo porto di Charleston dove lord Elgin imbarca la calce delle sue immense cave; [Culross con le sue grottesche rovine dell'antica abbazia di Citeaux] furono lasciati, infine, sulla riva sinistra e la campana del "Principe di Galles" segnalò la stazione di *Cramby point*.

Il tempo in quel momento aveva volto al peggio: la pioggia, sferzante a causa di un forte vento, si sollevava in umide raffiche e, per dare il colpo di grazia, il battello non si poté avvicinare all'imbarcadero; i due parigini, in mezzo a questa vera tempesta, dovettero scendere in una piccola barca, proprio in mezzo al Forth che in questo punto può essere largo due o tre miglia.

Jacques, prima di tutto, cercò con gli occhi il molo di *Cramby point* e vide la vaga sagoma di un viaggiatore solitario che si riparava sotto un grande ombrello.

Il "Principe di Galles" continuava il suo cammino dopo aver lasciato la piccola barca abbandonata a se stessa. Il traghettatore fu costretto a issare una piccola vela per raggiungere *Cramby point* e,

dopo molti sforzi infruttuosi, raggiunse il molo; bisognò arrivare alla piattaforma per mezzo di una scala perpendicolare piantata nel mare, i cui pioli erano coperti di erbe e di varecchi depositati dalla marea calante; alla fine, dopo aver evitato venti volte di rompersi il collo, i viaggiatori fradici si trovarono vicino al reverendo S... che tese loro una mano grondante.

— Siate i benvenuti, signori, — disse nel suo francese puro, — e vogliate scusare questo tempo inopportuno!

— Dei viaggiatori come noi, — rispose Jacques, — non ci badano.

— La pioggia raddoppia, — aggiunse il Signor S... -Entriamo in quella locanda situata all'estremità del molo.

Jacques e Jonathan [bagnati fino alle ossa] seguirono il reverendo; i suoi parrocchiani lo accolsero con piacere nella loro casa isolata; un fuoco crepitante arse ben presto nel camino e i tre viaggiatori sparirono nel fitto vapore che si disperdeva dai loro abiti. Dopo pochi minuti le raffiche sembrarono diminuire un po' e il Signor S... riprese coraggiosamente la via di O...

Si seguì la riva del Forth per circa un miglio; la spiaggia era molto sassosa, selvaggia, piatta e sinuosa; ma il sentiero non tardò a inoltrarsi nell'entroterra sotto dei grandi alberi grondanti; in queste condizioni la conversazione diveniva impossibile; il reverendo camminava in testa, seguito da Jacques che precedeva Jonathan. Il sentiero sinuoso serpeggiava su un terreno accidentato, sotto il quale si stendeva la parte più ricca di carbone della Scozia. Tutt'al più sarebbe stata praticabile ai piccoli cavalli del posto, che fanno pensare ai pony del nord. Grandi pascoli si estendevano qua e là attorno a qualche fattoria isolata, coperti da una gran quantità di bestiame che pascolava tranquillamente sotto la pioggia; Jacques notò delle vacche del tutto sprovviste di corna e piccole pecore a pelo setoso, che si sarebbero potute scambiare per giocattoli da bambini. Il pastore di questo vasto gregge, riparato senza dubbio sotto qualche roccia, non si lasciava vedere; ma il *collie*, cane tipico di questa contrada e rinomato per la sua attività e la sua vigilanza, si aggirava attorno al pascolo e raggruppava le bestie sparse.

Il reverendo fece notare la straordinaria fertilità del suolo « che

traversavano, man mano che si allontanavano dal Forth; in queste contee del sud, un tempo irte di abeti e di querce, viene condotta saggiamente e fruttuosamente la coltura del frumento, dell'orzo, della segale; ma in generale il clima umido rende il suolo scozzese marcatamente inferiore a quello dell'Inghilterra. D'altronde l'aspetto di queste campagne non ricorda niente delle campagne di Francia. Nella disposizione dei campi, nelle loro fitte recinzioni, nella disposizione dei gruppi di alberi, in questa atmosfera speciale, c'erano certe differenze che lo spirito percepiva ma non analizzava. Jacques ritrovava lì, quel sentimento intimo di una natura nuova che il viaggiatore va a cercare lontano dal suo paese natale.

Dopo un'ora e mezza di cammino, il reverendo segnalò l'avvicinarsi di O...; i Parigini camminavano già nel parco che circonda il castello, credendosi ancora nei campi. Alla svolta di una grande cortina di querce, sotto i loro passi, si allungò un bel viale di sabbia e, mentre il vento e la pioggia raddoppiavano di intensità, arrivarono a una porta laterale dell'abitazione, senza averne neanche potuto esaminare l'aspetto esteriore.

XXVIII

SULLE TRACCE DI WALTER SCOTT

Un cameriere, o piuttosto una specie di maggiordomo in abito nero, li ricevette in una magnifica anticamera ornata di cassapanche e di sedili di rara bellezza.

— Togliete il cappotto a questi signori! — disse il Signor S... — e preparate per loro degli abiti di ricambio; ma prima di tutto, passiamo un momento nella sala da pranzo, e prendiamo qualcosa che ci riscaldi.

E dicendo questo, precedette i suoi ospiti in una vasta sala illuminata da immense finestre; lì si trovavano riunite tutte le ricercatezze del lusso moderno; tre bicchierini furono riempiti di un'eccellente acquavite che il reverendo trangugiò tutto d'un fiato senza battere ciglio. Jonathan per educazione credette di doverlo imitare e fu sul punto di strozzarsi sotto la stretta di questo energico liquore; se la cavò con uno spaventevole accesso di tosse.

— Ora signori, — disse il Signor S..., — verrete accompagnati alle vostre camere, dove troverete degli abiti che ho fatto mettere a vostra disposizione.

Jacques e Jonathan salirono al primo piano per una scala veramente regale e furono introdotti in camere elegantemente tappezzate. Un profumo particolare, una sistemazione delicata dei mobili e degli oggetti, indicava l'appartamento di solito usato da qualche opulenta *lady*; grandi tolette, disposte nel ridotto circolare di una torretta, offrivano tutte le frivolezze delle esigenze femminili.

I due amici non ebbero che da stendere la mano per prendere calze, pantofole, pantaloni; riconobbero che il reverendo stesso aveva messo il suo guardaroba a loro disposizione; non poterono trattenersi dal ridere fragorosamente, infilandosi i larghi pantaloni neri, il cui ampio cavallo si riallacciava alla cintura. [E ancora molto tempo

dopo parlavano delle mutande del reverendo S...]

Così concitati ma, se non altro, perfettamente a loro agio, scesero al (piano terra) (salone che occupava tutta la parte anteriore del castello. Jacques fu stupefatto da quel che vide). Un salone magnifico, che da una parte dava verso uno studio e dall'altro su una serra colma di fiori rari, componeva con queste due stanze un'immensa galleria; non si può immaginare l'intensità di luce che ottengono gli inglesi per mezzo di queste larghe finestre la cui apertura si allunga al di là della facciata per permettere alla vista di allargarsi da tutte le parti; questa disposizione, d'altronde, è comune a tutte le case in Inghilterra, dove le nebbie incessanti obbligano a catturare da fuori più luce possibile. In questa galleria sembrava di essere all'aria aperta; la pioggia era cessata e qualche raggio di sole squarciava le nubi più alte.

Il camino, dal focolare ampio e ospitale, brillava di un fuoco scintillante; davanti a una delle finestre era aperto un pianoforte quadrato; sedie di tutte le forme ornavano gli angoli del salone e, nella serra, il mogano, il palissandro e il legno di rosa facevano posto alla porcellana decorata. Ai muri erano appesi quadri di valore, magnifiche tele della scuola italiana, portate da Roma dal reverendo stesso, qualche capolavoro della scuola fiamminga; Jacques e Jonathan erano sbalorditi di incontrare un tale lusso in mezzo a questa campagna semi selvaggia.

A giudicare dall'interno, questo castello doveva imitare quell'architettura gotica che i Sassoni hanno reso così popolare; era d'altronde assolutamente moderno e in tutto lo splendore della sua giovinezza. Questa forma, particolarmente capricciosa, permette di dare libero corso alle fantasie dell'architetto e, quando questo è inglese, si può essere certi che sacrificherà tutto al comfort; in effetti, egli metterà una porta lì, dove risulterà più comoda, aprirà una finestra nel luogo dove questa offrirà le vedute più belle; disporrà i saloni e le camere nel modo più vantaggioso; alzerà il soffitto di una sala, abbasserà quello di uno studio; un ridotto grazioso sarà sistemato vicino a un'alta e vasta galleria e da questo insieme risulterà una facciata irregolare che, proprio per le sue irregolarità, risulterà gradevole, disdegnando la purezza delle linee

architettoniche per un capriccio che non manca di un certo stile. Questi piccoli castelli gotici sono numerosi in Scozia e ammirevolmente appropriati agli usi e al clima di questo paese.

Il pasto fu degno di questo lusso principesco. Il reverendo S... ne fece gli onori con una grazia affabile; seguendo le usanze e per onorare i suoi ospiti, propose che fossero loro a tagliare le vivande imbandite. Jacques se la cavò molto maldestramente con il pollo affogato in una salsa speciale, ma in compenso Jonathan tagliò meravigliosamente una gelatina di arance che tremolava nella coppa di porcellana smaltata. Lo sherry, il Porto, un chiaretto di ottima annata, circolarono abbondantemente, con l'acqua di Seltz servita in bottigliette a forma di "biberon" che si ergevano davanti al piatto di ogni commensale. Inutile dire che il piatto forte consistette in una montagna di carne di bue, accompagnata dalle inseparabili colline di verdure bollite.

Il Signor S..., durante questo pasto omerico che ricordava a Jacques la cena di Waverley da Fergus, iniziò i suoi ospiti agli usi del paese che avevano percorso e di quello che stavano per visitare.

— Vi troverete in pieno Walter Scott, signori; vedrete con quale fedeltà egli abbia dipinto quei luoghi storici e giudicherete voi stessi quanto sia autentico il sentimento che si sprigiona dalle sue opere: il genio del romanziere è immenso e il paese degno di lui.

— Ma incontreremo ancora quei celebri Highlander? — domandò Jonathan; — vi sono ancora delle tracce di quei clan così celebri?

— Senza dubbio, — rispose il reverendo: — se i clan non esistono più politicamente, essi esistono ancora dal punto di vista storico. Certe famiglie dominano ancora attraverso la tradizione; ci sono i Mac Gregor, i Mac Douglas, i Sutherland, i Mac Donald, i Campbell, la cui sovranità feudale è sempre in vigore; i loro vassalli, uguali ai loro maestri di fronte alla legge, si riconoscono soggetti e tributari e ogni clan si distingue per il colore del suo *tartan*.

— Sfortunatamente, — rispose Jacques, — non potremo approfondire queste curiosità; ci mancherà il tempo; e ci dovremmo limitare a seguire a volo d'uccello questa storia che vive nei laghi e nelle montagne delle contee di Sterling e d'Argyle.

— Con una guida come Walter Scott, Signor Jacques, non

dubitate che farete più che uno studio serio, poiché vi avrà fatto capire in anticipo tutte queste bellezze del Medio Evo. Avete già ritrovato la vecchia Canongate dei suoi romanzi, con il suo carattere descritto con precisione; nelle montagne, sulla riva dei laghi non vi verrà meno.

Jacques interrogò il reverendo S... sulle tendenze religiose della Scozia; apprese che il cattolicesimo faceva progressi come in Inghilterra, malgrado le restrizioni che le leggi pongono al suo sviluppo; i preti cattolici con il loro continuo ardore, la loro gentilezza insinuante, la loro grazia ieratica, finiranno per prevalere sull'audacia e il rigore dei ministeri protestanti. Queste osservazioni sono ancora più vere in Scozia che in Inghilterra.

Verso la fine del pasto, l'intendente venne ad avvertire il reverendo che un malato chiedeva di lui; malgrado il tempo e la lontananza, il Signor S... lasciò tutto immediatamente, prese congedo dai suoi ospiti che non avrebbe più rivisto, li affidò alle cure del guardiano per guidarli nel parco e, quindi, dopo un'ultima stretta di mano, scomparve.

— Abnegazione e devozione, ecco il loro motto, — disse Jacques alzandosi da tavola.

XXIX

NEL TRENO PER GLASGOW

Il guardiano di Oakley, con i pantaloni di velluto a righe, le ghette di pelle e il berretto scozzese aveva un'aria fiera; con un *plaid* sulla spalla e un *dirk*, il pugnale scozzese, alla cintura, sarebbe stato perfetto. Doveva essere il discendente di quei fedeli fittavoli una volta devoti anima e corpo al loro signore; egli si mise a disposizione dei due amici e Jonathan provava una certa difficoltà a capire il suo linguaggio mezzo gaelico e mezzo sassone. Nondimeno riuscì a scoprire che il figlio di questo brav'uomo aveva fatto la guerra di Crimea e si era battuto accanto ai francesi; ne sembrava molto fiero; terminò innanzitutto di mostrare il castello, del quale non risparmiò alcun dettaglio; bisognò vedere tutto, la biblioteca severa e tranquilla, il gabinetto di storia naturale in mezzo al quale si ergeva un'enorme tigre impagliata. Jonathan, che passava per primo, non aspettandosi di trovarsi faccia a faccia con questo animale, gettò un grido di spavento. Lo Scozzese approfittò di questo incidente per ridere come forse non si è mai riso in Scozia.

Sopra uno dei pianali si trovava un potente telescopio, in quel momento rivestito della sua copertura di pelle; girava su un perno e poteva essere diretto verso tutti i punti dell'orizzonte. La vista abbracciava da questa altezza uno spazio immenso, passando da luoghi aridi e selvaggi a campagne coltivate. Dietro al castello, a due miglia circa, i comignoli di una miniera di carbone fumavano tranquillamente nell'aria. Questa azienda appartiene al Signor S... e, con una produzione considerevole di carbon fossile, gli fornisce il gas che illumina il castello e il parco, giacché i viali di quest'ultimo sono ornati di pilastri che reggono eleganti lanterne. In Inghilterra come in Scozia, non c'è paesino, né fattoria adeguatamente sistemata, che non tragga la sua luce dalla distillazione del carbone: in questo

terreno così propizio, si fa un buco, per così dire, e il calore e la luce (ne escono inesauribili) (crescono come i prati e le fattorie).

La facciata esterna del castello, davanti alla quale si stendeva un grande prato verde, produceva un grazioso effetto con la sua bizzarra irregolarità, i suoi tetti multipli di diverse forme, i suoi pignoni e le sue torrette gotiche. Questa facciata era mantenuta con una cura particolare; sembrava quasi una di quelle linde case giocattolo appena tirate fuori dalla scatola; il capriccio che l'aveva posta in questo luogo, un bel giorno, sembrava poterla trasportare senza difficoltà in qualche altro luogo, a piacimento del proprietario.

— Jonathan, amico mio, — disse Jacques, — non ti piacerebbe abitare in un gioiello simile in questa contrada così bella! Come sarebbe gradevole il lavoro! Quanto sarebbe dolce la vita! Come sarebbe facile essere felici!

— Ti trovo molto audace, amico Jacques, per essere un solido parigino che detesta la campagna!

— Detesto la campagna dei dintorni di Parigi, perché in fin dei conti è sempre città con solo un po' meno alberi, poiché la si disbosca per farne dei "boulevards"! Ma qui! Guarda questa natura, questi boschi folti; aspira questo vento carico di esalazioni selvagge della brughiera e che soffia attraverso le profonde valli; ascolta la sua melodia lamentosa nelle cornamuse dello Strathdearie, secondo l'espressione di Walter Scott, e dimmi se questo assomiglia alla campagna leccata, rasata e tosata del dipartimento della Senna; lì i profumi sono troppo civilizzati e un'atmosfera tistica che non ha la forza di spingere questo rude vento degli altopiani! Se mai la fortuna mi sorriderà, comprerò da queste parti un bel cottage e verrò a viverci come un vero *highlander*!

— Vana speranza! — Rispose Jonathan. — Cerca altrove, amico Jacques; gli stranieri non hanno il diritto di possedere un pollice del suolo della vecchia Inghilterra! — Che tristezza, che tristezza!

Dopo aver girato intorno al castello e misurato a grandi passi i lunghi viali sabbiosi del parco, il guardiano si diresse verso le serre, adiacenti ai *lodges* dove erano situate le scuderie. Le serre, mirabilmente disposte ed esposte, contenevano, perfettamente

maturi, i più bei frutti del mondo; la vigna era già curva sotto il peso di grappoli fenomenali; era il laboratorio naturale dove si producevano le primizie in tutte le combinazioni possibili, per la delizia degli abitanti del luogo.

Lasciando questo palazzo di cristallo, il guardiano propose ai visitatori di recarsi alle miniere in funzione; [Jacques avrebbe volentieri assistito a questo spettacolo,] ma il tempo incalzava; si ritornò quindi al castello. Jacques e Jonathan si sbarazzarono degli abiti del Signor S..., non senza mescolare le risate ai ringraziamenti e ripresero i loro vestiti perfettamente asciutti. L'intendente li fece rientrare nella sala da pranzo e offrì loro, sotto forma di whisky, il *doch and dorroch*, in scozzese il bicchiere della staffa; essi accettarono per non mancare alle più elementari regole di cortesia e si diressero poi verso la stazione di Oakley, dove il treno che viene da Dunfermline doveva trasportarli a Glasgow passando per Stirling; dimostrarono la loro riconoscenza per le premure dell'amabile guida con una generosità più francese che britannica e lasciarono infine questa bella proprietà alla stazione ferroviaria stessa.

[Ben presto il convoglio fu segnalato, i viaggiatori salirono sul treno e] Qualche tempo dopo arrivarono a Stirling, dove dovevano cambiare treno. Di Stirling essi non videro assolutamente nulla; dovettero attraversare la stazione su una specie di ponte coperto sotto il quale borbottavano le locomotive e sbucarono dall'altra parte sul marciapiede di imbarco. Jonathan prese i biglietti per Glasgow al prezzo di *3sh.3p.* per la seconda classe e, vista la scarsità degli impiegati e la poca gentilezza, fece molta fatica a riconoscere il treno in questione. Infine, seguito da Jacques, salì in uno scompartimento già pieno di signore inglesi che non sembrarono soddisfatte di questa vicinanza maschile; poi, quando Jonathan si lasciò sfuggire davanti a loro che si recava a Glasgow, queste vecchie *mistresses* si affrettarono a fargli capire che aveva sbagliato treno. E in effetti, su questo binario, i viaggiatori sarebbero tornati a Oakley; essi scesero in tutta fretta, nel momento in cui echeggiava il fischio della locomotiva per Già sgow e, con impetuosità tutta francese, si precipitarono in uno scompartimento.

Lasciando Stirling il railway si allontana dal Forth, che separa, in

questo punto, le "basse terre" dalle "alte terre"; per questa ragione viene chiamato la staffa dei montanari. Walter Scott, in *Rob Roy*, gli riconosce l'aspetto di un fiume più inglese che scozzese; Jacques, con suo gran rammarico, non poté accertarsi della verità di questa osservazione. Il treno lo riportava a sud e, senza ammetterlo, ne provò un certo dispiacere dato che le sue aspirazioni volgevano senza sosta verso il nord; ma si consolò quando Jonathan gli comunicò che la loro gita sui laghi avrebbe fatto raggiungere loro latitudini più elevate.

A qualche miglio da Stirling, la ferrovia passa vicino al paese di Bannockburn, dove Robert Bruce ottenne una terribile vittoria sul re d'Inghilterra Edoardo II; essa costeggia il canale del Forth, solcato da numerosi battelli piatti, i cui alberi si mescolano confusamente agli alberi della campagna. Faceva già buio, quando apparve Castlecary, dove si vedono ancora i resti di quella muraglia romana che Agricola fece costruire contro i liberi Caledoni del Nord; i conquistatori del mondo dovettero fermarsi davanti a questo popolo fiero e prode che ancora geme sotto la dominazione inglese. Infine il treno s'infilò in un lungo tunnel e arrivò al centro stesso della città di Glasgow.

XXX

UN ODORE DI CHESTER

Lasciando la stazione, i viaggiatori si trovarono subito su una bella piazza, adorna da un giardinetto pubblico nel quale svettavano alcune colonne ornate di statue; ma l'oscurità non lasciava distinguere niente ed essi poterono appena leggere il nome della piazza nella quale si trovavano, *Saint George square*. L'hotel Comrie Royal si offrì ai loro sguardi; entrarono e furono ricevuti da graziose signorine molto accoglienti. Jacques, usurpando i doveri del suo amico, borbottò qualche parola che aveva l'onesta intenzione di essere inglese; le giovani *misses* furono molto amabili, capirono che si trattava di una camera a due letti e fecero condurre i loro ospiti al primo piano della casa. Dopo coscienziose abluzioni questi ridiscesero nel salone e, dopo aver chiesto di cenare, si accomodarono davanti a una grande tavola. Durante i preparativi di questo pasto, Jacques si divertì a guardare alcune vedute di Edimburgo appese alle pareti; gli piaceva di ritrovarsi in quelle strade tanto visitate e, tutto fiero, si diceva:

— Anche io sono stato a Edimburgo!

Continuando la serie di queste contemplazioni, il suo olfatto fu turbato da un odore bizzarro, per non dire nauseabondo.

— Che sarà mai, Jonathan, amico mio?

— Lo ignoro, — rispose quest'ultimo, — ma è molto sgradevole, ci si direbbe a bordo di un battello a vapore, con mare cattivo, allorquando il mal di mare...

Il gentile musicista ne parlava con cognizione di causa.

All'improvviso arrivò all'angolo della sala e indicò a Jacques la mensola di una credenza.

— Ecco la fonte del male.

— E che cos'è?

— Un enorme *chester*, che hanno trascurato di portar via!

— E che si è un po' "trascurato"! — Rispose Jacques.

E quando il *waiter* tornò, i due amici riuscirono, non senza difficoltà, a fargli portar via questo spaventoso commestibile.

Dopo un'adeguata ingestione di montone freddo, di prosciutto di York e di tè, i due amici si lanciarono per le strade di questa città sconosciuta; ne volevano cogliere l'aspetto in questa notte oscura. Piazze molto belle, strade larghe, case nere, buie come negozi e tristi come fabbriche, una vaga somiglianza con Liverpool, tutti i dettagli poco poetici di una città industriale, ecco ciò che essi constatarono.

— Non siamo più in Scozia, — disse Jacques, — e domani ci sveglieremo al rumore dei martelli e nella fumosa atmosfera dell'industria!

Il caso, questo dio, caro ai turisti, li condusse fino ai bordi della Clyde, a *Glasgow bridge*: numerosi battelli commerciali e degli *steamboats* erano ancorati presso questo ponte, l'ultimo che unisca le due rive del fiume, prima del suo sbocco nel canale del Nord. Da quel punto videro un ampio bagliore rosso della cui origine non riuscivano a rendersi conto; tutta una parte del cielo aveva l'apparenza di un arco fiammeggiante, ed era attraversata da lampi e fasci luminosi. Jonathan opinava per un incendio, Jacques propendeva per il riverbero di altiforni in piena combustione.

Si sbagliavano tutti e due e riconobbero più tardi di aver visto, senza sospettarlo, la famosa aurora boreale del 30 agosto 1859. Ritornarono all'hotel Comrie Royal attraverso larghe strade sulle cui case Jacques riuscì a leggere *Argyle Street* e *Buchanan Street*. Erano un po' stanchi di questa giornata di pioggia, di sole e di vento; del resto volevano alzarsi di buon'ora, prima di partire per i laghi, al fine di farsi una vaga idea della città industriale.

Vasti letti, che la strettezza delle lenzuola fa sembrare più grandi ancora, li aspettavano in un'immensa stanza a travetti dipinti. L'aspetto risultava un po' funebre e Jonathan non poté far a meno di paragonarsi, con il suo amico, ai figli di Edoardo; il quadro di Paul Delaroche⁴⁶ gli ritornò in mente e pensò, non senza rabbrivire,

⁴⁶ Paul Delaroche (1797-1856): Pittore "accademico", trasse spesso spunto da soggetti ispirati alla storia dell'Inghilterra, come il suo "Cromwell che scopre la

all'ombra del truce Tyrrel. Ma alla fine, poiché non erano di razza abbastanza regale per essere assassinati durante il sonno e non avendo, del resto, nessun Riccardo III nella loro famiglia, si svegliarono all'alba da semplici e curiosi viaggiatori. Saldarono il conto e si precipitarono fuori dell'hotel Comrie Royal.

Le strade erano già piene di una popolazione in attività, cosa che cessò di meravigliare Jonathan, quando Jacques lo informò che dall'inizio del secolo questa era aumentata da settantacinquemila a trecentocinquantomila abitanti. Ritrovarono lì, il vero aspetto di Liverpool: edifici pubblici con pretesa di monumento, anneriti dalla nebbia e dal fumo del carbone. In mezzo a *George square* si ergevano i monumenti a Walter Scott e a James Watt, due grandi uomini uniti nello stesso ricordo; ma senza l'iscrizione si sarebbe potuto scambiare il romanziere per l'inventore della macchina a vapore e il tecnico per l'autore della "Ragazza di Perth"; a parte questo, sembravano molto somiglianti.

La giornata si annunciava sotto spiacevoli auspici; il cielo lasciava cadere quella pioggia tipica dell'Inghilterra che più che bagnare sporca; tuttavia erano lì per visitare; bisognava camminare e Jacques si diresse verso la cattedrale, piuttosto celebre, passando per *Saint George Street*.

— Sempre gli stessi nomi e le stesse strade, — disse.

A quest'ora mattutina i *country-men* dei dintorni spingevano i loro cavalli attaccati a delle carrette di frutta e verdura verso il mercato della città. Li incitavano con parole: *whig a more, whig a more*, "andate più in fretta", di cui si è impossessato il partito liberale inglese. Quanto ai *Tories*, ai realisti, il loro nome viene da *tory me*, "datemi", che equivale a "o la borsa o la vita" dei ladri francesi.

Quando qualche nero ruscello si parava davanti a questi degni contadini dell'ovest della Scozia, non si creavano nessun imbarazzo; si toglievano le scarpe, le prendevano in mano e traversavano coraggiosamente questa melma fangosa.

— È certo, — disse Jonathan, — che per passare un ruscello, le

tomba di Carlo I" esposto all'Esposizione del 1831 e *Les Enfants d'Edouard* del 1831. Verne aveva potuto vedere, al Louvre, il quadro ispirato dal "Riccardo III" di Shakespeare (atto IV, scene II e III).

scarpe sono del tutto superflue, ciononostante mi atterrò al mio modo abituale.

La cattedrale di Glasgow è dedicata a san Mungo; appartiene a differenti epoche dell'architettura gotica e innalza in cielo un alto campanile di foggia molto pesante; è il solo monumento religioso della Scozia che i fanatici della riforma abbiano risparmiato; è quindi interessante sotto questo aspetto. Jacques, con suo gran rammarico, non poté visitarne l'interno; la porta era chiusa e resistette a tutti i colpi, poiché sembra che la religione protestante non pratici il: "bussate e vi sarà aperto". Si dovette accontentare di vedere la necropoli sistemata sulla collina vicina e di richiamare alla memoria le magnifiche descrizioni del grande romanziere. E lì che Osbaldistone e Andrea Fairservice si dirigono, arrivando a Glasgow, dove Rob Roy si era rifugiato. Ecco il cimitero desolato, sulle tombe del quale Walter Scott credeva di leggere le parole del profeta: "Lamenti, rimpianti e sciagure!"

XXXI

DOVE SI TRATTA DI SALSICCE E DI OMBRELLI

Dopo aver contemplato questo luogo solitario e triste, i turisti si misero alla ricerca di una vettura, poiché bisognava vedere tanto e in fretta. Una grande carrozza in velluto di Utrecht offrì loro ben presto un riparo benefico; Jonathan fece capire al cocchiere di dirigere il suo veicolo verso il porto, poi, in seguito, di portarli a spasso per le vie e i parchi della città. Il *coachman* si uniformò a questi desideri e fece trottare il suo cavallo verso il ponte di Glasgow.

Queste strade della parte commerciale della città sono in realtà molto belle; le banche, le *halls*, i grandi edifici, i musei, gli ospizi, le case di riposo, i *municipal buildings*, gli ospedali, la Borsa, l'ateneo, le *assembly rooms*, le *club houses*, vi abbondano. Tutti questi edifici fanno un grande sfoggio di colonne molto pesanti e spesso mal disposte; il gusto degli inglesi per la colonna è forse superiore a quello per i cavalli; ma gli succede qualche volta di mettere questi ultimi, in bronzo, su quelle, in pietra, cosa che non aggiunge nulla al fascino del monumento.

Il porto presenta una grande attività commerciale; immense *warfs* si stendono lungo i moli del Clyde e racchiudono milioni di merci. Ma, dopo Liverpool, Glasgow sembrò poco degna di osservazione; così la vettura proseguì rapidamente.

Ma dove l'intelligente cocchiere portò i suoi viaggiatori? In quale quartiere della città guidò le loro ricerche? In quali sobborghi li condusse? È ciò che costoro non riuscirono mai a sapere. Si ricordarono solo di aver seguito i bei viali circolari di un parco molto mosso, in cima al quale si sovrapponevano delle magnifiche costruzioni quasi nuove; ma quando, più tardi, Jacques consultò una pianta di Glasgow, non gli riuscì più di ritrovare il parco; lo sistemò quindi tra quelle meravigliose contrade del paese dei sogni, dove

l'immaginazione va a passeggio durante le belle notti della gioventù.

Comunque sia, si ritrovarono due ore dopo in *Saint George square*: Jonathan pagò largamente il gentile automedonte e si informò circa una *coffee-room* per pranzarvi; lo trovò in *Gordon Street*, non lontano dalla Borsa.

Il pasto non consistette in nulla di particolare, se non per il salmone freddo che fu servito all'aceto, senza un goccio d'olio. Dopo questa scorpacciata, e fino all'ora della partenza, i viaggiatori bighellonarono nelle strade adiacenti alla stazione, mentre Jacques continuava a decifrare le insegne (e domandandone la traduzione all' suo amico Jonathan. Il primo, che faceva pochi progressi nella lingua inglese) faceva, a questo proposito, delle strane riflessioni al suo amico.

— Gli inglesi hanno dei nomi stupendi, — gli diceva, — con sillabe piene e sonore che fanno bene all'occhio e all'orecchio; li trovo superiori ai nomi francesi.

— Ti sembra così perché sei straniero, — gli rispondeva Jonathan; — ma per loro l'effetto è completamente diverso. Così, per esempio, ti piacerebbe chiamarti Mr. Taylor, Mr. Bacon, Mr. Fox?

— Lo credo bene; non c'è niente di più distinto!

— Eppure è come se tu ti chiamassi Signor Sarto, Signor Lardo o Signor Volpe! È probabile che un francese con un nome comune sarebbe molto apprezzato in Inghilterra e che il cognome Cucheval sembrerebbe molto apprezzabile.

— Quello che mi dici mi disorienta, amico Jonathan!

— È la stessa cosa in tutte le lingue; vedi gli Aquado in spagnolo, i Buoncompagni in italiano, gli Zimmermann, gli Schneider, gli Schumaker, in tedesco! Lo è persino per il signor De Rothschild, il cui vero nome è Mayer, che, per i tedeschi, è semplicemente il signor barone dello Scudo Rosso!

— Non dico più niente, — rispose Jacques, — il tuo poliglottismo mi confonde.

Chiacchierando così del più e del meno i viaggiatori passarono davanti al negozio di un salumiere, dove funzionava una strana macchina mossa dal vapore. Era un apparecchio molto ingegnoso: si metteva un maiale vivo da una parte e questi ne usciva dall'altra sotto

forma di appetitose salsicce!

— Che popolo! E che applicazione ingegnosa del vapore alla macelleria! — esclamò Jacques. — E ci si stupisce che una nazione simile sia padrona del mondo! Vedrete che un giorno riusciranno a costruire una macchina di cinquecento cavalli atta alla conversione dei selvaggi dell'Oceania!

— Questa varrà quanto i loro missionari, — replicò Jonathan.

— Dopo un simile spettacolo, — riprese Jacques, — non ci resta che partire; voglio lasciare Glasgow sotto questa dolce impressione!

Presto detto, si recarono alla stazione delle *Edimburgh and Glasgow railway*; un traghetto doveva portarli, via Dumbarton e Balloch, all'estremità meridionale del lago Lomond.

Jonathan [per approfondire la conoscenza dei costumi del paese] prese per undici pence dei posti di terza classe e salì in uno scompartimento dove delle bestie poco delicate si sarebbero trovate a disagio; non c'erano porte e ancor meno vetri; in modo tale che, avendo la pioggia raddoppiato d'intensità, i viaggiatori dovettero ripararsi sotto i loro ombrelli semiaperti.

— Del resto, — disse Jonathan, — gli inglesi sono così poco abituati a godere dei raggi del sole, che per loro gli ombrelli sono degli apparecchi che fanno ombra e li chiamano *umbrellas*.

XXXII

A BORDO DEL PRINCE ALBERT

Il tragitto fortunatamente è di breve durata⁴⁷; ci sono solo una ventina di miglia da Glasgow a Balloch. La *railway* passa per Dumbarton, borgo reale e capoluogo di contea, meravigliosamente situato all'imbocco del Clyde e del Leven; il suo castello, sempre fortificato, secondo il trattato dell'Unione, è inerpicato sui due picchi di una roccia di basalto. È da Dumbarton che parti Maria Stuarda per diventare regina di Francia. Un particolare storico di questo castello richiamò l'interesse dei due francesi. Fu lì che il ministero inglese meditò di rinchiudere Napoleone dopo il 1815: Dumbarton o Sant'Elena, si trattava comunque di una roccia, riservata dall'odio britannico al nemico che si era fidato della sua correttezza⁴⁸.

Il treno si fermò presto a Balloch, vicino a un molo di legno che scendeva al Loch Lomond.

— Ecco dunque il primo lago che vedo in vita mia! -Esclamò Jacques.

— E la prima montagna! — Replicò Jonathan; — poiché finora non hai visto che delle montagne da ridere, delle montagne da parigino, montagne tascabili!

— Si precipitarono quindi fuori della stazione, scesero la diga e presero posto a bordo del battello a vapore, *Prime Albert* [sul ponte si trovavano anche la bella portoghese e suo marito che tentavano il giro dei laghi]; i biglietti furono presi per Inversnaid, all'altra

⁴⁷ I capitoli dal XXXII al XXXIV, con qualche modifica, sono stati ripresi al punto dell'analoga escursione proposta a Meli dai suoi mentori ne *Les Indes noires*. Il *Prince Albert* è diventato il *Sinclair*, nome presente nel *Voyage à reculons en Angleterre et en Ecosse*.

⁴⁸ Nodier segnala questa ipotesi nel suo *Promenade de Dieppe aux montagnes d'Ecosse*.

estremità del lago, e pagati 2sh. 6p. ciascuno.

— È caro per una traversata di trenta miglia. Ma che traversata! Amico Jonathan, non dimenticare che siamo nel paese di Mac Gregor!

L'inizio del lago Lomond si annuncia con una gran quantità di piccole isole deliziose, di tutte le forme e di tutte le specie; il *Prince Albert* costeggiò le loro rive scoscese e nelle sue sinuosità rivelava agli sguardi mille paesaggi diversi, ora una fertile pianura, ora una valle solitaria, ora una gola selvaggia irta di rocce spettacolari. Ognuna di queste isolette ha la sua leggenda storica e la storia di queste contrade è veramente scritta con i giganteschi caratteri delle isole e delle montagne. Il lago può avere, in questo punto, da quattro a cinque miglia di larghezza. Questa disposizione ricordava a Jacques le mille isole del lago Ontario, così ben descritte dal rivale di Walter Scott⁴⁹; la natura sembrava aver esaurito la sua immaginazione nel variare la loro forma; l'una, selvaggia, rocciosa, senza apparente vegetazione, innalzava i suoi picchi aguzzi vicino alla groppa verde e arrotondata dell'altra; i lanci e le betulle di questa protestavano, con le loro fronde verdeggianti, contro la brughiera gialla e secca di quella, e tuttavia l'acqua del lago le bagnava tutte nella sua serena equanimità. Vicino a Balmaha, che marca l'ingresso agli Highlands, Jacques notò qualche tomba sparsa; erano quelle dell'antica famiglia dei Mac Gregor.

Le rive del lago, ancora molto largo, tendevano tuttavia ad avvicinarsi sempre di più in prossimità del piccolo porto di Luss. I due amici, nonostante la pioggia molto violenta, restavano intrepidamente sul ponte e non perdevano un dettaglio di questo spettacolo così vario. Jacques spiava nella nebbia la cima del Ben Lomond; si sentiva tutto impregnato di una poesia forte e selvaggia e ritrovava tra queste sponde scoscese, su queste acque nere e tranquille, il sentimento delle sue letture preferite; gli eroi leggendari della Scozia ripopolavano nel suo ricordo questo bel paese degli Highlands.

Lasciando il paese di Luss, il *Prince Albert* si diresse direttamente verso il Ben Lomond, situato sulla riva opposta. Jacques notò

⁴⁹ Fenimore Cooper, romanziere spesso citato da Verne, autore del "Lago Ontario".

finalmente la montagna che bagnava i suoi piedi nelle acque del lago e la cui testa spariva nelle nuvole. Da principio ebbe qualche difficoltà ad ammettere che la sua altezza superasse i mille metri; si aspettava da questa altezza un altro effetto e non era ancora abituato a questa grande prospettiva, ma presto la testa del Ben Lomond si liberò della nuvola e apparve in tutto il suo splendore.

— Come è bello, — esclamò Jacques, prendendo la mano del suo amico. — Che grandezza selvaggia! Guarda questa base immensa! Da quell'altezza la vista deve abbracciare tutta la parte meridionale della Scozia!

— È un peccato che ci manchi il tempo, — rispose Jonathan; — rimpiangeremo sempre di non aver fatto la scalata del Ben Lomond!

— E dire, — aggiunse Jacques, — che questa montagna appartiene interamente al duca di Montrose! Sua Grazia è molto fortunata; possiede una montagna, come un borghese di Parigi possiede un fazzoletto di prato nel suo giardino. Ma guarda, Jonathan, guarda!

Il *Prince Albert* si avvicinava al Ben Lomond e il lago si restringeva sempre più; il Ben è l'ultimo picco della catena dei monti Grampians tra i quali circolano delle lunghe *glens*, gole solitarie: queste parole *ben*, *glen* e *den* sono parole di origine celtica. Il clan dei Mac Gregor risiedeva nelle *dachans* della parte orientale del lago, ai piedi stessi della montagna che la luna, chiamata la lanterna di Mac Farlane, durante le notti chiare rischiarava dei suoi pallidi raggi; questi luoghi sono stati testimoni delle gesta di questi eroi; non lontano, le dispute dei Giacobiti e degli abitanti di Hannover hanno insanguinato queste gole desolate e gli echi selvaggi ripetono ancora il cognome di Rob Roy: Mac Gregor Campbell!

Il *Prince Albert* arrivò al villaggio di Tarbet, sulla riva opposta, dove il battello depositò i viaggiatori che si recavano a Inverary; è da lì che il Ben Lomond apparve in tutta la sua bellezza, dalla sua base verdeggiante fino alla cima spoglia; i suoi immensi fianchi sono zebrati dal letto dei torrenti e questi, a questa altezza, sembrano placche d'argento scintillanti e liquide; l'effetto prodotto da queste autentiche cascate d'acqua che uscivano da una fessura invisibile per precipitarsi in qualche abisso sconosciuto, era nuovo e provocava

stupore.

Il *Prince Albert* costeggiava allora la base del monte e il paese diventava sempre più ripido; le rive del lago diventavano aride e sassose; qua e là appena qualche albero isolato e tra questi, dei salici con i cui sottili rami, si impiccava la gente per risparmiare la canapa.

— Walter Scott, — disse Jacques, — chiama il Loch Lomond il più bello dei laghi, e il Ben Lomond, il re delle montagne: ha ragione e io condivido senza riserve la sua patriottica ammirazione.

XXXIII

I VIAGGIATORI DELL'IMPERIALE

Apparve infine la stazione di Inversnaid, dove i due amici dovevano scendere; proprio vicino al punto di sbarco, un torrente, ingrossato dalle piogge, si precipitava nel lago da grande altezza; sembrava essere stato messo lì da qualche imprenditore per il piacere dei turisti. Un ponte flessibile e tremolante valicava le acque spumeggianti. Jacques trascinò Jonathan; voleva contemplare da questo stretto passaggio la cascata tumultuosa del torrente; in qualche minuto raggiunsero l'apertura da dove si sprigionava una nuvola di pulviscolo e sentirono brontolare sotto i loro piedi la massa liquida e scatenata. Lo sguardo da lì abbracciava una parte del lago e il *Prince Albert* sembrava come un punto nello spazio.

Ma il tempo stringeva; le vetture che facevano il tragitto tra il lago Lomond e il lago Katrine erano agganciate; bisognò ritornare immediatamente all'hotel di Inversnaid. Lì Jacques, per colore locale ancor più che per sete, volle rinfrescarsi con un bicchiere di *usquebaugh*⁵⁰; il nome gli piaceva, nel pieno delle Highlands, ma il liquore non valeva la sua denominazione gaelica. Era semplicemente del whisky, ben impregnato dell'amaro di trebbia distillata. Jacques fece una smorfia, decantando la delizia di questo liquore delle Highlands.

Nuove vetture sono state approntate dal marchese di Breadalbane, la cui famiglia assicurava un tempo l'acqua e la legna al Rob Roy fuggitivo; sono costruite con quella importanza, con quello stile, quella sistemazione confortevole che distingue la carrozzeria inglese; la parte bassa della vettura, i cui pannelli portano lo stemma dei Breadalbane, restò vuota nonostante la pioggia incessante. I viaggiatori si issarono sull'imperiale e si accomodarono in modo da

⁵⁰ Birra scozzese molto apprezzata dai fratelli Melvill ne *Le Rayon Vert*.

non perdere alcun dettaglio della strada. Gli inglesi stessi, senza preoccuparsi del vento e della pioggia, avvolti in lunghi scialli, *tartans* di cachemire molto lisi, si inerpicarono sulla vettura, per mezzo di una scala; il cocchiere, vestito con una livrea dai risvolti rossi, prese in mano le briglie di quattro magnifici cavalli e la vettura cominciò a inerpicarsi sul fianco della montagna, costeggiando il letto sinuoso del torrente.

La strada è molto ripida; man mano che ci si alza, la forma dei monti sembra cambiare; Jacques vedeva innalzarsi di fronte a sé tutta la catena della riva opposta dei laghi, le cui cime di Arroquhar dominano il vallone di Inveruglas; il Ben Lomond si innalzava sulla sinistra, scoprendo il brusco strapiombo del suo lato settentrionale. Il paese aveva un carattere strano e tutto improntato del sentimento della vecchia Scozia. Era quello che una volta si chiamava il paese di Rob Roy, territorio montagnoso e deserto situato tra il lago Lomond e il lago Katrine. Questa valle comunicava attraverso gole strette con il *glen* di Aberfoil, dove si sono compiuti i drammi del romanzo scozzese, sulle rive del piccolo lago di Ard; le alture stanno salde su delle rocce calcaree di aspetto sinistro, inframezzate da sassi che l'azione del tempo e dell'atmosfera ha indurito come il cemento. Miserevoli capanne, simili a catapecchie e conosciute con il nome di *bourrochs*, in mezzo a ovili in rovina, lasciavano appena indovinare se ospitavano creature umane o qualche bestia selvaggia. Qualche marmocchio, dai capelli sbiancati dalle intemperie, guardava passare le vetture con i grandi occhi sbalorditi. Jacques faceva notare questi dettagli curiosi a Jonathan, spiegandogli la storia di queste valli misteriose. Era lì che l'eccellente balivo Nicol Jarvie⁵¹, degno figlio di suo padre il diacono, fu preso dalla milizia del conte di Lennox, agli ordini del duca di Montrose; in questo stesso luogo, restò sospeso per il fondo dei suoi pantaloni, fortunatamente di un buon tessuto di Scozia e non di quelle stoffe leggere di cammello di Francia!

Non lontano dalle sorgenti del Forth, che esce dal Ben Lomond, si vede ancora il guado dove Rob Roy riuscì a fuggire dalle mani dei

⁵¹ Balivo: negli ordini cavallereschi, grado superiore a commendatore. Nicol Jarvie: Personaggio di "Rob Roy" di Walter Scott.

soldati del duca di Montrose. Non si può fare un passo in questo paese, meraviglioso per più di una ragione, senza scontrarsi con i ricordi del passato ai quali si è ispirato Walter Scott quando ha parafrasato in strofe magnifiche il richiamo alle armi del clan dei Mac Gregor.

Dopo aver percorso le rive del torrente, la vettura arrivò in un vallone più in basso, senza alberi, senz'acqua, coperto di una brughiera magra e selvaggia; mucchi di pietre assumevano qua e là forme piramidali.

— Sono dei *cairns*, tumuli, — gli disse Jacques; — ogni passante doveva un tempo aggiungervi una pietra per onorare l'eroe sepolto sotto il loro peso; è da lì che è derivato il proverbio gaelico: "Disgraziato colui che passa davanti a un *cairn* senza depositare la pietra dell'ultimo saluto!" Se i bambini avessero conservato la fede e la poesia delle pietre, questi cumuli ora sarebbero delle colline! Che contrada! In cui gli accidenti del terreno sono tali da far nascere la poesia; è così per tutti i paesi di montagna, stimolano l'immaginazione e i Greci, se avessero abitato un paese piatto come le Lande o la Bauce, non avrebbero mai inventato la mitologia.

Ben presto la strada si addentrò nelle gole di una stretta valle, propizia agli svaghi dei folletti frequentatori abituali della Scozia, i *brownies* della grande Meg Merrilies; i turisti inglesi guardavano con freddezza, con indifferenza, senza alcun segno di ammirazione o di stupore, senza che un sentimento qualunque animasse il loro viso; compivano questa escursione come un dovere, perché fa parte del programma del viaggio.

— Che peccato che non siamo soli, — pensò Jacques; — c'è bisogno di solitudine per capire la poesia di queste valli e di queste montagne!

Il laghetto di Artelet fu lasciato sulla riva destra e la vettura arrivò, per una discesa ripida e sinuosa, ai bordi del lago Katrine, alla locanda di Stronachlachar. Il *Prince Albert* aveva impiegato due ore e mezza per traversare le trenta miglia del lago Lomond, e la vettura un'ora a superare le cinque miglia che separano Inversnaid dal lago Katrine. Dopo il saldo di una mancia, imperiosamente rivendicata dal

cocchiere del marchese di Breadalbane, i due amici misero piede a terra.

XXXIV

DAL LAGO KATRINE A STIRLING

A qualche metro dalla locanda ondeggiava graziosamente il battellino a vapore che fa la traversata del lago. Naturalmente si chiama *Rob Roy*.

I passeggeri del *Prince Albert* vi presero posto, mescolandosi con altri turisti che venivano da Aberfoyle; tra loro, due viaggiatori che portavano un sacco in spalla e che, muniti di lunghi bastoni che attestavano un'ascensione a piedi sulle montagne, fecero invidia a Jacques; il *Rob Roy* si mise in movimento sotto l'impulso della sua elica; la sua macchina, sprovvista di condensatore, lasciava sfuggire il vapore dopo ogni colpo di pistone, come una locomotiva.

L'inizio del lago Katrine, che è lungo solo dieci miglia, è ancora selvaggio e poco boscoso, ma la linea delle colline adiacenti è piena di carattere e di poesia; è su questo lago dalle acque tranquille che Walter Scott ha ambientato i principali avvenimenti della sua "Dama del lago", si può pensare di veder scivolare ancora sulle sue acque l'ombra leggera della bella Elena Douglas.

Jacques si lasciava andare a fantasticherie deliziose, quando il suono di una cornamusa lo strappò dalle sue contemplazioni. Uno scozzese, in costume da Highlander, preludiava a poppa del *Rob Roy* sulla sua *bag-pipe*.

— Stiamo attenti, — disse Jonathan; — ci suonerà *Il Trovatore*.

— Sarebbe un'infamia, — rispose Jacques.

Ma questa volta i Parigini sfuggirono a quell'epidemia e fu più lo spavento che il danno; il rozzo musicista fece sentire una melodia dolce e infantile, semplice come quei canti che sono l'impronta dei

sentimenti di un paese e che sembrano non essere stati composti da nessuno; sono il prodotto naturale del soffio del vento, del mormorio dei laghi, del fruscio delle foglie. Jonathan si avvicinò allo scozzese e annotò in cifre sul suo taccuino di viaggio la seguente melodia:

$\frac{3}{4}$ - $i \overline{76} | \overline{567} i | \overline{333} \overline{42} | \overline{1133} | i \overline{76} | \overline{567} i$
 $\overline{333} \overline{42} | \overline{1133} | \overline{3133} | \overline{17671} | \overline{766} \overline{4}$
 $\overline{5567} | i \overline{76} | \overline{567} i | \overline{333} \overline{42} \overline{71}$

Jonathan in seguito osservò meglio lo strumento nazionale; notò che la cornamusa scozzese ha tre bordoni di differenti dimensioni, di cui il più grosso suona il sol, il secondo la terza e, il più piccolo, l'ottava del grosso. Quanto al tubo melodico, è bucatò da otto fori che danno una gamma di sol maggiore di cui il fa sarebbe naturale. Il musicista notò queste diverse combinazioni, dalle quali si proponeva, un giorno o l'altro, di trarre vantaggio.

Le rive occidentali del lago Katrine sono più civilizzate, più verdi, più morbide; sono incassate tra le due alte montagne del Ben-An e del Ben-Venue; sentieri ombrosi corrono lungo i bordi del lago e si addentrano sotto boschi cedui molto fitti; l'aspetto di questa contrada è già completamente diverso; lì i Parigini avevano raggiunto la punta più settentrionale del loro viaggio.

Il *Rob Roy* lì sbarcò in un piccolo bacino fresco e tranquillo, dalle strade tappezzate di muschio, dalle rive gaie e fertili; le vetture di Callander aspettavano già attaccate; bisognò correre per trovare posto e ben presto Jacques e Jonathan furono installati a cassetta, accanto al cocchiere. Jacques girò lo sguardo ancora una volta e diede un ultimo saluto a queste magnifiche contrade, per le quali l'immaginazione da sola non sarebbe sufficiente a concepirne le sublimi bellezze.

Si calcolano da otto a nove miglia dal lago Katrine a Callander; la strada è molto accidentata e le vetture possono marciare solo al passo, durante quasi tutto il percorso; a un miglio e mezzo circa, si incontra l'hotel dei Trossach, specie di castello moderno di aspetto assai triste; sulla terrazza che lo precede, delle straniere sfoggiavano

le loro esogene crinoline, contemplando il Loch Achray, lago in miniatura disposto in un bacino regolare di forma graziosa.

Durante il tragitto, il cocchiere, senza dubbio uomo molto erudito, faceva il cicerone; segnalava ad alta voce le rovine, le valli, le montagne, i *clans* che la strada di Callander attraversava; parlava troppo bene il puro scozzese e Jonathan riusciva a malapena ad afferrare brandelli dei suoi interessanti racconti. Comprese tuttavia che la valle di Glenfilas si inoltrava verso nord e che le cupe macchie boschive costeggiavano i bordi ombrosi del lago Venachar. Questi dettagli meritavano certamente la buona mancia che l'erudito *coachman* reclamò al suo arrivo. Presto la strada percorse un tratto che rivelò nuovi paesaggi; valicò, su un ponte di pietra, un torrente di acque rese scure perché gorgogliavano su rocce nerastre e portò alla lunga strada di Callander.

Una ferrovia di nuova costruzione unisce questo borgo a Stirling. I due amici potevano andare direttamente a Edimburgo; ma decisero di dormire a Stirling per visitare questa importante città l'indomani mattina.

Jacques, assetato dal vento e dalla fatica, trascinò Jonathan in una specie di taverna, nella quale si rinfrescarono con una pinta di quella birra comune, ma eccellente, che viene chiamata *two penny*.

Il treno era pronto a partire; salirono in uno scompartimento di seconda classe e, dopo un'ora, si ritrovarono alla stazione di Stirling.

Prima di tutto bisognava cenare; cosa comprensibile poiché, dopo la misera colazione di Glasgow e dopo la traversata dei laghi, si era arrivati alle otto di sera senza aver ingerito nulla. Jacques si mise in cerca di un albergo; il Golden Lion gli sembrò corrispondere a tutte le condizioni desiderate e, qualche istante dopo, in compagnia di alcuni stranieri, si mettevano a tavola davanti al prosciutto, al bue e al té di circostanza.

Jacques ammirò molto uno dei rispettabili commensali inglesi che, terminato il suo dessert, fece portare un uovo alla "coque" e lo inghiottì a mo' di conclusione. Non poté resistere al desiderio di imitarlo e fu del parere, da allora, che un uovo fresco fosse la sola maniera corretta per terminare un pasto.

Dopo questa cena, una ragazza molto ridanciana condusse i

viaggiatori in due camere contigue del piano superiore e, sotto la doppia influenza della fatica e della digestione, si addormentarono sotto un baldacchino ornato di lunghe tendine di cotone bianco.

XXXV

COS'È UN HIGHLANDER

La mattina dopo, il sole in persona si preoccupò di entrare nella stanza dei parigini per svegliarli; essi non resistettero a questo invito fatto con i suoi raggi più amabili. Fu discusso, allora, il progetto del rientro da Edimburgo a Londra; sembrò difficile arrivare in tempo per prendere i piroscafi di *Granton pier*; del resto la traversata era lunga, mentre la ferrovia poteva condurli a Londra nel corso della notte successiva, non partendo che alle otto di sera; fu quindi deciso il ritorno per la via più rapida.

Il borgo reale di Stirling è situato all'incirca alla fine dello stretto del Forth; il suolo è accidentato; una strada in salita passa davanti all'hotel Golden Lion; porta a una specie di collina ornata di monumenti di cui Jacques non comprese affatto la destinazione d'uso; questo luogo poteva essere un cimitero o un luogo di piacere, la differenza è pressoché impercettibile in Scozia. Da questa altura si vedeva il castello fortificato di Stirling. È lì che Maria Stuarda ricevette la corona reale. Questa fortezza ebbe l'onore di essere assediata da Cromwell e dal generale Monk. L'aspetto di questo castello ha qualche cosa di altero e sembra piantato lì, con aria di sfida, come un soldatuccio. Bisognò seguire un pendio molto ripido per arrivare alla postierla custodita da *Highlanders* in alta uniforme, uniforme che è la riproduzione esatta dell'antico costume nazionale, eccetto l'arma antica chiamata targa o scudo di cuoio con punta d'acciaio.

Sulla testa, gli *Highlanders* portano il berretto scozzese ornato di

una piuma che svetta su un occhiello di acciaio; l'abito in panno scarlatto è corto e lascia intravedere le innumerevoli pieghe del kilt, specie di gonnellino fatto di una stoffa verde a quadretti che scende giù fino al ginocchio; le cosce sono completamente nude, donde il proverbio: "non si possono prendere le mutande di un *Highlander*" ; le gambe sono ricoperte da calze quadrettate e zebrate con quelle fasce avvolte, che Rob Roy poteva fissare con le sue lunghe braccia senza abbassarsi; il plaid o mantello di *tartan* si porta dalla cintura alla spalla, trattenuto da un *pouch* o gancio di metallo; e infine il *philibey*, tipo di sacca di pelo di capra ornato di nappe, scende dalla cintura sul davanti del kilt; la tasca di questo *philibey*, che basta a contenere la fortuna di uno scozzese, si chiama *sporrang*, come apprese Jonathan dalla sentinella del castello; il pugnale, o *dirk*, viene passato nella cintura e gli ufficiali di queste magnifiche compagnie portano la lunga *claymore*, la spada scozzese a doppio taglio dei loro avi.

Dallo spiazzo del castello, la vista può estendersi sulle pianure della Bassa-Scozia. Verso nord-ovest, Jacques poté salutare un'ultima volta il Ben Lomond e il Ben Ledi che occhieggiavano molto lontani all'orizzonte; il cielo si era degnato di pulirsi e le cime delle montagne apparivano molto distintamente nella nebbia mattutina. Verso la parte orientale, all'ingresso della città, il Forth scorre sotto un vecchio ponte del XII secolo.

All'ora voluta, dopo aver rapidamente colto l'aspetto e la configurazione di Stirling, di cui Walter Scott fa grande elogio nel suo romanzo *Waverley*, i visitatori si trovarono di nuovo alla stazione; lì furono gradevolmente sorpresi nel vedere una compagnia di *Highlanders* in alta uniforme. Essa attendeva il passaggio di Sua Graziosa Maestà che veniva da Edimburgo, dove 0 cannone aveva tuonato la sera prima per celebrare il suo arrivo; i soldati scozzesi erano splendidi in armi; le loro caratteristiche figure offrivano dei tratti più marziali di quelli dei militari inglesi; l'ufficiale, comandante il plotone, risplendeva nella sua uniforme scintillante, e il suo braccio sinistro si appoggiava sull'impugnatura splendente della sua *claymore*; né tromba, né tamburi, né pifferi regolavano la marcia di questa compagnia, ma il *bag-piper*, sulla sua cornamusa pulita e

lucida, faceva sentire degli allegri *pibrochs*.⁵²

Risuonò presto il fischio di partenza; e il treno non tardò a correre a tutto vapore verso Edimburgo. Jacques spiava dal finestrino il passaggio del treno della regina. Ma un po' di rumore, in un turbine più veloce, fu tutto quello che riuscì a scorgere.

La *Scottish Central Railway* permette di percorrere il tragitto in un'ora e un quarto, nonostante si discosti un po' dalla strada per recarsi a Polmont Junction. Da lì, passando per Linlithgow, piccola città ai bordi di un lago dove nacque Maria Stuarda, lasciando a sinistra le rovine del castello di Niddire dove la sventurata regina si riposò dopo la sua fuga da Loch Leven, dopo aver attraversato l'*Almond water* su un viadotto di trentasei archi e lasciato dietro di sé le *Pentland hills*, il convoglio si addentrò sotto il tunnel di Edimburgo e si fermò alla *General Railway Station*, vicino al monumento di Walter Scott.

— Prima di tutto, pranziamo! — esclamò Jacques; — dopo andremo alla ricerca delle nostre valigie. Poiché la famiglia B... è partita, dovremo accertarci che la casa non sia completamente chiusa.

Dove pranzare meglio che nel piccolo bugigattolo abituale di *High street*? La carne fredda era sufficientemente buona, il pane cattivo come in tutta l'Inghilterra e la birra schiumava allegramente nelle pinte di metallo. Dopo questo pasto, decisero di recarsi a *Inverleith row* per una strada nuova che avrebbe permesso di visitare Leith; questa città abbastanza importante forma il porto di Edimburgo, all'imbocco del fiume che porta il suo nome. È un piccolo centro industriale e manifatturiero che, proprio come una capitale, ha la sua città vecchia e antica. I viaggiatori vi arrivarono prendendo *Leith walk* dall'altra estremità della via del Principe; e giunsero al bacino che racchiude una gran quantità di navi; lì i loro occhi furono rallegrati da una bandiera tricolore che si agitava a un corno di mezzana; Jacques alzò gli occhi più in su e vide una fiamma tricolore che il vento agitava in cima a un pennone.

— Ecco una nave francese, — disse, — e per di più una nave da guerra.

⁵² Canti guerreschi scozzesi evocati nella canzone *Souvenir d'Ecosse* scritta al ritorno dal suo viaggio su musica di A. Ignard.

In effetti, una vedetta di Stato, destinata a proteggere la pesca, era ormeggiata lungo le banchine; i curiosi del luogo ammiravano con gravità le manovre dei marinai che facevano esercizio sul ponte. Jacques non poté resistere al desiderio di mettere i piedi su questo bel bastimento e di stringere la mano a dei compatrioti; il simpatico ragazzo persisteva ancora . nel credersi a seimila miglia dal suo paese, in India o in Cina, e si comportava di conseguenza; fece chiedere del comandante della scorta, che non si trovava a bordo; ma il secondo fece gli onori del suo "quadrato" ai due francesi e lì, tra bicchieri di Sauternes, in mezzo al fumo dei sigari di Francia, si parlò di Parigi e di Edimburgo; l'argomento donne fu trattato sotto i suoi diversi punti di vista e le parigine furono proclamate, come sempre, regine del mondo.

Dopo una piacevole conversazione di un'ora e una visita al bastimento, Jacques e Jonathan terminarono di percorrere la città; videro il luogo dove sbarcò Maria Stuarda quando, dopo la morte di Francesco II, lasciò quella Francia che non doveva mai più rivedere. Sempre, e ovunque, questa affascinante regina, cui molto sarà perdonato sicuramente!

XXXVI

IL TRENO PER LONDRA

Dal molo del porto, che si inoltra per un miglio in mare, si può osservare il distretto del Forth da un punto di vista nuovo, ma curioso e interessante: la strada, la costa fino a Newhaven, dove il cicaleccio delle pescivendole (è proverbiale) (rischiò di stordirli). Lì ritrovarono la strada già fatta in compagnia di *miss* Amelia e dei suoi genitori; questa stimabile famiglia aveva lasciato la sua villa di *Inverleith row*, incaricando i domestici della cura delle valigie e dei bagagli depositati nell'anticamera. Jonathan fu quindi sollevato dai seri timori di non poter rientrare in possesso dei suoi bagagli; egli decise di andare a riprendere questi oggetti la sera stessa per portarli alla stazione ferroviaria. Una volta stabilito questo piano, non restò che informarsi alla stazione sull'orario di partenza per Londra; si tornò quindi alla *General Station* dove terminava il *North British Railway*, e si riuscì, non senza enormi difficoltà, a capire che la partenza sarebbe avvenuta alle otto di sera. Stabilito questo, dopo una rapida cena in *High Street*, dove Jacques volle assaggiare un *mock-turtle* — una zuppa di tartaruga nella quale questo chelone era sostituito da una testa di vitello galleggiante in un brodo speziato — fu dato un ultimo addio a questi affascinanti luoghi che bisognava infine lasciare.

I due amici, con un po' di dispiacere, ridiscesero la vecchia Canongate, salutarono il palazzo di Holyrood, passarono per *North Bridge Street*, acquistarono da una bella venditrice diversi oggetti in tessuto scozzese, come fermagli, portamonete, puntaspilli, portafrancobolli, che si distinguevano per i colori dei vari *clans*: Mac Gregor, Mac Donald, Mac Lean, Stuart, Colquham e ritornarono alla stazione di vetture di *Prince's Street*. Un'ora dopo, arrivavano alla stazione con i loro bagagli e Jacques, molto commosso, gettava un

ultimo sguardo sul castello di Edimburgo.

C'era gran folla alla *North British Railway*; gli uffici, letteralmente assediati, non potevano evadere tutte le richieste di biglietti; un lungo ronzio, dominato a volte da un gran clamore, riempiva la sala; Jonathan fece un'immensa fatica ad arrivare allo sportello; domandò due posti per Londra e li pagò un prezzo del quale non riuscì mai a rendersi conto.

Credette di poter portare la sua valigia con sé nello scompartimento, come era avvenuto a Liverpool; ma, gettando uno sguardo verso l'angolo dove il fattorino l'aveva depositata, non vide più niente!

— Jacques, che ne hai fatto delle nostre valigie? Ma come, non le hai sorvegliate mentre prendevo i biglietti?

Jacques non seppe cosa rispondere; ma, volgendo lo sguardo verso una volta oscura, vide i bagagli sparire in un buco profondo, un abisso di cui non si poteva sondare la profondità.

— Sembra che qui si spediscono i bagagli! Non ci agitiamo, e chiediamo i nostri scontrini!

Ma a questa domanda, senza dubbio indiscreta, gli impiegati risposero con un assoluto rifiuto.

— Se mai rivedremo le nostre valigie, — disse Jonathan con costernazione, — saremo fortunati! Ed io che ho lasciato il passaporto in fondo alla mia!

Mancava il tempo per abbandonarsi a queste sterili riflessioni; la folla ingombrava la scala di pietra che portava ai marciapiedi di imbarco; si sarebbe detto un torrente schiumoso che trascinava teste di tutte le forme.

— È la cascata di Inversnaid, più rumorosa ancora, amico Jonathan, ma non scherziamoci su perché noi siamo due gocce d'acqua in questo torrente!

Alla fine, dopo lunghi sforzi, gli amici, mezzo soffocati, arrivarono vicino al convoglio composto da una gran quantità di vetture; bisogna dire che erano piene o quasi; Jacques corse da una parte, Jonathan dall'altra; si presentavano a tutte le portiere senza trovare un posto libero; il treno sembrava essere al completo e sul punto di partire; il loro disappunto cresceva con l'impossibilità di

riprendere le loro valigie scomparse. Finalmente, nel momento in cui l'acuto fischio della locomotiva lacerava l'aria, Jacques adocchiò in una vettura di terza classe due posti liberi. Vi si precipitò, seguito dal suo amico, malgrado le recriminazioni dei viaggiatori; bisognò pure usare il linguaggio dei pugni, che è universalmente compreso; ma alla fine il convoglio si mise in marcia, trascinando questa folla immensa verso la capitale dell'Inghilterra.

Questo treno mostruoso, rumoroso, infinito era, ahimè, un treno turistico; riportava a Londra un mucchio di curiosi inglesi! Jacques considerò con terrore la sua posizione: quindici ore da passare in simile compagnia, durante una notte orribile!

Il vagone tutto intero era costituito da un unico scompartimento, dove quaranta persone erano ammassate come merci; le panche di legno, con schienali morbidi come il cuore di una quercia, offrivano un riposo spossante a membra affaticate; le finestre alte e strette non permettevano all'aria di rinnovarsi secondo i dettami dell'igiene; ma questi inconvenienti erano di scarsa importanza a fronte dell'assembramento di questi *cockneys* londinesi rumorosi, di questi degni figli di John Bull, di questi individui massicci ed ingombranti. Grossi uomini panciuti, ma panciuti come lo si è in Inghilterra, con grosse teste, rosse e gonfie, l'aria pretenziosamente sardonica e una grande allegria attinta da fiumi di whisky o di gin. Donne alte e dinoccolate con vestiti di forme e colori non meno superati che loro stesse, bambini di ogni età, da quella della mammella a quella della ragione, urlanti, piangenti, gementi, ecco la compagnia di un treno turistico in Inghilterra. C'erano famiglie intere composte dai due consorti arcigni, da giovani *misses* dagli occhi azzurri ma sciocche, da ragazzi dall'intelligenza insufficiente; tutto ciò mangiava, dormiva, gridava, senza preoccuparsi del vicino, con il sangue freddo e la sfacciataggine delle persone che si credono a casa loro: era l'arca di Noè con tutte le varietà di bipedi, ma il monte Ararat era ancora molto lontano!

— Se questi sono i lord del cotone e i principi mercanti, -disse Jacques, — non faccio loro i miei complimenti! Quando si ha la disgrazia di trovarsi in simile compagnia, la cosa migliore è dormire! Dormiamo!

XXXVII

NEL REGNO DEL CARBONE

Dormire è difficile quando il corpo non ha altro punto di appoggio che una panca dura e si trema all'idea di appoggiare la testa sulla spalla di simili vicini. Tuttavia Jacques, isolandosi in mezzo a quel baccano assordante, riuscì a sonnecchiare, appoggiando la testa sulla sua cappelliera; di tanto in tanto si svegliava con le ossa rotte, con crampi a tutti gli arti e respingeva il mostruoso vicino che lo schiacciava con la sua mole. Si sentiva portato a una velocità spaventosa da questo treno che non si fermava ad alcuna stazione tra Edimburgo e Londra; la *railway* si dirigeva verso la costa e attraversò la frontiera scozzese a Berwick per entrare nella contea di Northumberland. A Newcastle, Jonathan, che non dormiva, poté vedere da una finestra semiaperta un angolo di quella campagna, spaventosa per la notte buia. Questo regno del carbon fossile è letteralmente in fiamme; dei pennacchi accesi oscillano sulla cima di alte ciminiere; sono gli alberi di questa contrada sporca e nera, e il loro assieme forma una immensa foresta, rischiarata da riflessi fulvi; un gemito sordo e continuo esce da questa terra scavata; il lavoro sotterraneo si esegue senza tregua nelle viscere di questi bacini carboniferi e le miniere si allungano fin sotto il mare e sfidano i suoi flutti impotenti. Newcastle, la città del carbone, basta a rifornire il mondo intero con i duecentomila barili delle sue navi mercantili.

Il treno continuò la sua marcia fantastica e presto questa terra di fuoco scomparve nelle tenebre. Le ore della notte si consumarono senza placare né addormentare questi inglesi insopportabili.

Jacques faceva del suo meglio per riposare quando, passando a York, il suo vicino lo svegliò con un colpo violento dicendogli:

— *It is York-city.*

Jacques, furente, andò terribilmente in collera e coprì di ingiurie

francesi il *gentleman* inopportuno; esaurì il suo vocabolario, mentre l'inglese riceveva questa valanga con un sorriso beato; mai Jacques si rammaricò tanto di non sapere l'inglese; tentò pure di costringere Jonathan a insultare questo isolano nella sua lingua madre; ma il musicista rifiutò ostinatamente; da vero filosofo accettava questa sgradevole situazione e non si preoccupava che del passaporto chiuso nella sua valigia scomparsa.

Qualche ora più tardi, il sole sorgeva sul ducato di Leicester: su questo suolo fertile e coperto di ampi e verdi prati, si incontrarono delle antiche vestigia, qualche vecchia rovina mezzo sassone, mezzo romana: qua e là stavano sdraiati dei buoi, che aspiravano la rugiada mattutina, gloria e consolazione degli stomaci inglesi. La campagna è bella, i cottages si moltiplicano e lunghe file di casette, tutte uniformi, tutte simili si estendono lungo le strade ben tenute; una leggera nebbia sfuma questi paesaggi poco vari e dà loro un aspetto particolare.

Con la luce del giorno, il rumore ricominciò nello scompartimento; commestibili troppo odorosi furono esibiti da profondità sconosciute; le bottiglie da viaggio furono stappate e un miscuglio di giovane acquavite e di vecchio maiale profumò l'atmosfera surriscaldata. Jacques trovava queste esalazioni sgradevoli tanto più che aveva fame e sete, senza la prospettiva di saziare questi due bisogni; volle aprire una delle finestre, ma dovette cedere all'opposizione dei suoi vicini; questa gente viaggerebbe in un forno e vi si troverebbe a proprio agio.

Questo interminabile tragitto sembrò assai lungo in circostanze così spiacevoli; sarebbe stato insostenibile se mille scene familiari, mille dettagli di usi e costumi non avessero interessato degli sguardi osservatori; dopo questa notte di chiasso e di insonnia, apparivano finalmente i visi nelle loro più varie espressioni; alcuni di questi viaggiatori avevano visitato Edimburgo per diletto; ma la maggior parte, approfittando del viaggio a buon mercato, emigravano veramente, o piuttosto immigravano con la loro famiglia quasi miserabile e tutto un patrimonio contenuto in pochi tartan bucati o in fagotti avvolti da un fazzoletto! Ancora qualche infelice in più per la grande città!

Alla fine la campagna si trasformò a poco a poco, i sentieri mutarono in strade, i paesi in quartieri; l'atmosfera più densa si caricò di una nebbia scura; i comignoli delle fabbriche si moltiplicarono, prodigando a questo cielo imbrattato la loro quota di fumo e di fuliggine; i binari della *railway* a volte traversavano strade, a volte si inabissavano in tenebrosi tunnel. Alla fine il treno si fermò. Jonathan si precipitò nella stazione e corse alle informazioni; aveva bisogno della sua valigia a ogni costo; un mucchio di colli, una montagna di bagagli si offrì alla sua vista; tutto era alla rinfusa, schiacciato, rovesciato e, a causa di una legge di gravità tutta particolare, i bagagli grandi si trovavano su quelli piccoli, e gli oggetti pesanti sugli astucci e le scatole di cartone. Non esiste alcun ordine per la distribuzione dei bagagli; chi vuole prende quello che gli conviene. Alla fine Jonathan riuscì a riprendersi i suoi beni molto deformati e, senza preoccuparsi d'altro, seguito da Jacques, saltò su una delle vetture di piazza, che stazionavano in gran numero nella stazione stessa. Dopo pochi minuti e dopo un viaggio di trecentonovantacinque miglia compiuto in quindici ore, i due amici traversavano New Road, lasciando la *Northern Railway Station*.

XXXVIII

L'ARRIVO A LONDRA

Seguendo il consiglio che aveva dato loro la famiglia B..., si fecero portare a London Bridge. Al *London Bridge and Family Hotel* si trovavano, così, vicino a quella stazione ferroviaria di Brighton che doveva riportarli in Francia. Fu data loro una grande camera buia con due ampi letti con tendine bianche; ci si arrivava per una di quelle scale impossibili. Mentre procedevano alle principali operazioni di toeletta, Jacques disse:

— Fin qui la guida Richard⁵³ e le altre si sono ingegnate a combinare itinerari che permettono di visitare Londra in poco tempo; i più audaci richiedono almeno cinque giorni! Noi non ne abbiamo che due a disposizione; vedremo quindi Londra in due giorni!

— Non perdiamo tempo, e corriamo innanzitutto alla posta per ritirare le lettere che potrebbero esserci state inviate.

Jacques possedeva una pianta della città; la consultò accuratamente e l'escursione cominciò.

Il ponte di Londra, che bisognava riattraversare, è a quest'ora di una prodigiosa animazione; quattro file di vetture di tutte le specie e per ogni uso, omnibus, *cabs*, *coupées*, vetture di piazza, barocchi, carretti, camions, carri e carrette ingombrano la carreggiata; i cavalli sono magnifici sotto le bardature scintillanti. I marciapiedi sono coperti di una folla frettolosa, indaffarata, silenziosa, ed è del tutto inutile tentare il passaggio da un marciapiede all'altro; per molte ore questo è impossibile. *London bridge* è l'ultimo ponte gettato sul Tamigi prima della sua foce; le navi si fermano lì e il fiume non è risalito che da battelli a vapore e da ampie chiatte. È facile comprendere come la folla sia enorme su un ponte che unisce il

⁵³ Richard: Jean-Baptiste Richard, ingegnere e geografo, fu autore di guide per i viaggiatori in Francia e in Europa.

centro alla parte meridionale della città; Jacques guardava con stupore questa affluenza di vetture nella quale non entrava tuttavia che una minima quantità dei tremila omnibus e dei quattromila *cabs* della città.

Sulla destra il fiume spariva sotto gli *steamers*, piroscafi, con destinazione in tutti i paesi, che non si mettevano al riparo nei *docks*; sulla sinistra è percorso in lungo e in largo da piccoli battelli a vapore, i *watermen*, che fanno servizio sul Tamigi; ne circolavano quaranta o cinquanta alla volta, senza urtarsi, senza ostacolarsi nel largo letto del fiume. Si affollavano agli imbarcaderi e i viaggiatori indaffarati non aspettavano neanche che la passerella fosse lanciata dal molo al ponte; scavalcavano il cancello del battello quando era ancora molto distante dal pontile e ricadevano in truppa, come clown al di là di un cavallo da circo. London Bridge attraversa il Tamigi con cinque arcate di granito e sbocca a *King William Street*; questa strada passa davanti al monumento al fuoco, alta colonna scanalata che regge un'urna in fiamme, *of the italo vitruvian doric order*, come pronunciano e sostengono gli inglesi. Questa colonna fu innalzata sul luogo stesso dove si fermò il grande incendio del 1666 che ridusse in cenere gran parte della città e di cui Jacques aveva letto una così magnifica descrizione nel romanzo anonimo *Whitefinars*. Questo monumento ebbe come uso principale quello di permettere agli inglesi di gettarsi con il loro *spleen* dall'alto del suo capitello; ma poiché questo diventava una moda, la balaustra è stata circondata con una gabbia di ferro che lascia vedere e non lascia più cadere. Da allora nessuno sale più sul monumento. Si racconta di un inglese, stimato negoziante i cui affari si trovavano in stato di confusione, che arrivò sulla piattaforma nel bel mezzo di una lodevole attenzione: il giorno stesso nel quale si graticolava la cima della colonna; non avendo potuto portare a termine il suicidio secondo i suoi desideri, rientrò nei suoi uffici, tentò nuovamente i rischi della speculazione e divenne più volte milionario; egli trova ora che la gabbia stia molto bene sulla cima del monumento; ma è il solo.

Una serie di lunghe strade porta da *William Street* alla posta; lì ci si trova in pieno centro; i negozi hanno l'aria di magazzini, i venditori l'aspetto di commercianti importanti: l'attività è portentosa; niente

girandoloni nelle strade; solo uomini d'affari che sembrano tutti in grado di fondare delle società in accomandita dal capitale di numerosi milioni per la gestione di qualsiasi cosa: non si incontrano né giovani, né uomini maturi, né vecchi, ma solamente negozianti, i lord del cotone, i duchi della lana, i marchesi dello zucchero, i conti della candela, in una parola i principi mercanti. Questi cittadini-nababbi arrivano misteriosamente alle loro piccole scrivanie, negli uffici discreti, vi trattano gli affari della giornata e rientrano nei loro opulenti palazzi di *Regent Street* o di *Belgrave square*. È vero che questi milionari vengono a contatto senza ostentazione con i "nihilionari" in questa tumultuosa città; la miseria vi è tanto assoluta quanto la ricchezza, e se il ricco non dà al povero in strada, è perché costui non potrebbe dargli il resto al milione che ha in tasca.

Il *General Post Office* è un tempio greco con un portico di colonne doriche; il tempo ha già depositato sulle nervature della trabeazione e sulle sculture del frontone uno strato nerastro. Senza fermarsi a guardare nei particolari questo edificio, Jonathan si presentò all'ufficio del fermo-posta e ricevette, alla sua domanda, una risposta negativa; si trattò quindi di pranzare al più presto. Jacques adocchiò una specie di taverna che non ispirava fiducia; vi entrò e si sedette con il suo compagno in una sala poco illuminata, tra due gabbie di mogano scuro; un cameriere molto distinto in abito nero offrì i suoi servizi e i due amici consumarono nello stesso piatto una piccola parte dei duecentocinquantamila manzi e dei diciassettemila montoni che divora ogni anno l'immensa capitale; bevvero pure due pinte dei quarantatre milioni di *gallons* di birra che bastano appena a dissetarla.

Nel frattempo, gente che aveva premura si succedette ai tavoli vicini, pranzando con un articolo del *Times* o del *Morning Chronicle* e con qualche goccio di té appena zuccherato, servito in tazze microscopiche.

— Se è con questo che risolvono il pranzo, — si disse Jacques, — li commiserò.

Dopo un pasto più serio i viaggiatori lasciarono la tavola e si diressero verso Saint Paul, la cui cupola guardava dall'alto le case che la circondavano.

XXXIX

SAN PAOLO E IL TAMIGI

San Paolo è un'imitazione incompleta di San Pietro a Roma; la sua massa è più imponente che bella; questo edificio ha sostituito la magnifica cattedrale gotica di Inigo Jones, che fu distrutta nell'incendio del 1666; la sovrapposizione dell'ordine composito o corinzio regola tutto l'ordinamento architettonico dell'esterno; le colonne vi abbondano e si librano in aria a sorreggere la cupola del duomo; l'aspetto del monumento è nero di fumo, con delle grandi ombre bianche (poiché lì il bianco fa ombra), causate dall'esposizione di certe sporgenze al vento del nord; questo effetto è strano; si direbbero strati di neve depositi simmetricamente sui profili delle trabeazioni, sulle modanature delle colonne e sulle sporgenze dei capitelli a foglie di acanto; due torrette molto graziose nella loro imponenza si innalzano a ogni lato del portico; l'una contiene l'orologio, l'altra la torre campanaria. Esse terminano con una pigna dorata il cui effetto è sgraziato; le mura esterne della costruzione sono alte trentasette metri e questa altezza svanisce dinanzi all'imponenza dell'edificio; un'elegante galleria corona la trabeazione sorretta dalle colonne del duomo e sostiene la cupola che finisce con una lanterna circondata da una galleria circolare; la sfera e la croce si innalzano ancora per trentasette metri al di sopra di questa galleria.

Jacques si era fatto dare le esatte dimensioni e si rifiutava di accettarle; così, malgrado il tempo, la fatica e il suo compagno, decise di salire più in alto possibile sulla cupola. Il monumento è circondato, come molte chiese in Inghilterra, da un cimitero, che per dirlo nel gergo degli affari, aveva ancora la possibilità di essere sfruttato. Ma da qualche anno si sono formate delle compagnie finanziarie per la creazione di cimiteri a Londra: la prima, quella di *Kensal Green Cemetery C.ny*, ha fatto delle magnifiche operazioni; le

sue azioni sono senz'altro quotate alla Borsa di Londra; quando queste salgono, c'è da tremare.

Jacques e Jonathan penetrarono all'interno della cattedrale; furono colpiti dal suo freddo chiarore e dalla sua grandiosa nudità; niente quadri, solo qualche ridicolo monumento e qualche brutta statua innalzata alla memoria dei grandi uomini. Jacques gettò un'occhiata insignificante su questo cimitero interno e si presentò alla porta della scala della cupola; chiese di salire alla lanterna e ottenne questo favore per 2sh 6p; dopo un lungo turbinio su dei gradini in legno, i due scalatori arrivarono a una galleria interna che gira intorno alla base della cupola: viene chiamata la galleria sonora e un ometto, invecchiato in questo onorato mestiere, andò a sospirare a una delle estremità e il suo sospiro arrivò come un uragano alle loro orecchie stupite⁵⁴; alla fine la luce fece irruzione da una finestra e la galleria della trabeazione si offrì agli sguardi.

La veduta su Londra sarebbe molto vasta, se l'eterna nebbia non ne restringesse l'orizzonte; in un giorno normale si può seguire il corso del Tamigi dai *docks* fino al palazzo di Westminster, e ancora le torri di questo palazzo le si indovina, piuttosto che vederle; ai piedi di San Paolo c'è un grazioso raggruppamento di edifici dal quale vengono fuori le innumerevoli guglie delle sue trecento chiese; tutta questa vasta distesa ne è irta, come le pedine di un'immensa dama; San Paolo è il re e la torre del Parlamento la regina di questa immensa scacchiera.

Jacques, dopo aver contemplato qualche istante questo spettacolo, con un sole inglese che sembrava contornato da un vetro smerigliato, trascinò Jonathan nella spirale di una stretta scala; arrivarono alla galleria della lanterna; li consegnarono il cappello a degli impiegati "superiori", come disse Jonathan e Jacques si lanciò su una specie di scala a pioli, per arrivare fino alla sfera; bisognò usare mani e piedi, aggrapparsi agli intagli e alle asperità del bronzo; il musicista restò per strada, ma il suo ardimentoso compagno arrivò in *the bowl*, che

⁵⁴ Verne ha segnalato questa curiosità della "whispering gallery" ogni qualvolta ha immaginato una situazione in cui i suoi personaggi, pur essendo separati, avevano potuto entrare in contatto grazie al potere di conduttività di alcuni materiali come in *Voyage au centre de la terre*, o nel *Mathias Sandorf*.

ha due metri di diametro e contiene a stento otto persone.

Jacques, una volta a cavallo sulla barra di ferro che serve da asse alla sfera, tenne a Jonathan questo discorso:

— Amico mio, credo che sia il momento o mai più di citare, da Stendhal, l'altezza di qualche monumento celebre. San Pietro a Roma misura quattrocentoundici piedi, la cattedrale di Strasburgo quattrocentoventisei piedi, la grande piramide quattrocentotrentotto piedi, la guglia degli Invalidi a Parigi trecentoventiquattro piedi e la sfera nella quale sto appollaiato in questo momento è a trecentodiciannove piedi al di sopra del *pavé* di Londra. E ora possiamo scendere!

L'operazione si compì con facilità e ben presto fu raggiunta la riva del Tamigi, al Ponte di Londra. I gradini di pietra che conducono agli imbarcaderi dei battelli a vapore sono incessantemente ingombri di gruppi di bambini seminudi che chiedono l'elemosina vendendo fiammiferi o acciarini; i due amici presero posto su uno di quei rapidi battelli che vanno, per *one penny*, da London Bridge al ponte di Westminster; si riempiono rapidamente di passeggeri e la messa in moto delle loro eccellenti macchine oscillanti è estremamente veloce. Il *Citizen* lasciò subito la riva incrociando il *Sun*, che scendeva il fiume. Il padrone del battello, salito sul tamburo, indica con la mano aperta o chiusa tutti gli ordini, trasmessi al macchinista dalla voce squillante e acuta di un bambino. Il *go ahead* risuonò e il battello risalì la corrente.

Il Tamigi non ha banchine, il che gli dà un aspetto strano; grandi magazzini, fabbriche, gasometri, *wares factories* e *warehouses* si allineano sulle rive e danno accesso al fiume stesso nelle loro cantine dove si caricano e si scaricano le merci; molti di questi depositi sono abbelliti da alte torri; o indicano la loro destinazione con grandi lettere di tutte le forme; le fabbriche sono numerose sulla riva destra; il *Citizen*, abbassando il suo fumaiolo a gomito, a un terzo della sua altezza, passò sotto gli immensi archi di ghisa di *Southwark bridge* e di *Blackfriars bridge*; costeggiò i giardini freschi e invitanti del Tempio, con i suoi monumenti sassoni; il grande palazzo di Sommerset, che ospita gli uffici del Bollo, delle Colonie, del Sigillo Reale, presentò ben presto le belle linee della sua architettura

veneziana; visto dal fiume ha un aspetto imponente e monumentale; il tempo e l'umidità hanno corrosa le arcate delle volte inferiori e le hanno impregnate di una sorta di vetustà artificiale. Il ponte di Waterloo, la cui piattaforma destra riposa su nove archi magnifici, dispiegò i duecento piedi di lunghezza delle sue splendide linee; è rivestito di granito di Cornovaglia e dà l'idea di un'opera indistruttibile. Più in alto, un ponte sospeso, molto elegante, attraversa il Tamigi con grande audacia e, alla fine, dopo un gomito del fiume, appare il vecchio ponte di Westminster di cui la metà fa già posto a un nuovo ponte di ferro che sarà magnifico. Il *Citizen* era arrivato alla fine della sua corsa; si fermò e Jacques e Jonathan si lanciarono sulla banchina per andare ad ammirare la facciata del nuovo palazzo del Parlamento.

XL

IL PARLAMENTO, WESTMINSTER, WHITEHALL, TRAFALGAR SQUARE

— Ecco dei bei dettagli, — esclamò Jacques, — considerando lo stile floreale di *Varliament House!* Che profusione di ornamenti, che moltitudine di blasoni coronati, che folla di rilievi cesellati, che quantità di ricami sui fregi, sugli architravi, sui cornicioni! Quale fioritura di tutta la botanica del Rinascimento! Si direbbe una veletta a punto inglese gettata su un edificio immenso! E in stile da milionari sassoni!

Il nuovo palazzo del Parlamento, la cui inaugurazione risale solo all'anno 1847, ha in effetti un aspetto fiabesco; è dominato da numerose torri; una, a pignone acuto, presenta a tutti i quartieri di Londra i quattro quadranti di un orologio gigantesco; l'altra, Victoria Tower, tanto alta quanto la cupola di San Paolo, è allo stesso tempo di una larghezza e di uno spessore che stupiscono; è cesellata dall'alto in basso con la delicatezza di un'opera di oreficeria e coperta di blasoni e di insegne araldiche di grande effetto. La facciata del palazzo, sulla piazza, è irregolare; alcuni corpi si avanzano, qua e là, mostrando le fiammeggianti ricchezze delle loro finestre gotiche; sul fiume lo spiegamento di una linea architettonica di mille piedi di lunghezza, è sublime; forse la ricchezza dell'ornato toglie maestà a questo magnifico palazzo; ma è impossibile che lo sguardo e l'immaginazione non siano colpiti da questa vegetazione tropicale che si è sviluppata nelle brume d'Inghilterra. E difficile distogliere lo sguardo da questo splendido spettacolo; molta gente ha biasimato questo immenso insieme di sculture, ma non ha potuto rimanere insensibile all'effetto prodotto; non è altro, se si vuole, che un magnifico reliquiario o una monumentale teca del Medio Evo ma è un sogno fiabesco tradotto in pietre, ognuna delle quali è un lavoro

senza prezzo, fatto dal popolo più industriale del mondo.

L'abbazia di Westminster esteriormente è fredda, accanto a queste meraviglie del Rinascimento; la chiesa è costruita secondo lo stile gotico del secondo periodo; essa, del resto, è di un nero spaventoso; l'interno è una vasta necropoli, popolata di tombe di cattivo gusto e di figure allegoriche che fanno venire il sorriso sulle labbra: non si può che alzare le spalle davanti a questi encomiabili basso-rilievi che ogni privato può, a peso d'oro, far erigere nell'abbazia di Westminster; non sono i santi dei primi giorni del cristianesimo a essere onorati nelle chiese protestanti, bensì le brave persone che la ricchezza ha portato all'immortalità; la parte più curiosa della chiesa è l'angolo dei poeti, dove, in mezzo alle statue o ai busti di Milton, Addison, Dryden, Gray, Goldsmith, Butler, Spencer, Garrick, si innalza il monumento a Shakespeare; la figura del grand'uomo è bella e ispirata; nelle cappelle che circondano il coro, sono allineate celebri tombe; lì riposano i due bambini di Edoardo; lì Maria Stuarda e Elisabetta sono riunite in un sonno riconciliatore; l'accostamento di queste due tombe commuove anche il visitatore meno sensibile; nell'abside della chiesa si apre la cappella di Enrico VII, una meraviglia di scultura di cui niente può dare l'idea; si entra in un gioiello in pietra di Benvenuto Cellini; è il massimo grado di perfezione che possa raggiungere lo stile del Rinascimento.

Lasciando questo cumulo di meraviglie e di assurdità architettoniche, i visitatori si trovarono alle prese con le folle di mendicanti che vendono le descrizioni e le vedute dei vari monumenti; ebbero qualche difficoltà a sbarazzarsene; ma Jacques non osò rifiutare qualche *pence* a degli sventurati che con la scopa facevano piazza pulita davanti ai suoi passi; la mendicizia in Inghilterra è ingegnosa; è già commercio e speculazione.

Scendendo la via del Parlamento, si passa davanti a Whitehall, palazzo di cupa memoria, che è stato completamente ricostruito dopo l'esecuzione di Carlo I. È un edificio di media importanza, ornato da colonne di ordine ionico.

— Non fermiamoci a discutere sulla famosa finestra storica presso la quale fu innalzato il patibolo del re; non ne abbiamo il tempo ed è poco interessante.

— Te lo stavo per chiedere, — rispose Jonathan, che sembrava già sfinito da questa escursione forzata. — Dove siamo?

— A Charing Cross, dove un tempo si faceva l'incoronazione del re d'Inghilterra; ecco la piazza Trafalgar; la mia pianta indica, in fondo, la Galleria Nazionale; comincio a credere che sia il museo; una brutta opera muraria; ecco tutto quello che posso dire per essere gentile. Ora, mio caro Jonathan, ecco una colonna dorica il cui capitello regge la statua di Nelson; osserva che il grande marinaio è attraversato da parte a parte da un parafulmine [d'altronde, meritava d'essere impalato per le sue infamie di Napoli]; ammira la giustizia del popolo inglese; innalza una statua a Nelson per le sue vittorie di Aboukir e di Trafalgar, ma nello stesso tempo lo impala per i suoi crimini privati. Ora lasciamo questa piazza tanto montuosa quanto poco notevole e raggiungiamo il parco di Saint James; ho bisogno di riposare i miei occhi con un po' di verde; ma passando gettiamo un'occhiata rapida su Pall Mall e i suoi *clubs*.

Questi *clubs* sono dei veri palazzi e nessun paese può offrire edifici di questo tipo e altrettanto distinti; ve ne è una gran quantità a Londra; ma quelli di Pall Mall, lo *United Service Club*, il *Conservative Club House*, in stile italiano, l'*Althanaeum Club*, sono bellissimi; non bisogna stupirsi della quantità di monumenti ammassati nella città; quattrocento undici corporazioni hanno un loro palazzo, come i mereiai, i drappieri, i pescivendoli, gli orefici, i pellicciai, i bettolieri, ecc.; le sale destinate alle assemblee sono monumentali e ogni corporazione usufruisce anche di opere di carità per soccorrere i propri indigenti; inoltre, non si contano meno di quaranta accademie dotate di tutte le denominazioni possibili e che possiedono tutte un edificio privato con colonne e trabeazione; i *clubs* sono tanto numerosi quanto le accademie; si sfoggia, si squadra, si fanno i propri comodi, dando sfogo all'immaginazione degli architetti inglesi e moltiplicando i monumenti.

— Ora, — disse Jacques, — scendiamo alla piazza della parata delle *Horse Guards* per la scala di *Waterloo place*; osserva, Jonathan, la colonna del duca di York; ci puoi salire per la somma di sei pence, però, se tu non avessi compiuto i tre anni, non pagheresti niente.

— Ma cosa ci andrei a fare lassù a due anni e mezzo?

— Non lo so; è la norma; questo mi ricorda l'avviso affisso negli omnibus di Nantes: "I bambini soli, al di sotto dei tre anni non pagheranno, ma per questo, dovranno essere tenuti sulle ginocchia". Ecco come si scrive nella Loira Inferiore.

XLI

IL PALAZZO DI BUCKINGHAM, HYDE PARK, PICCADILLY, LO STRAND

Lo spiazzo situato in mezzo al palazzo delle *Horse Guards* serve alle manovre di questi differenti reggimenti; vi si può ascoltare ogni mattina una musica che verrebbe fischiata nelle balere parigine; ma essendo passata l'ora, Jonathan non poté assistere alle variazioni su qualche tema dal *Trovatore* eseguite da artisti inglesi. Il parco di Saint James offre, a chi passeggia, prati molto belli e qualche zona ombrosa; un fiu-micello lo attraversa e passa sotto un ponte sospeso, pesante e senza nessuna grazia. All'altra estremità del parco, si incontra il palazzo di Buckingham, residenza della regina Vittoria e, sul lato settentrionale, il palazzo di Saint James; quest'ultimo è di scarso interesse per l'archeologo; serve alle cerimonie, ai ricevimenti e alle feste di corte; il secondo potrebbe essere molto bello, soprattutto nella parte che dà sui giardini privati; ma dal di fuori non lo si può capire dalla sua ornamentazione. Green Park è, propriamente parlando, la continuazione del parco di Saint James; il suo prato verde occupa una grande estensione; è costellato di graziose pecorelle che brucano l'erba urbana e possono credersi in piena campagna; i macellai di Londra pagano per avere il diritto di pascolarvi i loro vasti greggi. In generale tutti questi parchi, così utili, così freschi, così tranquilli in mezzo a questa città immensa, sono tenuti in modo mediocre ma ognuno può vagabondare a proprio piacimento su questi prati che nessuna barriera protegge.

L'entrata monumentale di Hyde Park e l'arco trionfale che la precede sono situati all'estremità del verde parco.

— Amico Jonathan, nota bene la statua equestre che decora la piattaforma di questo arco di trionfo, supera per ridicolaggine e per bruttezza ogni immaginazione; si può dire che essa abbia spostato i

confini del cattivo gusto; ti faccio osservare che il cavallo è ubriaco e porta sulla groppa il duca di Wellington, di cui ecco il palazzo. Il vecchio eroe poteva vedersi così dalla sala da pranzo, ed era un vero eroe se questo spettacolo non gli faceva passare l'appetito. Ma poiché bisognava che si vedesse anche dalla sua camera da letto, le signore di Londra l'hanno fatto erigere come gigantesco Achille dal lato di Hyde Park: non so proprio perché si sia scelta la figura di questo smorfioso dell'antichità che non aveva alcun merito a essere prode; ecco perché Wellington è completamente nudo, ma di un nudo da far rabbrivire; d'altronde le sue statue, i suoi busti, i suoi ritratti pullulano in tutte le isole britanniche; gli inglesi ne hanno abusato, come hanno abusato di Waterloo!

Hyde Park è un giardino immenso, dai larghi viali, dagli ampi prati, dai grandi alberi, con un serio fiume e un magnifico ponte di pietra; è il punto d'incontro di tutta la *fashion* inglese. Gli equipaggi, quantunque le vetture borghesi siano escluse, vi sono numerosi e spesso guidati dai membri del club *four in hand*, che si vantano di essere i primi cocchieri del mondo. Lì, durante la stagione, cioè quando i calori estivi portano in città tutta la "gentlemaneria" e la nobiltà di campagna, la partecipazione di pedoni e di cavalieri è curiosa: intere famiglie, padre, madre, ragazze e ragazzi galoppo su dei cavalli da gran premio; i vecchi lord vengono lì a portare a spasso la loro noia quotidiana, prima di trasportarla alla Camera alta dove li fa addormentare; un usciere del resto, li sveglia al momento del voto. Ad Hyde Park si incontrano affascinanti inglesi e, in generale, più donne che uomini; questa del resto è la proporzione generale, cosa che porterà inevitabilmente, in un futuro prossimo, alla fine dell'Inghilterra.

Questa osservazione di Jonathan piacque a Jacques.

— Così, — disse quest'ultimo, — le zitelle sono numerose tra queste isolate; e se ti vuoi togliere lo sfizio di sposare una ricca ereditiera imbarazzata del suo nubilato, questo non ti sarà difficile. Guarda sui pannelli degli equipaggi, gli stemmi che vi sono dipinti; ogni volta che vi vedrai una losanga, è l'insegna di una ragazza matura da cogliere.

— Sono troppo stanco, — rispose Jonathan, — e ci manca il

tempo. Vorrei sedermi.

— Non ancora! Cammina! Cammina! Prenderemo un *cab* uscendo da Hyde Park e andremo a cenare alla nostra piccola taverna.

Era lontano, ma malgrado le loro ricerche, non erano riusciti a scoprire nessun ristorante durante la loro passeggiata; certo, c'erano delle *boarding houses* e delle *eating houses*; questi locali sembravano così poco animati, così poco vivi, così chiusi, che non ti facevano venire in mente di varcarne la soglia.

Il *cab*, guidato da un cocchiere molto distinto, un vero pari d'Inghilterra, prese per Piccadilly, ampia strada che passa in mezzo a case poco regolari, basse e spesso nere, ma che emanano ricchezza e comodità; ogni inquilino abita la sua casa separata, con un grande balcone che poggia su una piattaforma a giorno; questo può creare degli inconvenienti con le crinoline di oggi, ma le inglesi alle finestre, e bisogna dire, gli inglesi per la strada non badano a sottigliezze. Si capisce come, con questo sistema di ville e di dimore private, Londra conti dodicimila strade e duecentomila case; così il Signor Horace Say ha avuto ragione di dire "Londra non è una città, è una provincia coperta di case".

In questi bei quartieri di Piccadilly, di *Regent Street*, di Hay Market si ritrova l'animazione, un po' meno indaffarata tuttavia, che nel centro; Jonathan scopriva con piacere alcuni dettagli della vita inglese attraversando le vie di Piccadilly e i dintorni più commerciali dello Strand. Il postino in abito rosso veniva a battere due colpi secchi al martelletto delle piccole porte; l'uomo dabbene annunciava il suo arrivo con cinque colpi ripetuti lentamente, e la signora elegante in visita indicava la sua presenza con sette colpetti rapidi; ognuno, così, sapeva in anticipo la natura della visita e la qualità del visitatore. Jacques era stupito della quantità di calzolai e di negozi di moda che contiene la capitale; li contava a migliaia; quanto ai venditori di sigari, il cui commercio è completamente libero, sono innumerevoli, ma i loro negozi non valgono niente; attraggono il fumatore con insegne e cartelli invitanti, dei quali bisogna diffidare.

Dopo aver traversato la piazza Trafalgar, il *cab* passò davanti al *palazzo* del duca di Northumberland, vecchio edificio sassone pieno

di carattere; è senza dubbio in uno di questi saloni che è appesa, nella sua cornice, la famosa *bank-note* da cinquecentomila franchi; e il duca pretende di farla passare per un'opera d'arte! [non vale più di venti soldi.]

Lo Strand è una grande via commerciale, che unisce il quartiere del Parlamento al centro; il movimento è notevole, le mura, le case, i marciapiedi stessi sono coperti di manifesti e di pubblicità di mille tipi; uomini vi passeggiano in cono o in piramidi di annunci, sollecitando l'invidia del pubblico con la loro *great attraction*. La febbre della pubblicità in Inghilterra è epidemica.

XLII

JACQUES E JONATHAN VANNO A TEATRO

Il veloce *cab*, sotto la mano abile del *coachman*, circolò senza incidenti in mezzo alla folla di vetture dai colori sfavillanti, dalle forme strane; passò davanti alla facciata dorica di Sommerset House e arrivò a Tempie Bar, unico resto degli antichi confini della città; è una porta a forma di arco di trionfo sempre aperta, che si chiude davanti a una sola persona: Sua Graziosa Maestà, la Regina, quando va in questo quartiere di Londra; ha bisogno, per entrare di un'autorizzazione speciale del *Lord Major*, al quale deve dare persino una ricevuta quando viene ad agghindarsi dei diamanti della corona che sono rinchiusi nella torre di Londra; questi gioielli appartengono al popolo inglese, a quel mendicante che passa con l'occhio vago e a pancia vuota, a quel marinaio ubriaco fradicio che va a sbattere contro le porte della *gin house*.

— Una volta, — disse Jacques, — si esponevano sulla porta del Tempie Bar le teste dei giustiziati; sono arrivati a dirmi che, nelle feste pubbliche, si decora questo monumento di teste di cartone perfettamente imitate e sanguinanti come i *roast-beef* cari a John Bull!

— Non stento a crederlo; quello è capace di tutto.

— Ma guarda, Jacques, che affluenza di popolo; eccoci in *Ludgate Street* e San Paolo mostra già la sua cupola! E che moltitudine di bambini; ci si potrebbe credere a Liverpool.

— È così in tutta l'Inghilterra, Jonathan; così mi spiego che, avendo questa interessante marmaglia sotto gli occhi, i romanzieri inglesi narrino l'esistenza del loro eroe sempre dalla sua più tenera età.

Le chiese sono numerose in questa parte di Londra; mancava il tempo per visitarle; del resto sembrano sempre chiuse: un cartello,

affisso sulla porta, sotto a una griglia, indica il nome del ministro e della sua dimora e il genere di commercio al quale si dedica tra la moglie e i suoi graziosi bambini.

I due amici, attraverso *Fleet Street* e *Old Bayley*, i cui nomi si decifrano con difficoltà come quelli di tutte le strade di Londra, arrivarono alla prigione di Newgate, di costruzione piuttosto recente, ma il cui aspetto è cupo e terribile; giacché gli architetti inglesi eccellono nel creare questo genere di colore locale; continuarono il loro cammino fino alla Banca e alla Borsa; questi due monumenti sono di un ordine greco o romano qualunque, di nessun effetto. La *Bank of England* sembra custodirsi da sola senza quel corteo di soldati e di invalidi che si incontra a Parigi; la *New Royal Exchange* ha l'aria di una chiesa; e infatti, non è forse il primo tempio del mondo in questo regno dell'industria e della speculazione?

— Gli Inglesi, — disse Jacques, — per chi conosce questo mondo degli affari, hanno una maniera curiosa di distinguere gli speculatori; li chiamano *bear* e *bull*, orso e toro; il compratore, l'uomo audace che ha fiducia, che produce, che crea, è il toro; il pessimista, al contrario, colui che crede invariabilmente che tutto è perduto, in una parola il venditore, è l'orso spelacchiato, l'orso triste, l'orso che spesso, suo malgrado, l'acquirente fa salire al suo albero. Trovo molto felice l'espressione *bear and bull*!

Dopo aver omesso di salutare una nuova statua equestre di Wellington, dopo aver considerato qualche secondo (per loro degli anni) le sei colonne corinzie del signor *lord-mayor*, tornarono alla loro piccola taverna, dove il cameriere distinto servì loro una cena più rapida che abbondante. Jacques aveva il modo d'impiegare la serata; si proponeva di andare a vedere la rappresentazione del *Macbeth* al teatro della Principessa, in *Oxford Street*. Senza perdere tempo, saltò con Jonathan su un omnibus, non senza aver avuto molta difficoltà a decifrarne la destinazione, in mezzo a mille nomi che decoravano i cartelli. Infine, alle sette e mezza, essi sbarcarono davanti a *Princess's theatre*. Jonathan prese due posti d'orchestra al prezzo di sei *shilling* ognuno e ricevette, entrando nella sala, un programma il cui tenore era il seguente:

Princess's Royal Theatre
Oxford street

under the management of Mr. A. Harris, Pubham place, Brumpton.

Last six nights of the season.

On Monday, sept. 2, & During the Week

Shakespeare's tragedy of

Macbeth!

with Locke's music.

<i>Duncan (King of Scotland)</i>	<i>Mr. Garden</i>
<i>Malcolm</i>	<i>Mr. J.-E. Shore</i>
<i>Donalbain</i> } (his sons)	
<i>Macbeth</i> } <i>Generals of the King's army</i>	<i>Mr. James Anderson</i> <i>Mr. Fernandez</i>
<i>Banquo</i> }	
<i>Macduff</i>	<i>Mr. Basil Potter</i> <i>Mr. R. Cathiart</i> <i>Mr. Raymond</i> <i>Mr. Richardson</i> <i>Mr. Andrews</i> <i>Mr. Wilson</i>
<i>Lennox</i>	
<i>Ross</i>	
<i>Menteith</i>	
<i>Angus</i>	
<i>Guthrie</i>	
<i>(noblemen of Scotland)</i>	
<i>Fleance (son to Banquo)</i>	<i>Miss Denvil</i>
<i>Seward (Earl of Northumberland)</i>	<i>Mr. Hastings</i>
<i>Seton (an officer attending on Macbeth)</i>	<i>Mr. Paulo</i>
<i>Physician, Mr. Harcourt</i>	<i>Wounded officer Mr. Dawson</i>
<i>Officers, Mr. J. Collett, Mr. Dohy, etc.</i>	
<i>Apparitions, Mr. Johnston, Miss B. Adams, Miss A. Denvil</i>	
<i>Lady Macbeth</i>	<i>Miss Elsworth</i>
<i>Gentlewoman (attending on Lady Macbeth)</i>	<i>Miss Feclercq</i>
<i>Hecate</i>	<i>Mr. Bartleman</i>
<i>Witches, Mr. Franck Matthews, Mr. F. H. Kiggie, Mr. H. Saker</i>	
<i>Singing Witches, Miss Rebecca Isaac, cond. Mr. Rayner</i>	

Act I

Camp near Fores. Site of Sweno's pillar. A Heath.
A room in Macbeth's castle at Inverness. Exterior of same.

Act II

Court within Macbeth's castle at Inverness.

Act III

Landscape, near Inverness. Chamber in the palace of Fores.

Glen near the palace.

Banqueting hall in the palace.

Act IV

The pit of Acheron

Exterior of an Anglo-saxon city, with Roman Wall

Act V

Chamber within Macbeth's castle at Dunsinane.

Court of the castle

Country near Dunsinane. View near the castle

Outer Walls of the castle.

to conclude with the farce of

The First Night

Achille Falma Dufard

The Honorable Bertie Fitzdaugh

Kyacinth Parnassus

Theophilus Vamp

Timotheus Flat

Miss Arabella Fitzjames

Emilie Antoinette Rose

(pupil of Mrs Selby) her seventh appearance on any stage.

Mr. A. Harris

Mr. F. H. Figgie

Mr. R. Cathart

Mr. Collett

Mr. Garden

Miss Rose Lederer

Miss Maria Harris

in the course of the Evening,

Waltz, "Cupid's Ladder"

Montgomery

Saturday next; september 14th,

for the Benefit of Mr. James Anderson

and last night of the company's performing the season.

Dress circle, 5s. Boxes, 7s. Pit, 2s. Gallery, 1s.

Orchestra stalls, 6s. Private boxes, £2 5s. 6d. £2 2s. 8c. £1 11s. 6d.

Doors open at Half past Six, the performance to commence at Seven.

The accredited agents for the Sale of Boxes and Stalls: Mississale, Royal Library, and Hookham, Old Bond St.; Sand, Saint-James street; Leader and Cock, Chappelle, and Subb, New Bond street; Ebbens, Old Bond street; Cramer and Beak, and Hammond, Regent street; Carter, 12, Regent street; and Keith, Bowles and Co.; Cheapside.

The Box Office Open from 11 until a quarter to 5 o'clock daily.

La sala del *Princesse theatre* è di media grandezza, ma sistemata in modo civettuolo e fresco; i prosceni sono di gusto grazioso. Jacques si trovava sistemato vicino a dame in abito da ballo, con fiori nei capelli e scollate come si scollano le inglesi, che possono impunemente esagerare. L'assemblea era poco numerosa fino a quel momento; ma dopo le nove sarebbe aumentata, poiché a quell'ora il prezzo dei posti è ridotto della metà; in Inghilterra, dove tutto è libero, ognuno può fondare un teatro, istituire una linea di omnibus, aprire delle sale da ballo o caffè concerto e pubblicare giornali a volontà. A questo proposito gli Inglesi sono arrivati a un bel risultato, poiché hanno settecentottantuno giornali quotidiani e quattrocentottanta periodici o riviste letterarie. Da questa illimitata libertà risulta, per i teatri, che la fantasia del direttore è senza controllo; ne può modificare il genere, come cambiare il prezzo dei posti a suo piacimento; egli è, infine, il solo a giudicare il modo di attirare il pubblico.

XLIII

UN'INDIMENTICABILE LADY MACBETH

La rappresentazione di *Macbeth* cominciò. Jacques non capiva una parola e gli sembrava di assistere a una numerosa pantomima; Jonathan coglieva per caso qualche parola e perdeva la metà di una tirata o di una replica, mentre tentava di capirle. La recitazione degli attori era di un romanticismo borghese ma convinto; pretendevano di trasmettere agli spettatori tutte le audacie del grande tragediografo inglese e lanciavano delle urla terribili; la loro faccia inglese, i loro gesti rigidi e pretenziosi, i loro atteggiamenti goffi ed esagerati, i loro singulti drammatici sembravano piacere alla maggioranza degli spettatori. Anche se le lotte di Macbeth e dei nobili di Scozia ricordavano, senza ombra di dubbio, le schermaglie degli acrobati; il re di Scozia ce la metteva tutta a colpire a tempo e il suo avversario Macduff aspettava pazientemente la replica per rispondere.

Miss Elsworthy, incaricata del ruolo di lady Macbeth, sembrava più semplice e più contenuta; era più spontanea in mezzo alle esagerazioni romantiche dei suoi compagni. I cori lavoravano in modo abbastanza preciso; le tre streghe cacciavano delle urla funeree in mezzo a quella musica di Locke, della quale Jonathan apprezzava l'eccellente colore. Gli scenari, dipinti e montati con semplicità, erano manovrati con rapidità alla fine di ogni scena; alcuni siti della Scozia, dalle parti di Inverness, incantarono Jacques; i ricordi del suo viaggio arricchivano il valore di questi quadri.

Gli attori rispettavano o no il testo originale di Shakespeare? Adeguavano alle convenzioni inglesi la semplicità realistica del poeta o l'interpretavano nella sua magnifica brutalità? Questione difficile da risolvere e che interessava vivamente Jacques; egli conosceva perfettamente il dramma *Macbeth* attraverso le traduzioni, giacché in Francia, a teatro, era sempre incompleto e mutilo. Indicò, quindi, a

Jonathan il famoso passaggio del secondo atto, dopo l'assassinio di Duncan, allorquando Macduff domanda al portiere quali sono le tre cose che provoca il bere⁵⁵; ma Jonathan, al momento buono, ebbe un bel tendere tutte le corde della sua comprensione, non riuscì ad afferrare nulla; solo che, a una replica del bravo portiere, si levò nella sala una risata generale.

— (Bravi! — esclamò Jacques.) — Recitano fedelmente il loro grande poeta! Mettono l'arte al di sopra del pudore! Bravi!

— Quello che è indecente, amico Jacques, non è dire, ma censurare; hanno ragione, questi degni Inglesi; recitate fedelmente Shakespeare o non immischiatevene!

Il grande dramma, debolmente interpretato, fu mediocrementemente applaudito; il pubblico del resto è freddo nelle sue manifestazioni. Il valzer di Montgomery allietò l'intervallo e non fu ascoltato da nessuno; presto il sipario si rialzò per la farsa che chiudeva la serata.

Alla prima scena, Jacques riconobbe immediatamente, in *The First Night*, "Il padre della debuttante"⁵⁶, tradotto letteralmente; il direttore del teatro in persona interpretava con molta "verve" e brio Achille Talma Dufard e si permetteva mille invenzioni e aggiunte al suo ruolo. Parlava metà francese, metà inglese e persino italiano; citò anche, non si sa perché, il primo verso delle *Georgiche* di Virgilio⁵⁷

⁵⁵ Macbeth, atto II, scena terza: "Diavolo, signore, fa il naso rosso, produce il sonno e l'urina. In quanto alla libidine, signore, la provoca e la sprovoca: provoca il desiderio ma impedisce l'esecuzione. Perciò si può dire che il bere troppo giochi agli equivoci con la libidine: la crea e la distrugge; la spinge avanti e la tira indietro; la persuade e la scoraggia; la fa rizzare in piedi e barcollare; in conclusione, con l'equivoco la fa cadere nel sonno e, stendendola così e ingannandola, la lascia".

⁵⁶ Vaudeville in cinque atti di Bayard e Théaulon, rappresentato per la prima volta al *Théâtre des Variétés*, il 28 ottobre 1837. La commedia si ispira alla vita degli attori. La trama inizia con l'arrivo di un padre, di nome Gaspard, con sua figlia, Anaïs, attrice come lui. Il primo trionfo di lei in una sala di second'ordine le consente di incontrare un *dandy*, il conte Ernest, ammiratore di Anita, cantante di uno spettacolo che sta per essere allestito. Anaïs lo spinge alla rottura non tanto per amore quanto per ambizione, perché vuole per sé il ruolo di Anita. Riuscirà nel suo scopo, grazie alla complicità del padre e, suo malgrado, del conte Ernest, al termine di una serie di peripezie ingegnose ma complicate.

⁵⁷ Verne fa confusione. Si tratta delle "Bucoliche", il cui primo verso è: *Tityre, tu*

e i due amici, sentendolo pronunciare così, rischiararono di scoppiare dal ridere: *Taytayre tiou potouloe vicioubance sioub tigmini faidjai*.

Jacques non aveva mai pensato al modo in cui il latino usciva dalla bocca di un inglese. La commedia fu recitata speditamente e la figlia del direttore, *miss* Maria Harris, condivise col padre gli onori della serata.

I viaggiatori, sfiniti, sfiancati, quasi dormendo in piedi, lasciarono il teatro alle undici. Che giornata, dopo una notte passata in un treno turistico! Scesero per *Regent Street* per cercare una vettura divenuta indispensabile; le strade erano già quasi deserte in un'ora nella quale a Parigi rigurgitano di gente e di luci; i negozi, chiusi dalle otto di sera, non offrivano più l'ausilio della loro illuminazione; a malapena qualche raggio attraversava i vetri opachi di uno spaccio di birra o di whisky; i *policemen* scivolavano misteriosamente sui marciapiedi, rasentando i muri con la loro piccola lampada accesa e sospesa alla cintola; passando davanti a ogni porta, la spingevano con il pugno per assicurarsi che fosse chiusa; a volte si incontravano, si dicevano all'orecchio una rapida parola e si disperdevano in tutte le direzioni.

Arrivando a Hay Market, la scena cambiò. Il silenzio fece spazio al rumore, l'animazione succedette alla solitudine; centinaia di donne vestite con "toilettes" indescrivibili bazzicavano su uno dei marciapiedi di questa larga via; esercitavano la loro terribile professione con una libertà, una audacia, una provocazione, che non ha nulla da temere dai *policemen*; d'altronde per loro era l'ora del mercato o della Borsa e sembravano mettere nel traffico delle loro merci tutta la cura di un negoziante del centro. Quella sera queste creature si facevano gran concorrenza; l'offerta era superiore alla domanda e le operazioni venivano trattate al "ribasso".

Tra queste donne, quante ragazze ancora giovani, già sciupate dalla dissolutezza! Quante creature fresche e carine che hanno lasciato la loro bellezza e la loro freschezza in queste taverne pubbliche, dove gli amori si ritemprano nel gin e nell'acquavite; questi esercizi rimangono aperti fino a giorno e offrono i loro divani e i loro liquori ai *Lais* abbruttiti di Hay Market.

Avvicinandosi al Tamigi, in quelle strade strette e fangose,

sebbene la quantità sia sempre la stessa, la qualità diventa inferiore e le scene di ubriachezza e di depravazione si intrecciano con scene di delitto e di sangue.

Jacques e Jonathan, poco allettati da questo spettacolo nauseante, trovarono finalmente una vettura che li ricondusse all'hotel London Bridge; e lì si addormentarono di un sonno superiore a quello dell'insonnia, il sonno della spossatezza.

XLIV

IN BATTELLO SUL TAMIGI

Il giorno dopo Jacques svegliava Jonathan. — Ecco il nostro ultimo giorno! Andiamo! Andiamo! Siamo gli Ebrei erranti del Turismo; non è più un piacere ormai, è un dovere! Vedere senza sosta e ancora vedere e vedere sempre, questo è il nostro motto.

— A proposito, amico Jacques, hai notato che la maggior parte dei motti delle città o degli ordini inglesi sono in lingua francese? "*Dieu et mon droit*" dell'Inghilterra; "*Honny soit qui mal y pense*" dell'ordine della Giarrettiera.

— Certo, è singolare.

— Questo deriva evidentemente dalla conquista dei Normanni; per due secoli questi bravi isolani hanno parlato la nostra lingua!

— Ebbene, non ne è restato nulla nella loro pronuncia. Del resto, Jonathan, la tua osservazione è molto giusta; ma guadagnerebbe molto se fosse fatta all'aria aperta. Sbrighiamoci e partiamo; ho riassunto il programma della giornata; sarà completo.

La toletta dei due viaggiatori fu ultimata in qualche minuto.

Lasciarono l'albergo e, dopo aver attraversato il ponte di Londra, si imbarcarono su uno dei battelli che scendono il Tamigi fino a Greenwich. Il fiume è coperto di battelli e di cabotieri in prossimità di London Bridge; la maggior parte approfittava della marea calante e fuggiva via a vele spiegate e a tutto vapore. Il battello di Greenwich si allontanò rapidamente dal ponte.

Lasciò sulla sinistra Custom House, la dogana, grande costruzione monumentale composta di tre grandi portici di ordine ionico ornati di colonne già corrose dall'umidità penetrante del Tamigi; l'acqua del fiume non è fangosa, non è limacciosa, ma simile alle deiezioni putride di una fogna; del resto il Tamigi non è che un'immensa fogna nella quale la marea fa rifluire due volte al giorno le immondizie

della grande città; il mare del Nord non vuole riceverle a nessun costo. Questa è quindi una causa permanente di infezione; in presenza di un tale stato di cose ci si può meravigliare che la peste abbia devastato Londra, portando via centomila persone nel 1665? Con il gran caldo di giugno e di luglio le esalazioni del fiume sono insopportabili e ogni anno il Parlamento, mezzo soffocato, è costretto a interrompere le sue sedute.

Il battello a vapore solcava quest'acqua inquinata che riesce a malapena a fare schiuma, tanto è pesante e vischiosa. Ben presto i quindicimila alberi delle navi racchiuse nei docks vennero a drizzarsi all'orizzonte; ma dopo aver visitato il bacino di Liverpool Jacques giudicò di doversi privare dello spettacolo dei bacini di Londra che non sono sicuramente più interessanti. A una svolta del fiume apparve un'immensa costruzione: era il *Leviathan*⁵⁸, che gli sforzi degli ingegneri avevano finalmente collocato nel suo elemento naturale. Con gran rammarico di Jacques, non si poteva più visitare questo mostro dei mari che può stazzare ventimila tonnellate di vanità! Era ancorato un po' più su di Greenwich, dove il battello a vapore si fermò qualche istante dopo.

Greenwich è situata a circa cinque miglia a sud del ponte di Londra. È una vera città; Jacques gettò un mezzo sguardo sul magnifico palazzo che l'Inghilterra ha donato come ospedale ai suoi marinai. Cercò invano di mostrare a Jonathan il famoso meridiano inglese che passa per l'Osservatorio e trascinò il suo compagno in un

⁵⁸ Fu costruito dall'ingegner Isambard Kingdom Brunel, di origine francese e autore del ponte sotto il Tamigi che Verne citerà tra qualche riga. Questo immenso piroscàfo descritto da Victor Hugo in *Pleine Mer (La Légende du siede)* conobbe, sin da quando fu varato nel 1857, notevoli difficoltà di sfruttamento. Ribattezzato *Great-Eastern*, doveva trasportare 10.000 immigrati in Australia ma poi, nel 1865, fu equipaggiato per procedere alla istallazione dei primi cavi transatlantici, sotto la direzione di Cyrus Field. Nella primavera del 1867, trasportò Jules Verne e suo fratello Paul, che si imbarcarono a Liverpool, alla volta di New York. Doveva assicurare un servizio fra il vecchio ed il nuovo continente in occasione dell'Esposizione Universale che si teneva allora a Parigi.

In forma che si può paragonare a questo *Voyage à reculons en Angleterre et en Ecosse*, il romanziere ha narrato questa traversata ne *Une ville flottante*. Cita ancora questo mostro del mare nel primo capitolo di *Vingt mille lieues sous les mers*.

canotto; si trattava di tornare verso il *Leviathan* e di farne il giro; l'imbarcazione, manovrata a due remi, risalì la corrente, passò davanti a un "treponti" in disarmo, che serve da dipendenza all'ospedale e la cui massa mette in risalto l'immensità del *Leviathan*. Jacques poté rendersi conto esattamente della sua altezza, rasentando i tamburi che formano un monumento a sé stante; durante questa escursione nautica, Jonathan immerse il dito nel Tamigi e due giorni dopo ancora si pentiva di questa idea funesta.

Dopo aver girato intorno a questo mondo galleggiante, il canotto ritornò a riva; i viaggiatori ripresero un battello a vapore che risaliva il Tamigi e scesero alla stazione del tunnel, sulla riva sinistra. Arrivati all'entrata di questa inutile meraviglia, concepita e realizzata dal Signor Brunel, l'ingegnere francese, si inoltrarono lungo le spirali di una scala in un largo pozzo, le cui pareti sono decorate da vedute di diversi paesi, dipinte con quel credo dei coloristi che distingue gli artisti inglesi; all'estremità di questo pozzo si aprono due gallerie lunghe quattrocento metri; solo quella di destra è dedicata alla circolazione dei pedoni, che, per *one penny*, attraversano il Tamigi sotto le sue spaventose acque; l'aspetto di questo lungo budello è triste, funereo, tumulare; l'atmosfera densa è squarciata da numerosi lampioni a gas; tra le due gallerie, riunite per mezzo di arcate, si trovano dei negozietti di oggetti inutili e cari, occupati dalle più graziose venditrici del mondo che, si dice, facciano parte esse stesse della mostra.

Nel momento in cui Jacques e Jonathan entravano nella galleria, un bell'ingegno, all'altra estremità, munito di una cornetta, produceva sotto questa lunga volta dei bizzarri effetti sonori con gran divertimento del pubblico; questi suoni squillanti erano dapprima indistinti, ma presto Jonathan, che camminava avanti, si fermò e afferrò improvvisamente il braccio di Jacques.

— Ascolta! — disse. — Ascolta!

— Che c'è?

— Non senti! Non la riconosci?

Il terribile strumento, posto su labbra insensate lanciava a distesa *Ah! l'amor, l'amore on d'ardo del Trovatore!*

— Pure nel tunnel! — Disse Jacques.

— Non capisco come questo possa resistere, — rispose semplicemente Jonathan. — Vieni! Jacques, scappiamo.

Ritornarono all'apertura inferiore del pozzo, non senza aver notato, in uno dei negozi, una macchinetta a vapore grossa come una mano, alimentata dalla fiamma di un lampione; questa metteva in movimento la manovella di un organetto; per fortuna non suonava, poiché Dio sa cosa avrebbe certamente suonato.

Jacques rivide con piacere la luce del giorno e, seguendo il programma già tracciato, si diresse verso la torre di Londra; la strada era ancora lunga e, vista l'assenza di vetture, bisognò farla a piedi. Alla fine, dopo molti giri, dopo essersi persi innumerevoli volte nell'infinita rete delle strade commerciali che sono vicine ai *docks*, dopo aver notato ferrovie che attraversavano in linea retta le chiese e le case, dopo aver contemplato i treni lanciati a tutta velocità al di sopra dei tetti e dei Pignoni, i due amici, spossati, arrivarono alla torre di Londra!

XLV

LA TORRE DI LONDRA, REGENT'S PARK

La *Tower of London* fu costruita, si dice, da Guglielmo il Conquistatore; è lì che si trova tutto lo spirito inglese, con le sue tradizioni, il suo rispetto degli antichi costumi, il suo amore per le cose dei vecchi tempi. Di per sé questa antica cittadella non offre niente di particolarmente interessante, ma i custodi meritano di essere ammirati. Sono vestiti alla maniera antica e portano uno stemma sul petto e ghirlande sul cappello. Jonathan fu estasiato nel veder in attività questa brava gente che è sicuramente contemporanea di Riccardo III o di Enrico VIII; hanno evidentemente assistito ai sanguinosi avvenimenti che raccontano.

Sotto la guida di uno di questi fanti di picche, il gruppo di visitatori, di cui i Parigini facevano parte, penetrò nel grande cortile della fortezza: il guardiano indicò, passando, la torre insanguinata dove ebbe luogo l'assassinio dei figli di Edoardo, la torre di Beauchamp, prigione di Stato, dove soffrirono Jane Grey e Anna Bolena, la torre di Wakefield, dove fu assassinato Enrico VII. Gli assassinii non mancano in questo edificio; erano il più efficace mezzo politico che i sovrani d'Inghilterra avessero a loro disposizione e questi lo usavano ampiamente tra la nobiltà e nella loro stessa famiglia; si può veramente dire che la storia d'Inghilterra è scritta con il sangue!

La sala delle armature, dove il gruppo penetrò ben presto, è sistemata in modo ridicolo; queste armature sono tutte poste su manichini raffiguranti i re d'Inghilterra; le posizioni, gli atteggiamenti, i gesti sono grotteschi. L'uno maneggia una lancia che minaccia il soffitto, l'altro brandisce una quantità di armi che romperà la testa del proprio destriero; se la scure di quest'altro si abbassa, gli tronca il braccio sinistro! Tutta questa messa in scena è

di cattivo gusto e ricorda più le curiosità di una fiera che le ricchezze archeologiche di un museo.

Nell'arsenale della regina Elisabetta si vedono due mannaie su due ceppi, quella che mozzò la testa di Anna Bolena e quella che decapitò il conte di Essex: Jacques passò la mano tremando su questi tagli storici e contò sul ceppo le tacche fatte dalla politica dei re.

Uscendo dall'arsenale, i viaggiatori, senza prendersi la briga di contare i cannoni addormentati nei cortili, lasciarono immediatamente la cerchia della torre; il tempo stringeva; ritornarono verso il London Bridge, dopo aver fatto vistare i loro passaporti in *King William Street*; quindi corsero all'imbarcadero dei *watermen*; risalirono il fiume, come avevano fatto la sera prima; solo che, invece di fermarsi al ponte di Westminster, proseguirono il cammino passando un arco irto di tavole sotto il nuovo ponte del Parlamento. La facciata del palazzo sul Tamigi apparve allora in tutto il suo splendore, come nel quadro di Justin Ouvrié⁵⁹. La penna è maldestra, la parola è insufficiente a riprodurre la composta maestà di questo spettacolo; ci si sarebbe potuti credere a mille leghe da Londra; queste linee architettoniche hanno una gran purezza e reggono fieramente gli stemmi istoriati della facciata che, dal lato del fiume, è di una regolarità perfetta. La torre Vittoria e la torre dell'Orologio dominano a ogni estremità questa massa calma e tranquilla; è difficile staccarsi dalla sublimità di questo spettacolo.

Le rive del fiume sono molto pittoresche in questo punto e, soprattutto, molto varie; sulla riva opposta, il palazzo di Lambeth produce un felice effetto con i suoi giardini irregolari, i suoi alberi che fanno ombra ai prati verdi, i suoi vari edifici di stile, di moda, di costruzioni diverse, ma che derivano dallo stile anglosassone; è un vero paesaggio del Medio Evo, dimenticato sui bordi del Tamigi e

⁵⁹ Verne si riferisce a *Le Parlement* (1850) di Pierre-Justin Ouvrié, pittore e incisore nato a Parigi nel 1806. Paesaggista, egli effettuò numerosi viaggi in Inghilterra, Germania, nei Paesi Bassi, in Italia ed anche in Francia, durante i quali raccolse numerosi schizzi. Le sue fedeli vedute di ville e di edifici erano molto apprezzate dal pubblico, che poteva indifferentemente procurarsele sotto forma di quadro o di litografia. Nel 1830 aveva dipinto il *Château de Twickenham* e *L'Abbaye de Westminster*. Nel 1850, oltre all'opera citata da Verne, aveva prodotto *L'Eglise de Westminster* e *La Chapelle de Lambeth à Londres*.

che serve da residenza all'arcivescovo di Canterbury. A Londra non vi è che un vescovado e un vescovo. Quando i presbiteriani e i puritani di Scozia passano davanti a questa dimora reale, voltano la testa con disprezzo.

Il battello a vapore si fermò a *Vauxhall bridge*, a Lambeth; Jacques, scendendo alla stazione di Millbank, fece notare al suo compagno un edificio di forma straordinaria situato sulla riva sinistra; è il *Penitentiary*, casa di detenzione dall'aspetto sinistro; le prigioni a Londra fanno orrore, e questa non è che un'immensa tomba pesante e spessa dove i malfattori, che una volta erano condannati alla deportazione, sono rinchiusi a vita.

Da lì un *cab*, dopo una corsa di un'ora, trasportò i Parigini fino a Regent's Park, di cui volevano intravedere l'aspetto. Cercavano, innanzitutto, qualche fugace impressione, affidando alla loro memoria, al loro ricordo, alla loro immaginazione, la cura di fissarle nel modo più duraturo. Attraversarono, per recarsi al parco, i più bei quartieri di Londra; le case di Pimlico sono belle, chiare, allineate, con un'aria di opulenza e di benessere che colpisce lo sguardo: quasi tutte affacciano su dei giardinetti ombrosi e solo i suoi abitanti hanno il diritto di passeggiarci. Sulla piazza di Belgrave, le costruzioni presentano una sistemazione architettonica uniforme; sono grandi e belle, senza negozi; si direbbero degli immensi palazzetti tranquilli a cento leghe dai *docks* e dal centro di Londra.

Il *cab* si fermò a *Park square*, all'entrata del parco di Regent, immensa pianura di quattrocentocinquanta acri di estensione, seminata di ville aristocratiche, percorsa in lungo e in largo da viali alberati e coperta di vasti prati; racchiude il Giardino zoologico e il Giardino botanico, ma Jonathan si rifiutò di visitarli e cadde come una massa inerte su una di quelle alte panche verdi che protestano contro il comfort abituale degli Inglesi. Era tempo che questo volo d'uccello dei due viaggiatori volgesse al termine; le marce forzate, lo sforzo eccessivo degli occhi, una concentrazione mentale più che naturale in presenza di tante novità, portavano a una totale spossatezza. Non fu senza molti sforzi che Jacques e Jonathan, sostenendosi e confortandosi a vicenda, arrivarono a *Regent Street*; questa bella strada era allora ingombra di equipaggi: era suonata l'ora

del piacere per questa popolazione opulenta; i negozi rigurgitavano di donne in ghingheri, il cui dettaglio spiega la necessità di quarantamila mercanti di moda nella capitale d'Inghilterra.

Jacques si spaventò all'idea di cenare nella piccola taverna del centro; la distanza veniva ancora triplicata per la fatica e per la fame; fortunatamente, al Quadrante, riuscì a scoprire un ristorante francese; trascinò il suo amico nella sala e lì, per due ore, combatté la fame e la fatica con tutti i mezzi possibili; la cucina era francese, ma con una certa aria inglese.

XLVI

VISITA AL MUSEO TUSSAUD

— Ebbene, — fece Jonathan, al dessert, — eccoci dunque alla fine del nostro famoso viaggio!

— Abbiamo visto abbastanza! — rispose Jacques. — Se i nostri occhi non sono contenti, è perché sono difficili.

— Caro Jacques, ho fretta di far ritorno a Parigi, lo ammetto; sono arrivato a un grado di insensibilità totale; non vedo più, non sento più, non percepisco più, e nel corso di questi ultimi giorni, i miei sensi si sono logorati.

— Sono obbligato ad ammettere che hai un po' ragione; ma ancora un piccolo sforzo.

— Che c'è? Qualche cosa da visitare!

— Tranquillizzati! Sta per finire; sto arrivando alle ultime righe del mio programma che tengo a seguire fedelmente, andiamo, vieni!

— Ma dove mi porti, gran dio!

— Lo vedrai!

— È appunto questo "vedrai" che mi spaventa!

— Vieni!

— Andiamo!

E i due pellegrini affaticati ripresero il loro bastone da viaggio; misurarono ancora una volta a grandi passi queste strade già buie alle otto di sera; Jacques, che aveva consultato con applicazione la sua pianta di Londra, si diresse senza esitare verso *Oxford Street* che prese alla destra di *Regent Street*; seguì questa larga via di comunicazione fino a *Baker Street*, senza rispondere alle domande del suo amico.

Passando davanti a una cappella protestante non poté resistere al desiderio di entrarvi, assicurando naturalmente Jonathan che non era quella la meta della loro passeggiata. La cappella, appena illuminata,

aveva un aspetto austero e triste; qualche fedele, sparso sui banchi di legno, sembrava immerso in un immobile silenzio; in fondo, appoggiato su di un pulpito illuminato da una piccola lampada, il ministro dava lettura della Bibbia ad alta voce. Questi versetti, ripetuti in un tono uniforme e grave, risuonavano in questa sala tenebrosa con una sonorità funerea; il freddo puritanesimo ghiacciava i sensi, si infilava fin nel midollo.

— Usciamo, — disse Jacques.

— Non saremmo dovuti entrare!

Qualche passo più lontano, in *Baker Street*, un portico molto ben illuminato attirava l'attenzione dei passanti. Jacques si diresse da quella parte e disse:

— È lì! Tira fuori due scellini dalla tasca.

Jonathan obbedì e ricevette in cambio due biglietti con i quali poté penetrare in un salone sfavillante di luce.

— Dove siamo?

— Da "Madame Tussaud", la nipote del celebre Curtius!

— Cosa! Un museo delle cere!

— No! Un museo! Ma un museo come non ne hai mai visti: per l'ultima volta, aprì gli occhi e guarda.

Una folla immensa ingombrava i saloni e, senza i costumi smaglianti, sarebbe stato spesso difficile riconoscere i visitatori dai visitati.

Si trovavano lì riunite, a grandezza naturale, le figure antiche e moderne; la corte d'Inghilterra vi figurava in costume di gala: regine, principesse, duchesse, tutti i luminari erano lì nei diversi atteggiamenti della conversazione; gli ordini, i cordoni, le croci, tutta l'archeologia delle decorazioni brillava sui petti: i diamanti luccicavano nei capelli delle regine e all'impugnatura della spada dei re. La corte di Francia si mostrava al gran completo; due immensi saloni erano appena sufficienti a contenere questa folla di sovrani e di gran capitani; *le parterre des rois* di Napoleone era poca cosa vicino a questa ressa di teste coronate.

Questi diversi personaggi occupavano il centro dei saloni, mentre, nel vano delle finestre e su delle pedane lungo i muri, troneggiavano e si mettevano in mostra gli antenati della corte d'Inghilterra. Qui

sbalordiva l'enorme Enrico VIII circondato dalle sue sei mogli, Caterina d'Aragona, Anna Bolena, Jeanne Seymour, Anna di Cleves, Catherine Howard e Catherine Parr; l'effetto prodotto da questo colossale macellaio, in mezzo a queste infelici vittime, era odioso. Più lontano Maria Stuarda si mostrava in tutto il fulgore della sua bellezza e, tale era la bellezza di queste opere, di questi capolavori di cera, che la realtà non sarebbe apparsa più avvincente; la bellezza della regina di Scozia superava tutto quello che può sognare l'immaginazione più ardente.

Jacques e Jonathan circolavano a fatica in mezzo a queste due folle di carne e di cera; affrontarono un Garibaldi nuovissimo esposto all'ammirazione pubblica; più lontano William Pitt e Sheridan chiacchieravano tranquillamente con quella placidità da grandi signori inglesi.

Jacques, volendo sapere il nome di un ecclesiastico molto imponente, seduto in una splendida poltrona, si rivolse a uno dei visitatori che lo guardava fissamente. Ma non ottenne risposta.

— Non sono stato capito; Jonathan, ripeti la mia domanda.

Jonathan ne fu felicissimo. Jacques stava per arrabbiarsi, quando una risata dei suoi vicini lo fermò. Il suo interlocutore era di cera!

La perfezione di queste figure è spinta a questo punto; e molte volte gli spettatori erano indotti in errore: poiché molti di questi personaggi sono in abiti moderni, stando in piedi sul parquet stesso e, per così dire, mischiati alla folla che circola intorno ad essi; per contro Jonathan si sorprese a squadrare e a pizzicare il braccio di un innocente *gentleman* vivissimo, che aveva preso per un eroe del luogo!

Vicino ai due saloni principali si apre un museo speciale consacrato agli oggetti appartenuti a Napoleone; quasi tutti sono stati raccolti sul campo di battaglia di Waterloo; lì si trova la vettura nella quale l'Imperatore, vinto a causa di un tradimento, lasciò il campo di battaglia. Ogni spettatore, uomo, donna, bambino o vecchio, si sentiva in dovere di entrare in questa vettura, di sedervicisi per qualche istante; poi ognuno ne usciva felice e fiero: era una interminabile processione alla quale Jacques e Jonathan si astennero dal prendere parte.

XLVII

UNA GHIGLIOTTINA ALLA MODA INGLESE

— Per ora è curioso, — disse quest'ultimo, — ma niente di più.

— Non ne posso più! Non c'è modo di sedersi! Non ci sono sedie che per gli uomini di cera!

— Pazienza Jonathan; tira fuori 12 *pences* dalla tua tasca e seguimi.

— Ancora! — Ancora! ma...

— Seguimi, ti dico, e poi sarai libero.

Un terzo salone si trovava situato all'estremità degli altri due; la folla si accalcava alla porta di entrata. Questo salone era una grande camera, tappezzata con tende scure e poco illuminata.

I due amici gettarono un rapido sguardo; rabbrivirono. Due o trecento teste mozzate, sistemate con simmetria su degli scaffali, li fissavano con occhi sinistri. Ognuna di loro, accuratamente preparata ed etichettata, portava le orribili tracce del crimine e della sofferenza. La Bocarmi, Lacenaire, Castaing, Papavoine, Peytel, M.me Lafarge, Bastide, Jorion, Benedetto il parricida, Palmer, Burk presentavano il loro viso spaventoso. Tutte le nazioni, l'America, la Francia, l'Inghilterra avevano fornito il loro contingente di teste tagliate a questa orribile collezione; i loro crimini violenti, espunti con la pena di morte, ritornavano alla mente e facevano uno strano effetto.

In mezzo alla sala, Marat, colpito dalla mano di Charlotte Corday, spirava nella sua vasca da bagno, scoprendo un'orrenda piaga, da cui sgorgava ancora il sangue; più lontano, Fieschi dava fuoco alla sua macchina infernale; altri criminali parlavano tra loro; in piedi, nell'ombra, Orsini e Pieri si confondevano tra la folla! Ci si chiedeva se non si facesse parte noi stessi di questa assemblea di scellerati; le mani fremevano e gli occhi si iniettavano di sangue.

— Dove siamo, Jacques?

— Nel Museo degli orrori.

— Ecco una cosa che mi sembra di dubbio gusto.

— Bene! È molto inglese, ma guarda da questa parte! Guarda!

— La ghigliottina! — esclamò Jonathan.

In effetti, all'estremità del salone, si innalzava lo spaventoso strumento di supplizio, il primo nel quale la meccanica sia stata incaricata dell'esecuzione di grandi opere! E che ghigliottina! Quella del '93, quella che sentì tante vittime palpitare sotto la sua morsa di ferro. Quella che troncò la testa di Luigi XVI e di Robespierre, di Marie-Antoinette e della Dubarry, di Danton e di André Chénier, di Philippe Egalité e di Saint-Just! Un attestato in piena regola, indiscutibile, ricoperto di firme importanti, era appeso lì, a indicare che Samson stesso aveva venduto questa ghigliottina dopo la Rivoluzione, dopo il Terrore! Niente di più autentico! Niente di più spaventoso!

Il patibolo era completamente allestito; la folla si accalcava sui gradini della scala; Jacques, trascinando il suo amico, seguì la folla; arrivarono alla piattaforma sulla quale si innalzavano i due pali rossi che sorreggono il coltello a forma di parallelogramma irregolare; una verga di ferro, applicata su uno dei pali all'altezza della mano, tratteneva la pesante lama d'acciaio; solo che l'estremità inferiore era fissata da un lucchetto, perché a nessun inglese potesse prendere la fantasia di fare scherzi con la meccanica. Davanti ai pali si trovava la bascula, tavola fatale, diritta e pronta a oscillare; Jacques non poté resistere al desiderio di salire sul marciapiedi di questa bascula e ammirò con terrore l'affascinante semplicità di questo meccanismo. All'improvviso si udirono delle grida soffocate, dei suoni inarticolati; la folla si fermò; ognuno girò lo sguardo sulla terribile lama; fortunatamente era a posto; ma un grosso inglese, più curioso e più amatore, aveva avuto l'idea di cacciare la testa nella lunetta della ghigliottina e ora soffocava senza potersi tirare indietro, sotto la pressione dell'appendice superiore della finestrella; Jacques corse in suo aiuto e tolse quella tavoletta incavata e guarnita di ferro che premeva il collo dell'isolano; costui fece un grugnito di soddisfazione.

— Ebbene, — disse Jacques, — faccio una riflessione molto

consolante.

— Quale, amico Jacques?

— È che con questo apparecchio si viene molto probabilmente strangolati prima di essere ghigliottinati!

— Grazie Jacques, — rispose Jonathan, — grazie! Ora si che sono tranquillo.

— E adesso, partiamo; un ultimo colpo d'occhio! Un ultimo pensiero e lasciamo l'Inghilterra, salutando la ghigliottina di Francia!

I due visitatori si ripresero respirando con piacere l'aria della sera; assomigliavano a condannati ai quali, sul patibolo, sia appena stata concessa la grazia.

Una vettura li ricevette nel suo grembo e, un'ora dopo, li depositò mezzi addormentati all'Hotel London Bridge. L'indomani mattina si recarono a *Brighton Railway Duke Street*; grazie a un interprete, le loro disposizioni furono facilmente adottate e le loro valigie messe in luogo sicuro; salirono in una vettura di prima classe e Jacques, guardando oltre le case adiacenti, gettò un ultimo sguardo sul Tamigi e sulla cattedrale di San Paolo. Riuscì per un istante a contemplare la facciata del magico palazzo di Sydenham? Ma non fu che un lampo. Due ore dopo, il treno si fermava a Brighton, questa Partenope del Nord tanto decantata da Thackeray; una ramificazione della ferrovia riunisce Brighton al piccolo porto di Newhaven; in mezz'ora i viaggiatori vi arrivarono e videro i due enormi fumaioli del piroscampo *Orléans*, pronto a partire per la Francia.

I due amici si lanciarono sul ponte.

— Lasciamo l'Inghilterra! — disse Jacques.

— *For ever! For ever*, — rispose Jonathan.

L'*Orléans* levò immediatamente l'ancora, dirigendosi verso Dieppe. Il mare era calmo e la traversata fu rapida. Dopo cinque ore, le scogliere di Francia si stagliarono all'orizzonte,

— Provi qualcosa a rivedere la Francia? — Disse Jacques.

— Assolutamente niente, — rispose Jonathan, — e tu?

— Ebbene, neanche io!

XLVIII

LA FANTASIA SARÀ D'ORA IN POI LA LORO GUIDA

È dunque finito questo famoso viaggio in Inghilterra e in Scozia; malgrado gli ostacoli, le difficoltà, i ritardi, le inquietudini, le preoccupazioni, la disperazione, gli scherzi, eccolo terminato!

Dopo diciassette giorni persi a Bordeaux e quattro giorni di traversata, una sola settimana fu impiegata a vagabondare in queste curiose contrade del Regno Unito! Che cosa resterà del rapido passaggio, di questa corsa sfrenata, di questo volo d'uccello? Jacques e Jonathan avranno almeno portato di che parlare durante le dolci ore della pigrizia e del tempo libero?

Hanno solcato l'oceano Atlantico, costeggiato la Francia e le Isole britanniche; hanno attraversato l'Inghilterra, passato la Tweed, scavalcato la Scozia; hanno intuito Liverpool, intravisto Edimburgo, percepito Glasgow, indovinato Stirling, supposto Londra; hanno toccato le montagne e rasentato i laghi; hanno più immaginato che non riconosciuto le abitudini nuove, le differenze geografiche, i costumi bizzarri, le diversità nazionali; hanno sfiorato tutto, ma a dire il vero non hanno visto niente!

È quindi ora, al ritorno, che comincerà la loro vera escursione, poiché la fantasia sarà, d'ora in poi, la loro guida ed essi viaggeranno nei loro ricordi.

NOTA EDITORIALE

Nel 1981, la città di Nantes ha acquisito, per sei milioni di franchi, i manoscritti di Jules Verne, garantendo così alla collettività questa collezione eccezionale.

Un compito imponente per il conservatore capo della Biblioteca di Nantes e per l'assistente incaricato del Fondo Jules Verne e questi due signori vanno senza dubbio ringraziati per aver consentito e facilitato, nella primavera del 1989, la pubblicazione di questo inedito.

Condividiamo la gioia e l'emozione dell'editore quando dice: "per un editore, il ritrovare un manoscritto dimenticato di uno scrittore celebre come Jules Verne è paragonabile alla scoperta, da parte di un archeologo, di un sito fino ad allora nascosto" e francamente invidiamo alla casa editrice le ricerche e il privilegio che le è stato riservato.

Il manoscritto di Voyage (a reculons) en Angleterre et en Ecosse si presenta come un insieme di quaderni spillati di 123 fogli. La numerazione delle pagine va dalla 2 alla 241 con qualche errore qua e là. Per esempio lo scrittore non ha tenuto conto delle pagine 53 e 188; ha ommesso di numerare le pagine 33, 41, 66, 67, 104, 108, 123, 124, 127, 129, 133, 147, 154, 155 e 161; in compenso esistono due pagine 51 e 192.

Sulla pagina del titolo si legge, due volte, M. Jules Verne, 18 passage Sauhier. Una volta a matita e una volta a inchiostro. La versione a matita è barrata e, prima, menzionata 45 boulevard Magenta.

Il testo, secondo un'abitudine che Verne conserverà, si trova sulla parte destra della pagina, per lasciare a sinistra margine per le aggiunte che sono numerosissime come anche i ripensamenti.

La versione presentata dall'editore francese contiene numerose correzioni di piccola portata che, in genere, tendono a migliorare il testo ma, in più punti, ove Verne ne presentava più d'una, la versione è stata "scelta". Trattandosi di un inedito e non avendo l'autore fatto personalmente la scelta, abbiamo ripristinato, evidenziandolo di volta in volta, il testo della prima stesura. Così in parentesi tonda si

trovano, l'una accanto all'altra, le due versioni di un brano significativo e in parentesi quadra i brani che erano stati del tutto soppressi.

Per quanto riguarda i titoli dei capitoli, poiché Jules Verne non ne ha posti affatto, abbiamo adottato quelli proposti dall'editore francese.

C.M.M.